NUOVO VOCABOLARIO

FILOSOFICO-DEMOCRATICO

INDISPENSABILE

PER CHIUNQUE BRAMA INTENDERE

LA

NUOVA LINGUA RIVOLUZIONARIA

SECONDA EDIZIONE
fatta su quella di Venezia del 179[illegible].

FIRENZE
DICEMBRE 1849.

NUOVO VOCABOLARIO
FILOSOFICO-DEMOCRATICO

INDISPENSABILE

PER CHIUNQUE BRAMA INTENDERE

LA

NUOVA LINGUA RIVOLUZIONARIA

« Cum *desolationem* faciunt
« *pacem* appellant. »
TACITO.

TOMO PRIMO

SECONDA EDIZIONE
fatta su quella di Venezia del 1799.

FIRENZE
DICEMBRE 1849.

AVVISO DELL' EDITORE

La riproduzione del Nuovo Vocabolario Filosofico Democratico *si è creduta necessaria dall' osservare quanto sieno stati analoghi fra loro e pressochè identici il principio, il progresso e lo sviluppo dell' ultima Rivoluzione del passato secolo e di quella avvenuta ai dì nostri.*

Questa Operetta fu pubblicata la prima volta in due Tomi in Venezia nel 1799. *coi tipi di Francesco Andreola. Ora conservandola nel suo ordine primiero e nella sua partizione, solo per maggior comodità si riproduce tutta riunita in un Volume, coll' aggiunta di alcune* Note *che sembravano opportune e coerenti al motivo della ristampa, e di una* Avvertenza *in fine intorno ad alcuni* Vocaboli *messi in uso in questi ultimi tempi.*

NUOVO VOCABOLARIO

FILOSOFICO-DEMOCRATICO

Uniti tutti gli uomini, che in quel tempo abitavano la Terra, nel Campo di Sennaar, avevano comuni le idee, il linguaggio, i costumi. Moltiplicati a segno di vedere necessaria la divisione affine di aver sussistenza, intrapresero a fabbricare quella famosa Città e Torre, che rimaner dovevano un'eterna testimonianza non meno della comune origine, che della sociabilità, coltura, e scambievole amore dell'uman genere che lo legavano sin dai principj, a confusione di quegli aborti d'uomini che coll'andare del tempo avrebbero confuso l'origine degli uomini con quella delle bestie, per dedurre dalla supposta originale bestialità umana, libertà, società, e diritti degli uomini.

Ma se la separazione era necessaria, non riusciva perciò meno amara. Si prolungava a bella posta un lavoro che differiva almeno un disgusto che non si poteva evitare; e gli ultimi momenti dell'unione si celebrano colla più viva allegrezza divenendo sempre un bene più sensibile nel momento che si è vicino a perderlo.

Intanto però che le cure, le opere e le fatiche umane si profondevano in un sol luogo, la Terra da per tutto deserta reclamava abitatori, ed industria. La Provvidenza seppe costringer gli uomini a separarsi senza lesione del bel desiderio di vivere uniti.

Arriva il giorno stabilito dalla Provvidenza, e destinato all'effettuazione d'un prodigio, impervio fino alla immaginazione umana. Ognuno si sveglia dal sonno, e si dispone ai consueti

uffizj. Parlano insieme i genitori e i figli, il marito e la consorte, i parenti, i vicini: s'intendono insieme; credono parlare lo stesso linguaggio che in passato, e parlano un linguaggio totalmente diverso. Soltanto intorno alla grande fabbrica s'intendono in particolare, ma il generale è confuso: articola voci senza comunicare idee. L'innocente discordia non offende la natura: gli uomini sono uniti di massime, di volontà, d'amore e mire; non v'è discordia che nelle voci. La Provvidenza stessa ha già destinato da se quali debbano rimanere uniti, quali separarsi. Si uniscono le Società particolari per sciogliere la generale, e gli uomini si disuniscono per moltiplicare le unioni: e nel separarsi l'unico addio che insieme possono darsi sono muti abbracciamenti e tenere lagrime.

Tale fu il prodigio della confusione delle lingue a Babele. Grande in vero, ma innocente ed utile. Ma oh! quanto diverso sarebbe egli riuscito se in luogo della mutazione delle voci corrispondenti alle idee, si fossero mutate le idee corrispondenti alle voci! Avrebbe sembrato agli uomini d'intendersi insieme proferendo le medesime già ben conosciute ed intese voci, e non avrebbero fatto che ingannarsi di continuo. Qual confusione, quale discordia, quali fatali conseguenze non sarebbero nate fra gli uomini?

Or questa perniciosa confusione di lingue è quella, che da qualche tempo si è con sorpresa universale scoperta in quasi tutte le lingue dell'Europa. Egli è certo che le voci sono le medesime, ed è certo altresì che moltissime voci e vocaboli, e dei più importanti, non corrispondono più a quelle idee che esprimevano per lo passato; anzi un grandissimo numero spiegano ora idee contradittorie, incerte, confuse, e stravolte di ciò che facevano in passato. Dietro a tal fatale confusione di voci e d'idee è venuto un universale sconvolgimento sociale. Molti Popoli ingannati da falsi vocaboli, e mal intesi, hanno corso dietro a tutto ciò che in realtà detestavano, e trovarono Schiavitù, Oppressione, Angustie, e Miserie, dove credevano trovare il Porto della Libertà, del Comando, e della Felicità.

Troppo interessa un simile avvenimento per trascurarne la Storia. Egli può a ragione essere considerato come una specie di Prodigio. Egli è una nuova confusione delle lingue; e se non

è stato operato istantaneamente e miracolosamente come quello di Babele, è però assai più importante, doloroso e funesto per il genere umano nelle sue conseguenze, di quello fosse il Prodigio di Babele.

La rimota origine di questo avvenimento potrebbe forse ripetersi dai tempi di Cromwel, o d'Obesio, e Spinosa: ma l'origine immediata secondo tutte le notizie istoriche si può con sicurezza fissare ai tempi di Rousseau, ed alla sua contraditoria penna.

Da molto tempo si macchinava da certi sedicenti Filosofi la distruzione di ogni Religione, Ordine e Sovranità legittima, e del costume. Impresa difficilissima, e da non eseguirsi mai colla sola forza, senza essere a questa preparata la strada coll' inganno il più fino.

Molti tentarono la carriera, ma con infelice successo. Rousseau ebbe il vanto d'inventare una strada capace di confondere tutti i cervelli, e far gli uomini correr dietro a ciò che abborrivano.

Inventò un assurdo che piacque: e lo chiamò *Patto sociale.* Questo patto sociale lo fondò sopra la *Libertà umana:* la Libertà umana sopra i *Diritti dell' uomo:* i diritti dell' uomo sopra la *Natura:* e la natura su ciò che sa solo egli.

Siccome però Religione, Ragione, Doveri ed Onestà erano in opposizione aperta colla sua libertà, diritti e massime, perciò senza mai definire ovvero nè libertà, nè diritti, o altro, parlò poi in maniera così contradittoria di Religione, Libertà, Doveri e Diritti, che giammai si seppe cosa egli intendesse con simili nomi: e nello stesso tempo che coi vocaboli si confondeva la ragione, si parlava un linguaggio dolce, che nascostamente lusingava le più vive passioni umane d'orgoglio, d'indipendenza, d'insubordinazione. Il metodo fu giudicato eccellente da tutti quelli che agognavano a condurre l'uman genere all'Ateismo, al libertinaggio, alla sfrenatezza. Il Ciarlatano Filosofo, ebbe infiniti aderenti, discepoli, e difensori: s'arrivò a poco a poco a confondere i cervelli, e ben tosto tutto il Mondo gridava: *Patto Sociale, Libertà, Diritti, Uguaglianza,* senza sapere cosa s'intendesse con questi vuoti vocaboli. La cosa andò tant'oltre, che non solo si erano confusi i cervelli degli

ignoranti e sciocchi, ma molti eziandio di quelli che si piccavano di dotti e profondi ragionatori (1).

E non vi voleva meno di una tale confusione per gabbare gli uomini. Si parlava, si scriveva, si promulgava Libertà, Uguaglianza, Diritti, Sovranità, Leggi, Governi, Religione, Superstizione, ed infiniti altri vocaboli in una maniera, che insensibilmente perdendo le vere idee corrispondenti ai vocaboli: e conservando l'antico suono materiale, e le prime impressioni materiali, mossero nei Popoli un entusiasmo generale di correr dietro ad Irreligione, Scostumatezza, Schiavitù e Povertà, immaginandosi di correre in braccio alla Libertà ed alla Felicità.

Stupidi rimasero gli uomini quando finalmente dalla esperienza ammaestrati videro la Libertà opporsi alla Ragione, i Diritti dell'Uomo ai suoi doveri, la Natura a se medesima, la Sovranità loro sognata alla felicità, le promesse ai fatti. Conobbero in parte la confusione delle lingue accaduta, senza capire l'origine di un tale prodigio.

Ma intanto i Filosofi erano giunti in molti luoghi al loro intento di farsi tiranni sotto il nome di Liberatori: a fondare, e rassodare dispotismo ed oppressione sotto nome di Repubbliche; ad eliminare la Religione sotto nome di Superstizione; a spogliare Stati, e Regni sotto nome di felicitarli; a distruggere le Proprietà, sotto nome di uguaglianza; e condurre i Popoli a preferire le bestialità Democratiche ai difetti del Governo Monarchico. Il nuovo linguaggio si è sempre più esteso, ed è divenuto comune in tutte le Repubbliche Democratiche, e si cerca introdurlo per tutto il Mondo. Diviene dunque necessario il formare, e pubblicare un Vocabolario di Lingua antica Italiana, e di moderna Repubblicana Democratica, tanto per intendere il linguaggio Democratico, quanto per impedire che i Popoli ingannati dalla somiglianza dei Vocaboli non rimangano eternamente illusi.

L'esperienza, Maestra sicura in tutto, lo è principalmente

(1) Si è veduto fino uno *Spedalieri* adottare l'assurdo *Patto Sociale*, e perciò cadere in aperte contradizioni e detestabili conseguenze.

in questo; ed un Cane che dietro alla voce *bastone* ha replicatamente provato le bastonate, arriva ad intenderne ottimamente il significato, e fugge: non ispiegherà dunque l'esperienza il significato vero Repubblicano dei Vocaboli loro, vedendosi cosa segue costantemente alle parole dei Repubblicani Democratici di Libertà, Fedeltà, Proprietà, Sovranità, ec?

Alcune obbiezioni si possono fare a questo Vocabolario, alle quali conviene rispondere. Si dice, per esempio, la Lingua Repubblicana si anderà arricchendo di nuovi vocaboli: dunque il presente Vocabolario sarà imperfetto. Non si dubita punto di questo, se sussisterà il linguaggio Repubblicano per lungo tempo. Ma al più sarà materia di nuovi Tomi: e perciò abbiamo messo sul nostro Frontespizio *Tomo Primo*.

Un acuto Giacobino sostenne in un Caffè, che un Vocabolario Repubblicano Democratico era inutile, mentre da qui a ducento anni, e *forse* prima i Vocabolari sarebbero per la massima parte ritornati al loro antico significato: e sebbene ora, per esempio, *Felicità dei Popoli* sembrava significare *Estrema miseria, e rovina*, pure in tempo di due Secoli avrebbe ancora Repubblicanamente ripreso l'antico senso.

Ma primieramente si ha tutto il fondamento di credere che i Successori degli Autori illustri della Lingua Repubblicana Democratica, se mai esistessero dopo tanto tempo (che il Cielo nol voglia) avrebbero tutta la cura di conservare la lingua loro nella originaria sua purità; ed oltre ciò, siccome la presente Generazione, non avrebbe certo l'onore di parlare coi Repubblicani Democratici esistenti da qui a due Secoli, e dall'altra parte ha viva brama d'intendere, ed essere intesa presentemente; il Vocabolario non poteva essere che di molta utilità.

Alcuni Avvertimenti necessarj.

Nella nuova confusione delle Lingue, sebbene in generale si è conservato il materiale idioma antico, vi sono però stati introdotti nuovi vocaboli affatto sconosciuti, che richiedono spiegazione particolare; e si darà principio al Vocabolario appunto da questi.

Altro necessario avvertimento è ancora: che la lingua Repubblicana Democratica è suddivisa in differenti Dialetti. Vi è il Dialetto Democratico moderato, il Terroristico, o Giacobinico, il Semi-Democratico, il Libertinistico puro, il Gonzistico, e forse altri. Un vocabolo pertanto ha spesso diverse significazioni, ancora nello stesso linguaggio Repubblicano. Si cercherà di dargli tutte le possibili spiegazioni e dilucidazioni; ma bisogna confessare, che finora alcuni termini rimangono incerti, e forse lo rimarranno eternamente, non essendo il conto dei Democratici Autori che si spieghino bene, e s'intendano. Si darà allora la spiegazione più probabile secondo la più costante esperienza, sulla quale onninamente si fonda il presente Vocabolario. Se non intendessimo appieno alcuni termini, e vocaboli, sarà tanto più perdonabile, quanto è certo, che spesso i Repubblicani non s'intendono nemmeno fra di loro.

VOCABOLI NUOVI.

PATTO SOCIALE, ovvero **CONTRATTO SOCIALE**. Termine non mai sentito prima di Rousseau, almeno in senso antonomastico. Forma egli il fondamento principale di tutta la lingua Repubblicana, e merita una più diffusa esposizione.

Secondo dunque i principj Filosofici di Rousseau, e suoi Settatori, gli uomini nacquero Selvaggi, senza uso della ragione, senza seguire i dettami di essa, e perciò uguali affatto ai Bruti nel loro operare; o se pure la Storia tutta smentisce tale stato bestiale degli uomini, *dovevamo* almeno nascere Selvaggi, (per pervenire allo scopo Filosofico, che senza tale fatto rovinerebbe) e se nacquero altrimenti fu uno sbaglio della natura, che la medesima Filosofia ha pieno diritto di correggere. In tale stato selvaggio avevano gli uomini diritti naturali d'indipendenza; e la Filosofia perdona alla natura, per certi motivi *a lei interessanti*, l'ingiustizia d'aver messo gli uomini nella necessità di dipendere intieramente dai Genitori sino all'età almeno d'otto, o dieci anni; cosa che Ella avrebbe potuto evitare, se gli avesse fatti nascere sugli alberi, o come

i Funghi dalla terra (1). Insieme coll'indipendenza erano tutti eguali, ed avevano tutti eguali diritti, cioè *tutti* avevano diritto a *tutto*, liberi, indipendenti, uguali, ed unendo ognuno tutti i diritti io se, lo stato di Società non era naturale come non lo può essere a Tigri e Pantere, nè avevano alcun obbligo a formarlo. Conobbero però in seguito i vantaggi che dallo Stato Sociale sarebbero loro derivati, e però trattarono fra di loro, e convennero e risolvettero spontaneamente d'abbandonare la loro libertà, indipendenza, e diritti selvaggi, rinunziando ad alcuni di essi, ed unirsi insieme sotto certe condizioni, e patti, la quale convenzione, o lega s' intitola da loro *Patto Sociale*, o *Contratto Sociale* (2).

Ad analizzare tutto questo, secondo le antiche idee, e modo di raziocinare bisogna esporlo così.

Gli uomini nacquero o dovevano nascere in uno Stato contrario alla *loro* Natura, alla Ragione, ed alla Provvidenza, con diritti contradittorj, e distruttivi fra di loro, senza obbligo alcuno di seguitare la Ragione. In tale stato quando gli *uomini* erano *bestie*, o dovevano esserlo, conobbero i vantaggi d'uno Stato, del quale non avevano idea, e rinunziarono a qualche porzione dei diritti di bestia a persuasione di quella ragione, *che non usavano*, ed avanti di essere in *Società*, entrarono in *Società* per deliberare, e convenire sulla formazione della *Società*, ed avevano già parole per esprimere idee non mai conosciute. Così gli uomini entrarono in società, per rinunzia di diritti, che si dicono poscia inalienabili, conservando però ra-

(1) Ecco la ragione del perdono Filosofico alla natura: Se gli uomini fossero nati come i funghi, si toglieva la *generazione*. Ognuno sa che nulla più interessa un Filosofo moderno che questa; per motivi che non occorre spiegare.

(2) Alcuni Filosofi si sono imbrogliati coll' idea della *forza* che in fatti mal si combina coll' *Indipendenza e Uguaglianza* Filosofica: ma non perciò abbandonarono la prediletta idea della selvatichezza umana. Non entreremo in questa disputa Filosofica, che si risolve in questo, se gli Uomini supposti Selvaggi dovevano somigliare piuttosto alle Lepri, o alle Tigri. Per ciò che spetta all' indipendenza, ed uguaglianza, si prova egualmente male in qualunque dei due casi.

dicalmente sempre i loro diritti bestiali contro Ragione, Doveri, e società. Ecco il Contratto, o il Patto Sociale ne' suoi veri termini.

Questo è un caos di confusione, dirà un uomo sensato, del quale nulla si può intendere. Ma così va bene filosoficamente. D'un assurdo non si può intendere che una cosa sola, cioè: che è un assurdo. Mettiamo la cosa in vista più semplice.

Secondo i Filosofi: L'uomo nasce *libero*. Niuno può privarlo di questa libertà. Egli solo può cedere a qualche porzione di essa. Se è libero, può fare, e può non fare Società cogli altri uomini; ed in grazia della Società cedere e rinunziare in parte alla sua naturale libertà e diritti. Se lo fa, lo fa dunque senza alcun obbligo, e viene a formare un patto libero e spontaneo cogli altri uomini, il qual patto è appunto quello a cui si dà la denominazione di *Patto* o *Contratto Sociale*. Perciò, se l'uomo si trova in Società, vi si trova per un patto che spontaneamente ha fatto.

Facciamo un argomento identico. L'uomo nacque libero. Niuno può privarlo di questa libertà. Se è libero, è padrone di conservare, o non conservare la sua vita; e nessuno lo può costringere a farlo, e per conseguenza egli è libero d'impiccarsi ogni qual volta gli piacesse di farlo. Se si conserva la vita, e non s'impicca, lo fa senza alcun obbligo, e viene a formare un patto libero e spontaneo seco medesimo, in virtù del quale rinunzia al diritto naturale d'impiccarsi. Qualunque uomo pertanto che si vede vivere su questa terra, è evidente che vive in virtù di un *Patto Sociale seco medesimo*. Di tal patto ognuno ride: e niuno ride del *Patto Sociale* dell'un uomo coll'altro fondato sui medesimi diritti, libertà ed indipendenza?

Quando piaccia di costituire la libertà umana nella *sola* Potenza Fisica di far male, e che questa inoltre dia all'uomo diritto di farlo, d'andare contro i dettami della ragione, del dovere, della giustizia, e della coscienza, ne seguirebbe che l'uomo non fa, e non farà mai alcuna azione giusta, e virtuosa se non per un patto con se, o con gli altri. Così avrebbe diritto, e libertà di uccidere se stesso, e gli altri, rubare, spogliare, ingannare, calunniare, e fare tutte le possibili iniquità, e non s'aster-

rebbe da ciò che in vigore di un qualche patto contrario alla sua libertà e diritti. Oh! quanti Patti sociali restano ancora a farsi dai Repubblicani Democratici, come ce lo dimostra pur troppo una funesta esperienza. Se poi la Libertà umana non consiste in una Potenza Fisica di far male, ma sia in tutto dipendente dalla Ragione, dalla giustizia, e dal dovere, l'uomo è egualmente libero riguardo alla Società nella quale si trova posto dalla Natura, dalla Provvidenza, dalla ragione, dalla inclinazione naturale, ed amore all'ordine ed alla propria sicurezza, come lo sarebbe riguardo all'uccidere se stesso, e gli altri, e fare tutte le iniquità; non essendovi vera libertà contro la ragione, nè diritti, o patti contro i doveri, e contro la giustizia; e perciò tanto sarà un patto la Società umana, quanto è un patto il conservarsi in vita, ed astenersi da qualunque iniqua azione. È un ridicolo assurdo il fingere patti liberi di ciò che è dovere ed è comandato dalla ragione, dalla giustizia, dalla natura, dalla necessità, solo per avere una potenza fisica di fare il contrario. Dunque il Patto Sociale di Rousseau, e de' suoi Settarj, è una vera Chimera, ingiurioso alla Natura umana, indegno della Ragione, falso nella sua esistenza, infame nelle sue conseguenze, e sciocchissimo nella sua invenzione.

SETTEMBRIZZARE. Fu uno de' primi ornamenti della nuova lingua Repubblicana. È termine originalmente Francese e significa, *massacrare innocenti*, *in modo di fare inorridire le Tigri*. In senso stretto non conviene del tutto all'Italia (1). In senso meno stretto, come sarebbe spogliare, opprimere, tiranneggiare ec., le conviene del tutto. In tal senso però non è stata solo Settembrizzata, ma Novembrizzata, e Decembrizzata, e per quanti mesi e giorni vi sono nell'anno, dacchè praticamente vi s'introdusse la lingua Democratica.

FLOREAL, FRUTTIDOR, NIVOS EC. La confusione della lingua si è stesa fino a non intendersi insieme i Repubblicani col resto dell'Italia nel contare il tempo. Forse il gusto

(1) Questa distinzione non si sarebbe forse fatta dall'Autore, se avesse scritto dopo i fatti accaduti in Roma dal Novembre 1848, fino alla caduta del Governo Democratico. — *Nota dell'Editore.*

preso di Settembrizzare fu causa che si Settembrizzassero perfino gli Anni, i Mesi, le Settimane, ed i Giorni. La vera mira però è stata quella di Settembrizzare la Religione, e le sue Feste. Vi sono però alcuni Mesi celebri per il Settembrizzamento dei Settembrizzatori; e ne possono nascere altri nei Fasti Repubblicani (1).

MUNICIPALITÀ. Secondo il purissimo Anagramma dice. *Capi mal uniti.* Comunque sia: o vogliasi formato l'Anagramma dal vocabolo, o il vocabolo dall'Anagramma: il certo si è, che l'Italia non vide mai altre Municipalità, che Capi mal uniti. Si vede però, che talvolta l'Etimologia dei Vocaboli Repubblicani non è disprezzabile.

ORGANIZZARE, ed **ORGANIZZAZIONE**. Significa disporre una Nazione ad essere saccheggiata metodicamente.

GIACOBINO. Vocabolo energico, che in se comprende l'Ateo, l'Assassino, il Libertino, il Traditore, il Crudele, il Ribelle, il Regicida, l'Oppressore, il Pazzo fanatico e quanto sinora vi fu di scellerato nel Mondo; anzi che sorpassa tutto ciò che sinora si comprendeva sotto nome d'empio e di scellerato. Le Repubbliche Democratiche Filosofiche debbono la loro esistenza a questi illustri Fondatori che possono considerarsi come i loro Platoni, Soloni e Licurghi, non avendo i Rousseau, gli Alembert, i Raynal ec. dato che deboli abbozzi di ciò che i Giacobini seppero perfezionare in pratica; quindi l'onore della esecuzione è intieramente dovuto ad essi. Non a torto si lamentano i Giacobini della ingratitudine Repubblicana. Dopo aver i Giacobini, con tanto sudor proprio e sangue altrui (2) fondato e stabilito le Repubbliche Democratiche, hanno dagl'ingrati Figli provato odj, gelosie e persecuzioni, e molti eziandio sono stati strascinati alla Guillottina in compenso del loro zelo patriottico. Ma si sono forse scordati i Giacobini che dalla Vipera non possono nascere che Viperini

(1) Vi nacque infatti anche il Mese di Aprile, in cui furono Settembrizzati in Firenze i Settembrizzatori della Toscana. 11 Apr. 1849. — *Nota dell'Editore.*

(2) Tanto massacrare come si fece li 10 Agosto, e 2 e 3 Settembre, a tacere del resto, non si fa certo senza sudare.

i quali hanno per natura di lacerare la propria Genitrice? I lamenti contro la natura sono inutili.

FRATERNIZZARE: AMOR FRATERNO: AMPLESSI FRATERNI: BACI FRATERNI ec. Di questi termini antonomastici fu data la vera, genuina, ed autentica spiegazione ai 18 Marzo 1794 nella Convenzione Nazionale. Il Club dei Cordelieri era in rottura coi Giacobini. Si mandò una Deputazione Giacobinica per accomodare l' affare. I Capi dei Cordelieri convennero. Si Fraternizzò, e volarono amplessi e baci fraterni. Il giorno dopo i Capi Cordelieri furono arrestati, ed in compendio guillottinati. Un qualche ignorante di lingua meravigliato, domandò: *Come! Jeri baci, ed amplessi, ed oggi massacrì?* Fu risposto definitivamente: *Questo è il vero Fraternizzare. Oggi baci, ed amplessi e domani uno stile nel petto.* Oh! quanto la misera Italia è stata abbracciata e baciata Fraternamente.

SANSCULOTTES. È stato Italianizzato, **SENZACALZONI.** Nacquero essi colla Rivoluzione e divennero subito i più eccellenti Patriotti, Massacratori, Incendiari, Calunniatori, Spie e Devastatori. Fra loro era già affare deciso, che tutti dovevano abitare in magnifici Palazzi, andare in Carrozza e comandare a bacchetta. Sono svaniti dalle Storie Repubblicane non si sa come. Può darsi che sieno divenuti più famosi sotto altro nome, cosa non insolita nelle Storie e Nomenclature Democratiche. Ma dovunque siano, egli è certo che aspettano ancora i Palazzi, le Carrozze, ed il comando: per aver questi non basta essere un Senzacalzone, bisogna essere un *Senzareligione*, un *Senzacoscenza*, un *Senzapudore*, ed un gran Furbo. Quest'ultimo mancava affatto ai *Senzacalzoni.*

ALLARMISTA. Con tal nome chiamano i Democratici chiunque parla, o racconta le loro perdite, e sconfitte. I Democratici nella loro immaginazione sono più invincibili che non lo fu Donchisciotte nella sua: e sebbene avessero ricevuto più pacche che non ebbe Donchisciotte dai Mulattieri, ognuno deve gridare: *Vittoria Democratica!* Se nò, vien sul punto dichiarato *Allarmista*; ciò che porta seco prigioni e fucilature.

VOCABOLI

Che hanno mutato senso, significazione, ed idea.

LIBERTÀ. Questo vocabolo è certissimo che ha mutato intieramente di significato; ma è certo altresì, che nel nuovo idioma Repubblicano non può stabilirsi cosa esso precisamente significhi. Ha variato moltissimo di significato secondo i tempi le circostanze, e le mire dei Repubblicani. Ancora ha diverse significazioni nei diversi Dialetti, e questa variazione ha prodotto che l'esperienza medesima non ha potuto stabilirne il significato in Italia, dove però si è avuta esperienza moltiforme replicata, ed al sommo persuasiva di ciò che significa *Libertà*, in senso Repubblicano Democratico. Nel primitivo Dialetto Repubblicano, Libertà divenne una merce ideale, che si portò in Paesi esteri e che le Nazioni, volere o non volere bisognava comprassero. Si dava questa merce in cambio di tuttociò che si trovava di prezioso in ogni Paese e mancava ogni Libertà per ricusare la libertà Democratica, di modo che si perdeva la libertà comprandola. I venditori di questa schiavifica Libertà prendevano in cambio di essa Oro, Argento, Danaro. Non bastava. Gioje, Mercanzie d'ogni genere, Navi, Vettovaglie, Abiti, Scarpe, Pitture, Munizioni, Artiglierie; o neppur tutto questo bastava a pagare la Libertà Democratica bisognava dare fino le Campane dei Campanili, i Ferramenti degli Edifizi, le coperte di piombo delle Chiese, le Casse delle Sepolture e le Entrate degli Anni avvenire. La merce non si consegnava se non quando i Compratori erano affatto esausti di sostanze. Allora si consegnava ben chiusa ed imballata, e nell'aprirsi si trovava Necessità di rimanere schiavi di quelli che avevano venduto la Libertà.

In seguito vedute si sono grandi variazioni particolari nei Dialetti diversi per rapporto all'interno di ogni Paese. Nel dialetto *Terroristico*, Libertà significa Potestà assoluta per gli scellerati, birbanti e disperati d'una Nazione, di spogliare e massacrare la parte onesta, laboriosa e che possiede qualche cosa, de'suoi Concittadini. Nel Dialetto *democratico semplice* significa comando dei *Birbanti* e nulla più; perchè è costante

esperienza, che dove essi comandano, Oppressione, Spoglio, Tirannia eccessiva, Schiavitù e qualunque altra cosa, definiscono col Vocabolo di Libertà, unicamente perchè comandano essi: e dove non hanno il comando, predicano subito la Libertà perduta. Il Dialetto *Gonzistico* per Libertà intende di *fare tutto ciò che piace*, e fu sempre il Dialetto del Popolo basso. Il *Semidemocratico*, che assai partecipa del *Gonzistico*, voleva, che *Libertà* fosse sfrenatezza in genere di costume e di Religione ma con uomini costumati ed onesti nel comando, e subordinazione del popolo nel politico: cosa più che Gonzistica. Il Dialetto *Libertinistico* non ammetteva Libertà dove non fossero distrutti Religione e costumi, ed il comando in mano di Libertini e raggiratori. In tanta varietà di Dialetti sembra che l'unica spiegazione che abbia una qualche relazione con tutti i Dialetti Repubblicani sulla Libertà Repubblicana, sia di definirla: *Trappola dei furbi per prendere gli Sciocchi.*

UGUAGLIANZA. Questo vocabolo ha fatto grandissimo strepito, e potrebbe chiamarsi il *Tamburo Repubblicano.* La pratica ha fatto vedere evidentemente che il famoso *Vox, vox, praetereaque nihil* non si può meglio applicare che al Vocabolo Repubblicano di *Eguaglianza.* Egli è in fatti vuoto di ogni senso, e significazione.

Vi può essere un uomo che abbia il senso comune della realtà delle idee annesse ai vocaboli, il quale inghiottisca, che se un Servitore porta la Livrea, egli è un essere vile ed abietto, e che basta solo levargli la Livrea perchè subito si costituisca l'eguaglianza fra di lui ed il suo Padrone? che basta dare il titolo di Cittadino ad un miserabile, ad un mendico, per istabilire l'uguaglianza fra lui, ed il ricco? Che levati al Nobile i titoli di Marchese, Conte ec. e datogli quello di Cittadino, subito è fatta l'eguaglianza fra un bene educato ed il birbante, fra l'uomo civile e colto ed il villano e brutale. Dunque il Vocabolo *Eguaglianza* in senso Repubblicano non è che la più alta sciocchezza, senza idea reale.

DOCUMENTO AUTENTICO

Riguardante l' Eguaglianza Repubblicana.

Memoriale dell'Asino al Consiglio Repubblicano degli Animali.
Un vostro Fratello, ed eguale, ricorre alla vostra giustizia contro il torto della sorte. Le mie lunghe orecchie, il vil nome di Asino, e sopra tutto il basto che sono costretto a portare, mi espongono all' universale dispregio. Tocca alla vostra saviezza di trovare riparo a tale ingiustizia che offende il diritto naturale di uguaglianza.

Decretato caso di urgenza, fu risoluto:
« Che essendo contrario alla *Eguaglianza Repubblicana* ogni
« segno esteriore di avvilimento; e non potendosi dare orec-
« chie lunghe a tutti gli Animali che hanno orecchie corte:
« perciò Asini, Lepri, Coniglj, e tutti gli Animali d'orecchie
« lunghe, se le facessero tagliare. Proibito inoltre; sotto pene
« gravissime, tutti i nomi e titoli di Leoni, Elefanti, Cervi,
« Destrieri ec., ed ordinato che in avvenire non si ammet-
« tessero nella Repubblica animalesca altri nomi, o titoli che
« il generale onorevole di Animale. Sul basto, dopo matura
« deliberazione fu deciso: che lungi dall'essere cosa disonorevole
« conveniva anzi ad ogni vero Repubblicano, *che non era in*
« *Governo:* e che si distingueva il Grado di Patriottismo dalla
« sua grossezza, perciò l' Asino come eccellente Patriotta e
« Repubblicano lo doveva da qui avanti portare tre volte più
« pesante: e con ciò *Salute, e Fratellanza* ».

Stupido rimase il povero Asino del sommo onore Patriottico d' un simil basto; ma pure orgoglioso del suo nuovo immaginario rango, comparve pettoruto dovunque ne' crocchj degli Animali, col nuovo ornamento delle orecchie tagliate ed il suo titolo d' Animale, discorrendo più francamente di Governo coi Leoni, di Politica colle Volpi, di forza e destrezza colle Tigri, e fino di melodia, canto e trilli cogli Usignuoli, di quello che Giovanni da Capugnano d' idee pittoresche con Guido Reni. La trionfante sua voce si faceva sentire da per tutto, e solo si moderava, quando talvolta s' introduceva il discorso *di Tirar di Calci.*

FELICITÀ. La mutazione dell' idea di questo vocabolo ha causato maggior male in Italia di qualunque altra. Moltissimi prendendolo nell' antico significato l' hanno cercato sino nell' universale disordine, credendo questo Ente, tanto invano cercato dall' incontentabilità umana, perfettamente nascosto nella *Nuovità*, e mille, e mille menzogneri banditori hanno confermato la falsa idea. Si è poi veduto in esperienza costante che il nuovo Vocabolo di Felicità significa: *Ultima rovina, e miseria.* Quando un Popolo è stato spogliato di tutto; i Santuarj, e Luoghi pubblici assassinati; i Possidenti rovinati da eccessive, ed enormi contribuzioni; il Commerciante privo di traffico; l' Artista, e l' Agricoltore costretti a mutare l' utile maneggio degli istromenti, e dell' Aratro in quello micidiale della Spada e della Bajonetta; i viveri mancanti, e ridotti all' ultima carestia; la Religione calpestata; i suoi Ministri crudelmente perseguitati; guasto il costume, oppressi i buoni ed onesti Cittadini; e la feccia della Società posta in comando; allora la *Felicità* in senso Repubblicano è compita per tutti i Popoli, e l' orrendo inganno del vocabolo preso nel senso antico ha fatto correre molti Popoli in braccio a tale *Felicità Repubblicana.* Gelosissimi sono i Repubblicani di tale Vocabolo, ed il non volere chiamare *l' ultima miseria*, e *rovina* col nome di *Felicità*, è costato a migliaja di persone esiglj, prigioni, ferri, e fucilature. Sorga un Popolo, una Città, un Villaggio, una sola Capanna, e dimostri se ella ha provato mai altra *Felicità Repubblicana!* Guai a chi è divenuto una volta Repubblicanamente felice; non vi è quasi più modo di diventare infelice.

Intanto coi tre vocaboli Libertà, Eguaglianza, e Felicità si è fatto una strepitosa caccia di Uccelli. Nell' incantata Selva della Libertà si è tesa la rete dell' Eguaglianza e postovi l' esca della Felicità. I Patriotti sono stati gli uccelli di richiamo e le Civette Patriottiche hanno fatta ancor esse la loro figura. La caccia è stata copiosa, sopra tutto di *Merlotti* e fino non pochi uccelli di rapina sono dati nella rete. Tutti vi hanno trovata la felicità di lasciarvi le penne, d' andar in gabbia e ancora di aver rotto il collo.

DEMOCRATIZZARE. Si è stato lungo tempo senza com-

prendere cosa positivamente significasse questo vocabolo in Lingua moderna. Si credette da principio che avesse qualche relazione con ciò che anticamente si spiegava con *formare un Governo Popolare*. Ma la costante esperienza mostrò quanto l'idea andava fallita: e l'inganno proveniva principalmente dalla mutata idea della parola *Popolo*. Quando si videro Democratizzare gli Stati i più Democratici dell'Europa (1), si dovette comprendere, che Democratizzare non è più Democratizzare. Adunque democratizzare uno Stato nel vero moderno significato vuol dire: Abbattere il governo che vi era, fosse Democratico, Aristocratico, o Monarchico, o di qualunque forma: cacciare gli uomini onesti dal comando, e mettervi i Birbanti; formare dei Birbanti, popolo; e del vero popolo, Schiavi: spogliare il paese di tutto ciò che ha di valore, e portarlo in esteri Paesi: annichilare la Religione e sopra tutto la Cattolica: opprimere i suoi Ministri ec. ec. Le Fiandre, l'Olanda, Milano, Bologna, Ferrara, Modena, Roma, la Svizzera sono stati in tal maniera costantemente, ed invariabilmente Democratizzati. Da questa spiegazione si ricava la intelligenza di tutti i vocaboli derivativi, come *Democratico*.

DEMOCRATICO. Significa in attivo, Ateo, Assassino, Birbante in Governo e comando; in passivo la parte onesta di una Nazione spogliata, oppressa, tiranneggiata nella vita, libertà, sostanze, onore e Religione dagli Atei, Assassini, Birbanti.

DEMOCRAZIA. Si è tentato di dare la versione nell'antico Idioma col nome etimologico di *Birbocrazia*. Non spiega però perfettamente. Si può dire ugalmente *Ateistocrazia*, ed *Assassinocrazia*. Tutti tre questi termini presi insieme fanno l'equivalente alla moderna Democrazia: e perciò in luogo di dire Democrazia dovrebbe dirsi *Demonocrazia*, o sia Governo di Demonj.

SEMIDEMOCRATICO. Vi sono di due sorta: Gli uni vorrebbero la moderna Democrazia in parte, cioè unita a Religione e costumi, con gente onesta nel comando. Gli altri al contrario pretendono escludere Religione e costumi, ma che gente onesta

(1) Uri, Stweitz, Unterwald ec.

governasse. Nell' antico Idioma non si può dare a loro altro nome che *sciocconi*; e più ai secondi, che ai primi, mentre suppongono l'esistenza d'Atei e Libertini *onesti*.

ARISTOCRAZIA. Sinora si erano distinti i Governi in Monarchia, Aristocrazia, Democrazia, e misto, ed erano e sono realmente distinti. Nel Vocabolario moderno non si riconosce che due denominazioni di Governi: *Democrazia, ed Aristocrazia*; ma nè l'una, nè l'altra è ciò, che significava per l'avanti. Per Democrazia s'intende la suddetta *Demonocrazia;* Aristocrazia poi si chiama ogni qualunque Governo che non si conforma alla Democrazia, nel quale fiorisce Religione, Ordine, Giustizia, Fede, e sicurezza di onore, di vita e di beni. Da questo facilmente s'intende che *Aristocratico* nella nuova lingua sarà chiamato chiunque possiede qualche cosa, chiunque ha Religione, costume e moderazione, onestà e Fede, chiunque non è un arrogante che insulta Cielo e Terra, in fine chiunque nelle massime sue non somiglia ai Demonj, nella incredulità, nell'odio alla Religione, all'ordine, al costume, all'umanità.

POPOLO. Nel moderno linguaggio vuol dire *la feccia di una Nazione.* A Roma in 170000 abitanti, 300 empj, falliti, scellerati degni di galera e forca furono Repubblicanamente chiamati *il Popolo.* Vi è stata Città dove 10 o 20 malfattori cavati dalle prigioni, con qualche truffatore, o Legale alla testa hanno formato *il Popolo* dei Repubblicani (1).

PATRIA. Significava una volta, e significa ancora nell'antico idioma Italiano quel paese dove uno è nato: nome ad ognuno dolce e caro, e che eccitava nel cuore di ognuno desiderj di virtuose e lodevoli azioni. *La Patria Repubblicana moderna* non è che un vocabolo specioso di cui si serve il Democratico per ingannare i popoli, e farli cooperatori dei suoi malvagj disegni. Un Demonio uscito dall'Inferno non potrebbe commettere più iniquità di quello la parola *Patria* fa commettere ad un vero Repubblicano Democratico. Re-

(1) Queste scene sono state riprodotte a puntino in quest'anno: e non solo in Roma, ma anche nella nostra Firenze. Basti al Lettore il rammentarsi quello che avvenne presso la Loggia *dei Lanzi* la mattina del dì 8 Febbrajo. — *Nota dell' Editore.*

gicidj, Fratricidj, Parricidj, Tradimenti, Ingiustizie, Crudeltà orrende, Spoglj, Massacri, Sterminj, Ratti, Adulterj, Libidini e quanto immaginar si possa di più iniquo, tutto si fa lecito e comanda questa furia infernale e tutto è lodevole, meritorio e virtuoso per un Democratico di nuova foggia, quando egli l'applica alla degna Patria. Alcune Patrie di questo conio basterebbero per distruggere tutto il Genere umano. In conclusione la *Patria Repubblicana* è tale che ogni uomo onesto e virtuoso è costretto a giurarle *eterno odio.*

PATRIOTTA. Significa uomo conveniente alla *Patria Repubblicana.* Per esser buon Patriotta in tal senso, bisogna essere un uomo a cui non faccia ribrezzo alcuna iniquità fosse ella la più eccessiva ancora, quando la Patria lo comanda, o ancora senza comando egli a suo piacere la dedichi alla sua cara patria. Non si può dunque essere un buon Patriotta senza essere un Ateo, un traditore del proprio legittimo Sovrano, della vera sua Patria, del proprio Padre, de' Concittadini, di Dio, della Religione, dei Costumi e sane massime, e con tali prove di Patriottismo uno è poi sicuro delle prime cariche nella Patria Repubblicana. Nulla vi è di esagerato in questa spiegazione del Vocabolo *Patriotta.* Basta aver occhj, e girare uno sguardo alle moderne Patrie Repubblicane. Non si vedrà in Governo e comando fuorchè Patriotti, e non si vedranno Patriotti che di tale tempra. Non vi è parola nell'antico Idioma che spieghi perfettamente il nuovo vocabolo di Patriotta. Forma esso un estratto di tutte le iniquità, e violenze. Si vedono ancora i Patriotti in qualche luogo, dove svanì in un momento per essi la Cuccagna di una simil Patria, sospirare per una così dolorosa perdita, e desiderare una cara Patria, che gli metta in attività. Ma sono Tigri, che mordono invano le loro catene.

Vi sarebbe un caso assai critico per i Patriotti, cioè quello, se fosse possibile, che *Tutti* in un Paese divenissero Patriotti. Finirebbe in quel momento ogni Patriottismo. Tutto il dolce è l'utile del Patriottismo consiste in poter tiranneggiare e spogliare: finchè vi saranno dei *non Patriotti*, ed in buon numero, i Patriotti troveranno il loro conto; e la Tirannia e lo Spoglio caderanno interamente sopra questi miserabili: ma fatti tutti

Patriotti, converrebbe per necessità che i Patriotti si tiranneggiassero e si spogliassero scambievolmente, e la sorte Patriottica rimarrebbe più che dubbia. Finchè vi saranno Agnelli, la Repubblica dei Lupi formerà una Cuccagna, avendo gli Agnelli a loro disposizione: ma ridotta ai soli Lupi, non potrebbe essere che magra all'estremo.

Vi è un'altra genìa di Patriotti e si potrebbero chiamare *Patriotti in maschera.* Essi declamano fortemente contro le violenze, le oppressioni, gli spoglj, le tirannie, l'assassinamento della loro Patria e Cittadini. Chi non è più che accorto li prenderebbe per *veri uomini dabbene*, e pure sono i più fanatici i più perfidi e pericolosi Democratici. Poveri Patriotti! L'amata Tirannia, i desiderati spoglj, e benefiche prepotenze si fanno dai Forestieri, e non da *Essi.* Sono Tantali con rabbiosa sete e fame, ai quali scorre l'acqua sotto le labbra e le frutta pendono avanti la bocca, senza poterle toccare. Qual crepacuore? Fremono a vedere rapirsi loro da Stranieri il loro creduto esclusivo diritto di spogliare e tiranneggiare i Concittadini. Qualcheduno di questi Patriotti è arrivato fino a dir male della Democrazia, e non senza ragione. Che farsene di una Democrazia che non frutta nulla? Non è però cosa nuova nel Mondo, che gli assassini non vadano d'accordo fra loro. Ma un Assassino non diverrà però galantuomo per dir male di un altro Assassino.

REPUBBLICA. (vedi *Patria.*) Vi è solo da avvertire che nella Lingua Repubblicana sembra stabilito che non può essere vera Patria, se non quella che è Repubblica Democratica. In un senso la proposizione è giustissima: perchè per ispirare sentimenti che facciano orrore alla Natura non basta una Patria qualunque, ma si richiede una tale Patria Repubblicana.

CITTADINO. Nell'Idioma antico, *Abitante della Città.* Nel moderno, ogni uomo abita in Città, sebbene non vi abiti. Per essere adunque inteso con precisione, ed intendere in lingua Repubblicana, bisogna distinguere il Cittadino Cittadino, dal Cittadino Villano, dal Cittadino Paesano ec.

Nelle Repubbliche moderne tutti i Cittadini sono uguali in voce; perchè tutti si chiamano Cittadini. Nel fatto poi si distinguono due sorta di Cittadini affatto opposti: Cittadini op-

pressori, e Cittadini oppressi: Cittadini spogliatori, e Cittadini spogliati: Cittadini massacratori, e Cittadini massacrati. Quanto i primi si compiacciono di tal nome, e dei diritti a quello annessi, altrettanto quel nome suona orribile alle orecchie de' secondi. L'uomo onesto, l'uomo giusto, l'uomo pacifico, e sopra tutto l'uomo che possiede qualche cosa, e l'uomo religioso, trema a sentir proferire il nome di Cittadino (1).

Non si sa ben comprendere come si sia adottato a preferenza questo vocabolo uguagliativo nelle Democrazie moderne. Riguardo alla uguaglianza, qualunque vocabolo doveva essere indifferente; e perciò il chiamare gli Abitanti di un paese Cittadini, o birbanti, o manigoldi era ugualmente onorifico, purchè fosse comune a tutti. Ma in se considerato, il nome di Cittadino sembra assai vile per un Popolo *Sovrano:* a ragione si avrebbe dovuto preferire quello di *Maestà*, anzi era dovuto ad ognuno in qualità di vero Sovrano. Qual entusiasmo non sarebbe nato in un Facchino, in un Pizzicagnolo, in un Mascalzone qualunque a sentirsi dire *Sua Maestà* (Facchinesca, Pizzicagnolesca ec.) Così almeno si univa il decoro all'eguaglianza.

ELEZIONI POPOLARI. Termine buffonesco. Il Popolo aveva diritto di eleggere i suoi rappresentanti. Non poteva fallare nella scelta ec. Il Popolo Bolognese, Ferrarese, e Modenese (2) gli elesse: ma non elesse Atei, Scellerati, e Birbanti.

(1) Sembra a proposito il richiamare qui l'osservazione aggiustatissima di un Autore moderno (*La Quistione Romana. Parigi 1849 a pag. 27.*) sull'incoerenza ed ignoranza dei Democratici nell'usare democraticamente del vocabolo *Cittadino.* « L'appellazione di *Cit-* « *tadino (civis)* fu solenne in Roma non pure nella repubblica, ma « eziandio sotto i Re e gl'Imperadori e disegnava i pochissimi che « fruivano i *diritti di cittadinanza*, a differenza dei tanto più che « n'erano privi. Ma che senso avrebbe ora quando non ci sono più « caste o privilegi? È singolare che i nostri democratici siano così « gelosi di un nome che suona tutt'altro che democrazia! « — *Nota dell' Editore.*

(2) Se l'Autore scrivesse in quest'anno, aggiungerebbe: è Fiorentino ec. ec. essendo troppo noti i disordini di antico e di nuovo conio avvenuti fra noi, e specialmente il rovesciamento delle urne elettorali, e le violenze fatte agli Elettori nei Sacri Tempj ove si adunavano. — *Nota dell' Editore.*

Subito viene dichiarato incapace di eleggere: si annullano le elezioni fatte, e la Tirannia fa nuove, e vere elezioni Democratiche. Il Popolo ha diritto di eleggere, ed i Tiranni hanno diritto di cassare le elezioni fatte, cose che si combinano insieme secondo la vera filosofia Democratica, come tutto il resto. La Sovranità del Popolo Democratico consiste nell'eleggere i suoi Deputati, e poi vederli cassati, esigliati, carcerati. Non si può negare che la Sovranità Democratica sia una cosa assai buffonesca.

COSTITUZIONE. Si stima sempre un Capo d'Opera della Democrazia moderna. Una Costituzione qualunque Democratica moderna fra le altre forme di Governo si può assomigliare al Porco nato solo al macello fra un Anno, o al più due. Appena è nata una Costituzione Democratica, che si fa l'Oroscopo. Ella è un capo d'opera di Politica, una cosa divina, il *non plus ultra* della sapienza umana, il fonte di felicità per i popoli. Si accetta, se ne giura l'osservanza, si deve difendere a costo della vita e del sangue. Fortuna però che proteste, giuramenti e Patriottismo di sangue e vita (a riserva di quando si giura di spogliare, ed assassinare) democraticamente significano nulla, ed ancor meno. Appena è passato un anno, che il Porco è maturo per il macello. La cosa divina, il capo d'opera di Politica, e di umana felicità è divenuto una cosa cattiva e la causa di mille malanni al Popolo felice. Addio giuramenti! Si rovescia il capo d'opera senza il menomo danno del prezioso Sangue Democratico, s'infanta un'altra Costituzione, ugualmente felicitante, sotto gli stessi Oroscopi (1). Ogni Costituzione Democratica è però sempre immutabile, indivisibile, eterna ec. Da ciò si rileva il significato di un altro vocabolo Democratico, cioè:

ETERNITÀ, e vuol dire circa un anno; e quando l'Eternità

(1) Chi può ridire il fanatismo e l'entusiasmo anche dei nostri Democratici nel dì 17 Febbrajo 1848 per la pubblicazione dello Statuto? Ebbene, quelli stessi in men di un anno lo vollero abolito: e con altrettanto entusiasmo e fanatismo brigarono per la *Costituente* colle stesse ragioni e colle stesse speranze colle quali avevano promossa la Costituzione. — *Nota dell' Editore.*

è assai lunga, dura due anni. È cosa assai rara che alcun regolamento Democratico oltrepassi l'Eternità.

INDIVISIBILE. Sinora *Ciò che non si può dividere*; in lingua moderna ciò *che si può e si deve dividere.* Così si divisero tanto in infinitò, che si disfecero in nulla le indivisibili Cispadane e Traspadane, e lasciarono in eredità la loro indivisibilità alla figlia Cisalpina.

FILOSOFIA. L'antica Filosofia è stata detronizzata dai moderni sedicenti Filosofi, ed in sua vece si è posto sul Trono Filosofico un fantasma che non si può chiamare con altro nome che *Dilettevole Delirio.* La Logica moderna si riduce a saper tessere vaghi, sottili, e seducenti raziocinj sopra dubbiosi, falsi ed assurdi fondamenti. Da questo principio nasce poi una vagamente delirante Fisica, ed una Metafisica (o più tosto Mattafisica) che maestrevolmente conduce la Ragione al precipizio. La moderna Filosofia rispetto all'antica è nè più nè meno quello che sono i Romanzi rispetto alla vera Storia. Quelli dilettano con assurdi delirj, questa istruisce con sode verità. La Storia fissando sicuro il piede negli avvenimenti contestati dei Secoli, procede con grave serietà accompagnata dalla sola verità ad erudire le menti, e fonda il suo dilettevole in Natura, e Verità. I Romanzi coi Giganti, coi Paladini, cogli Incantatori, cogli Eroi contronaturali, e mill'altre simili produzioni del delirio, quanto vasto campo non aprono ad infiniti ideali ed impossibili avvenimenti, de' quali la sola assurda stravaganza basta per solleticare, e dilettare i piccioli cervelli? La moderna Filosofia non ha sofferto i ristretti limiti della verità, che le impediva di dilettare con ingegnose stravaganze, e perciò trovò nei falsi supposti, nelle assurde ipotesi, nelle graziose invenzioni convertite in Assiomi, i suoi Paladini, i suoi Incantatori, i suoi sognati Eroi, per ispaziarsi negli immensi Campi del delirio. Qual proposizione fondamentale più ragionevole, più giusta, più semplice ed evidente di quella che, *Chi formò il Sole e le Comete, e diresse il loro corso, formò ancora i Pianeti e stabilì il loro movimento?* Se il Sig. Buffon avesse ammesso questo principio indisputabile, avrebbe ragionato da Filosofo semplice, ingenuo e schietto sì, ma ragionevole, coerente e giusto. Ma dove andavano allora

tanti volumi di maravigliosi delirj d'epoche, di raffreddamenti, di calcoli acutissimi sopra lana caprina? Bisognava sognarsi un ridicolo urto d'una Cometa nel Sole, e sostituirlo all'evidente Potenza del Creatore del Sole e della Cometa, unicamente per dilettare con ingegnose inezie (1). Il diluvio universale si fonda sulle Storie, sulla tradizione, sui monumenti. La Ragione dimostra incalcolabili i suoi effetti. Un anno di dimora delle acque sulla Terra, l'impeto primo delle acque forse in parte prodotto da un rovesciamento del Mare sulla Terra; la conseguente quiete, e per conseguenza deposizioni delle Acque; nuovo sconvolgimento dalla forza dei venti per l'asciugamento delle acque, nuovi e terribili rovine nel ritiro delle acque, che caricavano rovine sopra rovine, lo scompaginamento delle parti terree nello stringersi dal disseccamento; chi potrebbe di tutto ciò calcolare gli effetti? La moderna Filosofia sostituisce alla Storia, ed alla Tradizione universale le sue gratuite invenzioni fondate unicamente nella sua bizzarra fantasia: calcola i più incalcolabili effetti: prescrive alle acque diluviane ciò che permette loro di trasportare sulla Terra dal Mare, e nel Mare dalla Terra. In luogo d'argomentare la natura del diluvio dai suoi effetti e dai monumenti che di lui vi restano, determina la natura del diluvio prima degli effetti, e poi dagli effetti non corrispondenti alla loro immaginata natura, o nega del tutto il diluvio, o mettesi in libertà d'immaginare mille fantastiche cause per dilettare romanzescamente coi Cataclismi, cogli Strati, con infiniti capricciosi Terremoti, Vulcani, Alluvioni e quanto altro sappia inventare e sognarsi una fantasia senza freno alcuno di ragione. Guai poi se afferra un piccolissimo ed accidentale ma non triviale avvenimento naturale. Alcune isolette spuntate nel Mare per accidentali Terremoti o Vulcaniche esplosioni bastano per formare i più ampj delirj Atlantidi, e far comparire e scomparire intiere parti del Globo: e non vi rimane quasi più Paese sulla Terra che non sia dalla

(1) Obbliga la verità e l'onore di questo per altro dotto Uomo d'avvertire che egli si ritrattò di queste stravaganze avanti di morire. Il ritorno alla ragione macchiò il suo nome per i Filosofi, che non la riconoscono mai se non quando si tratta di abusarsi di lei.

delirante Filosofia Vulcanizzato, Elettrizzato, Atlantidicato e voltato sottosopra con immaginarj Terremoti, Inondazioni, Fuochi sotterranei e mille sconvolgimenti fantastici, finchè piaccia a lei di dargli quiete e comporlo a suo modo.

Ma deliri pure la Filosofia quanto le piace. Spacci pure le sue inezie: diverta se e tutti quelli che possono divertirsi con ingegnose frottole. Uno scrittore di Romanzi (se non è un pazzo) non pretende che il pubblico prenda i suoi stravaganti racconti per veridici avvenimenti accaduti; non pretende che di fare ammirare la sua feconda fantasia, il suo fiorito stile e divertire con quelle stravaganze che il suo cervello ha potuto accozzare insieme. Altrettanto non s'avrebbe difficoltà alcuna d'accordare alla Filosofia moderna; ma ella dopo l'accozzamento delle più irragionevoli stravaganze, dopo aver fatti tutti gli sforzi per trovare impossibilità ed assurdi nella verità e nella ragione, pretende con una alterigia che s' accosta alla pazzia, che si trovi la verità e la ragione nei suoi assurdi delirj.

Se tutti gli animali viventi perirono nel Diluvio universale, ed i loro cadaveri fluttanti sulle acque per un anno intiero erano da esse naturalmente qua e là trasportati, qual cosa più conseguente, che dopo il ritiro delle acque si trovassero dei carcami, delle ossa, degli scheletri d'Animali disseminati per tutto il globo? E perciò niuna maraviglia che si trovino ossa d'Elefanti in Siberia, teste di Coccodrilli nella Germania ec. per combinazioni naturali note, impietriti. Ma sopra un sì giusto, semplice e ragionevole fondamento vi sarebbe poco motivo a Filosoficamente delirare. Piuttosto si trasporta, senz'altro fondamento che un puro capriccio fantastico, la prima sede degli Elefanti e de'Coccodrilli nell'allora immaginata calida Siberia, per avanzarla col tempo nella prima inabitabile Zona Torrida, e dar luogo poscia ai freddi Rangiferi, Orsi e Lupi di succederli nei già raffreddati Poli; senza riflettere che bisogna supporre che intanto i Rangiferi, gli Orsi ec. avranno dovuto aspettare sulle nuvole per trovar luogo dove vivere sulla Terra, o pure che bisogna ammettere l'assurdo di tutti gli assurdi (1),

(1) Non v'è cosa che faccia maggior vergogna alla ragionevolezza

che gli animali tutti irragionevoli e ragionevoli sieno nati dalla Terra come appunto i funghi. Ma qual follia, o assurdo non abbraccerebbe la moderna Filosofia purchè ella possa dilettevolmente far delirare?

Se però la Filosofia si distingue nella Fisica con ingegnose

umana che lo stolidissimo, ed assurdo Materialismo. Piacerà forse più di gustare la sua sciocchezza in una

NOVELLA

Un Navigante, dopo sofferto naufragio, fu gittato a Terra in una grande isola popolata da rozzi, e zotici abitanti, privi d'ogni comunicazione col resto del genere umano. L'infelice naufragato avanti di cercare di ristorarsi col sonno, tira fuori il suo Orologio, lo carica, e lo pone vicino a se, ma nel sonno viene sorpreso dalle fiere, ucciso, e strascinato da esse nelle loro caverne. La seguente mattina fu trovato casualmente l'orologio dagli isolani, e stimolati dalla curiosità di sentirvi moto, tanto studiarono che riuscì loro di trovar il segreto d'aprirlo. Quale maraviglia ai loro occhi! divenne subito l'oggetto di tutti i discorsi, e delle loro ricerche. Niuno sapeva comprendere come fosse colà venuto, l'uso, e molto meno la mirabile arte colla quale era fabbricato. Vedevano l'estrema finezza del lavoro, l'armoniosa disposizione delle parti, la scambievole corrispondenza, la direzione universale tutta tendente a produrre il movimento; la difesa esteriore fatta con tutta la previdenza per conservare l'interna delicata macchinazione; ma ciò che superava ogni loro intelligenza, era la prima forza motrice, mentre la molla rimaneva coperta ai loro occhi. Niuno dubitava che chi aveva fatto una tale macchina non fosse uno sommamente superiore a loro in cognizioni, in arte, e maestria, e non venne neppur in mente ad alcuno il pensare che, o questa macchina avesse prodotto se stessa, o pure che fosse prodotta da un qualche accidente. Non sapevano saziarsi d'ammirare, e lodare l'artefice. Finalmente alcuni che si piccavano di maggior intelligenza del resto degli abitanti cominciarono a contradire l'opinione universale, dicendo, che non potendosi dare ragione del come la macchina fosse venuta in quel luogo, e non avendo alcuna idea d'un simil artefice che non si era mai veduto fra loro, conveniva dire che la macchina che si vedeva poteva benissimo essere un prodotto della Terra. Furono subito coperti della comune derisione, ed il popolo domandò loro come la Terra

frottole, non si mostra meno delirante nella Metafisica. I suoi principj, e principali fondamenti in Metafisica corrispondono perfettamente al suo scopo di delirare in tutto e per tutto. Per fare una Matematica delirante basterebbe piantare per uno de' suoi principj fondamentali, che un angolo retto è, o può essere minore d'un angolo acuto: ecco tutta la Matematica rovesciata, ecco il Tutto minor della sua parte, la parte maggior del suo Tutto; e tutto ciò che finora era evidente verità, divenuto falsità evidente, e viceversa. Sinora la Ragione for-

non produceva nè le loro case, nè le loro berrette, abiti o utensili? Questo impegnò maggiormente l'ingegno degli oppositori per trovare il modo con cui la Terra avesse potuto produrre l'orologio. Argomentavano, che trovandosi i metalli nella Terra, un fuoco elettrico, o Vulcanico avesse potuto fonderli; una fermentazione seguita aveva potuto produrre singolari combinazioni, e l'accidente finalmente compiuto l'opera. Altri immaginavano diversi metalli già fusi separatamente e per un accidente rovesciati e confusi insieme, la Simpatia, e Antipatia dei diversi metalli, l'attrazione ec. ec. aver prodotto che l'un metallo coll'altro avesse formato diverse figure di ruote dentate, polsi, catene ec. L'uguaglianza poi perfettissima dei denti, le finissime proporzioni delle parti, le figure fatte esattissime l'una per l'altra, la disposizione evidente ad un fine maraviglioso, s'attribuiva ad un caso difficile bensì da avvenire ma non impossibile. Il comune a cui è difficile, se non impossibile, di far perdere i primi dettami della Ragione, rideva ugualmente delle spiegazioni che della proposizione.

Se tali barbaramente ingegnose dissertazioni sopra l'orologio fossero capitate nelle nostre mani, avrebbe potuto mancare a questi disputatori la patente di sciocchi, di privi d'ogni senso comune umano, di pazzi? Signori Materialisti riflettete che per quanto un orologio sia macchinato artifiziosamente, e porti seco evidente prova del suo artefice, non è però paragonabile in veruna maniera alla struttura d'un corpo d'un Animale. L'Orologio non è prolifico che possa produrre altri Orologini simili a lui che creschino in perfetti Orologj. Non ha infine Anima, Spirito, Ragione. E pure voi fate più assurde dissertazioni sull'uomo di quello gli Isolani facevano sull'Orologio. Se i Dissertatori Isolani con ragione si chiamerebbero sciocchi, senza senso comune, pazzi ec. ec. lo siete voi cento volte più di loro. Oh! Filosofia moderna, quando acquisterai tanto lume di ragione di saperti vergognare di te stessa?

mava il costitutivo essenziale dell' Uomo, e sopra di lei, e da lei *sòla* si ripetevano i diritti, ed i doveri umani. La Filosofica Metafisica trova in così evidente, e semplice principio poco pascolo a delirio sopra Libertà; Indipendenza, Uguaglianza, Società, Governi ec. Ma sostituito da lei a questo principio la potenza fisica della natura animalesca, e formando da quella la base dei diritti umani, non v'è più limite in delirj i più accetti alle passioni dell' uomo. La Moderna Metafisica diviene un Caos di diritti contradittorj, di Sovraniche schiavitù, di dipendenti Indipendenze, e di raziocinati assurdi. Intanto si delira, e si delira deliziosamente, e si stima più ragionevole chi più s'abusa della ragione, e si guarda con occhio torvo e sprezzante la ragione ingenua e l'austera verità.

Non solo un tale dilottevole delirio ha occupato il cervello delle deboli Donne, degli irreflessivi Giovani, degli spensierati Vecchj, ma sembra che la lettura di tali deliramenti abbia fatto l'istessa impressione sopra quasi tutti i Cervelli che la lettura dei Romanzi fece sul cervello di Donchisciotte. In mezzo ai più sodi raziocinj entravano sempre come indubitate verità i suoi Giganti, i suoi Incantatori, i suoi Cavalieri erranti. Qual'è ormai quel Letterato, sebben per altro giudizioso, che nelle opere sue non affastelli Cataclismi, Epoche, Strati, Pesci impietriti, Conchiglie, Vulcani, Alluvioni, Terremoti, Diritti dell'uomo, Libertà, Indipendenza, Sovranità, Uguaglianza, Natura, Illuminazioni? È divenuto una vergogna il non delirare: chi calca orme sode dietro ai veri principj della Ragione, della Verità, dell'Esperienza, e della Storia è mostrato a dito come un pregiudicato, deriso come un semplice, dispregiato come un ignorante (1). Ma a che tanto impegno in delirare? può l'uman genere trovar tanto diletto in delirare, che dia bando affatto alla verità, ed alla Ragione? Se un cervello debole nella lettura dei Romanzi s'empie, e si guasta d'idee Romanzesche, non viene però considerato dalla parte sana degli uomini come uno stolido? La sola Filosofia delirerà

(1) E ai nostri tempi è mostrato a dito, deriso, dispregiato coi moderni Vocaboli di Codino, Retrogrado, Oscurantista. — *Nota dell' Editore.*

non solo senza taccia, ma con gloria, ed onore? Farà trionfare le sue pazzie sopra verità, e ragione? Qui v'è qualche cosa nascosta, superiore al diletto di delirare. Molti, sì, molti delirano di buona fede, molti per sciocco orgoglio, per presuntuosa ignoranza, per leggerezza, e dietro alla folla; ma nei principali, e nella maggior parte, il delirio è figlio della malizia, e tende a condurre gli uomini coi delirj dilettevoli a totale precipizio di Ragione, di Morale, di Religione. Questi perfidi deliranti ad occhj aperti, sono quelli che con nuovi vocaboli s'esprimono coi nomi di

FILOSOFI. LIBERI MURATORI. SPIRITI FORTI. SPREGIUDICATI. ILLUMINATI. Sono quasi tutti Sinonimi. I Poeti antichi finsero quei Giganti che intimarono guerra a Giove, e presumettero di scacciarlo dal Trono. Figli della discendenza di Titano e della Terra, tanto presumettero delle loro forze, che non dubitarono di misurarsi col Supremo Nume, e rotolando Montagne sopra Montagne credettero arrivare fino al Cielo, dove fatto di se medesimi i Supremi Numi, avrebbero governato il Mondo a loro voglia. Il fulmine di Giove gli schiacciò, e liberò la Terra da tali mostri. Questa Favola sembra fatta apposta per descrivere i Filosofi, Giganti non favolosi de' nostri tempi. Figli dell'ignoranza, e dell'orgoglio non solo hanno tentato di rovesciare i Troni di tutti i Principi della Terra (1), ma sono arrivati all'eccesso della temerità di dichiarare la Guerra al Dio vivente medesimo, e rotolando falsi raziocini, più grossi che non le montagne dei Giganti, gli uni sopra gli altri, credettero salire al Cielo, farsi essi i Numi Supremi, e dar Legge al Mondo. Sopra l'abbattuta Autorità Divina in Terra, sullo sterminio della Religione, degli insegnamenti divini, della Morale Cristiana e della Natura, della legittima subordinazione, ordine e felicità Sociale, volevano questi Mostri di Natura erigere l'Ateismo, l'infame Morale Filosofica, la loro propria felicità colla totale rovina altrui, farsi essi Padroni del Mondo e governarlo a loro fantasia. Una *Ragione* già schiava delle più vili pas-

(1) Cicero de Legibis. Cap. 2, in fine. *Plato, Titanum e genere statuit eos, qui ut illi Coelestibus sic hi adversantur Magistratibus.*

sioni, acciecata dall'orgoglio, infanatichita dall'ira, presuntuosa per l'ignoranza, doveva secondo essi abbattere sulla terra ogni Autorità Divina, ed Umana. Per umiliare il loro orgoglio permise l'Eterna Sapienza che le loro abominevoli massime trionfassero in alcuni Paesi. Il loro trionfo fu la loro maggiore umiliazione. Poteva l'onnipotente scagliare contro questi mostri un fulmine sterminatore e precipitarli nell'Inferno: sarebbe stata castigata la loro temerità, ma non confusa la loro superbia e presunzione. Dio scagliò un fulmine, che nel rendere i Filosofi il ludibrio del mondo, disingannò gli uomini delle seducenti e false loro dottrine. Appena si misero in pratica le dottrine e massime Filosofiche, che a preferenza della Religione dovevano felicitare l'uman genere, che da ogni società che le praticò svanirono immediatamente Costumi, Umanità, Buonafede, Sicurezza, Libertà, Amore, Onoratezza, Giustizia e Compassione: gli uomini si convertirono in vere bestie e fiere, si videro trionfanti e regnanti nelle società Bestemmiatori, Assassini, Traditori, Scellerati, Ingannatori Oppressori, Tiranni e Spogliatori; i più detestabili vizj divennero virtù, e le virtù vizi. Non v'era più sicurezza nè per vita, nè per onore, nè per beni. La promessa Libertà divenne la più insopportabile Schiavitù, l'Eguaglianza decantata si svelò e si conobbe il più insultante orgoglio: l'Umanità filosofica ributtato avrebbe le Tigri, e l'universale fratellanza si dichiarò in guerre, rapine del Sacro e profano, in conquiste e in non rispettare alcuna Legge o diritto nè di Natura, nè di Società, nè Divina, nè Umana. In tal maniera agli occhi di tutto il Mondo la filosofia ha coperto se stessa dell'ultima confusione in faccia alla Divina Legge e alla Cristiana Morale: se ella trova ancora degli aderenti, è perchè non mancarono mai nel Mondo uomini ostinatamente empj, che amano e godono assassinare, ed opprimere il loro prossimo, ed ai quali sono cari tutti i vizj, ed iniquità. La Filosofia moderna è una scienza degna di essi, nè alcuno disputò mai alla Filosofia l'onore di formare tali discepoli, allievi e difensori. Il fulmine disingannatore non è fatto per essi: gli aspetta il fulmine sterminatore, che non mancò mai, quando la misura della iniquità è stata compita.

OPINIONE. Era ed è nella lingua antica vocabolo generale. Nella Lingua Repubblicana è stato ridotto a senso ristrettissimo. Per esempio: *Libertà d' opinione*, che nella Lingua comune sinora significava il potere opinare come ognun vuole, in Lingua Repubblicana significa, che solo, ed unicamente si può e si deve opinar per Ateismo, Incredulità, Democrazia e Libertinaggio. L' opinare altrimenti, si permette soltanto dai Repubblicani dove non possono arrivare con spoglj, esiglj e fucilature.

RELIGIONE. Denota espressamente in Lingua Democratica l' Ateismo. Negli infiniti Decreti e Manifesti, Proclami, ed Editti Repubblicani in tutte le Provincie e Città d' Italia, ne' quali incessantemente si ripete che la Religione sarà rispettata, conservata e protetta: se per Religione s' intende l' Ateismo, la promessa si verifica a puntino; altrimenti è una solennissima menzogna, ed impostura. Proteggere la Religione e distruggere la superstizione, in lingua Democratica vuol dire introdurre l' Ateismo e distruggere la Religione.

SUPERSTIZIONE. Chiaramente dinota ogni culto Religioso, ed antonomasticamente la Religione Cattolica Romana. In tale significato il vizio, che un vero Democratico più detesta è quello della Superstizione, e non v' è uomo più Religioso di un Patriotta Democratico.

GIURAMENTO. In Lingua antica vuol dire, *Chiamare Dio in testimonio d' una cosa vera, giusta, ed in caso necessario.* Repubblicanamente si prende in diversi sensi. Presso altri significa *Spia* per iscuoprire, e perseguitare gli Uomini Religiosi, ed onorati. Vi sono stati dei Repubblicani che hanno preso *Giuramento* per *Condimento:* e parve loro che il Zucchero, ed il Caffè riuscissero di più gradito sapore al loro palato, dopo avere giurato di non assaggiarne mai.

TOLLERANZA. Grandi fatiche è costato ai Repubblicani l' introduzione di questo vocabolo. L' intolleranza in materia di Religione fu pubblicata in mille e mille Libri e Scritti come quel mostro che aveva messo tutto il Mondo in combustione, causato infinito spargimento di sangue, e turbato la quiete di tutti i Popoli. La Tolleranza Filosofica doveva pacificare tutto il Mondo, e fu finalmente stabilita per Legge sacra ed invio-

labile in tutte le Repubbliche Democratiche. Pacificò subito la prima Regione tollerante coi massacri fatti nel Carmine, e nella Abbadia di Parigi, ed in tutte le Città e Provincie Francesi, di Vescovi e Sacerdoti Cattolici e di mille e mille vittime della Religione e della Coscienza. Dovunque arriva a fermare il piede la pacificante Tolleranza ella moltiplica le sue vittime con esiglj, spoglj e massacri: non solo non si tollerano Vescovi, Sacerdoti, Monaci e Religiose, ma neppure Tempj, Altari, Culto, o Religione; la Tolleranza è andata al segno di non tollerare neppure l'Ente Supremo, nella quale Tolleranza si sono dappertutto distinti i Circoli Costituzionali composti dai più zelanti e distinti Patriotti dichiarati nemici dell' inumana intolleranza. Non si sa come dare nell'antica Lingua una Tolleranza che arriva a non tollerare Iddio medesimo; che massacra, esiglia, spoglia Vescovi, Sacerdoti e Tempj: che perseguita a morte ogni uomo che professa Religione: che costringe le coscienze a giurare contro la propria Religione: che nulla risparmia per atterrare ogni idea di dovere degli uomini verso il loro Fattore. Signori Atei! Signori Increduli! Signori Tolleranti! *Altro che inquisizione.* L' Intolleranza antica inumana, per quanto intollerante si dipingesse, non attaccò mai che la seduzione, e l'apostasia; e dovete almeno concedere, che il Cattolico tollerava il Cattolico, che il Turco tollerava il Turco. Ma la vostra umanissima Tolleranza non tollera alcuno se non fino a tanto che a man salva potete rovesciare il suo Culto e la sua Religione. Il metodo filosofico di pacificare insieme tutti i culti è eccellente, degno dell'ingegno Filosofico: *Distruggere tutti i Culti.*

Così certamente non litigheranno più insieme sopra culti che non esistono: non vi sarà più Intolleranza, quando la Tolleranza abbia distrutto tutto ciò che è da tollerare. Eccellentissimo rimedio! ma per eseguirlo intieramente, si rende onninamente necessario di non tollerare negli uomini nè ragione nè intimo senso, e distruggere nel Mondo tutte le stupende opere divine, che costringono la mente umana a riconoscere l'esistenza di un Dio, a rispettarlo, ed adorarlo: cosa ugualmente facile, che distruggere il Mondo intero, Cielo, Terra, Astri, Umana natura e Ragione. Tale impresa dovrebbe spaventare ancora un Filosofo con tutto l'orgoglio ed indipendenza

Filosofica. Non si sa, se muova più a compassione, a sdegno o a riso il sentire che i Filosofi egualmente empi che sciocchi abbiano creduto di potere rovesciare e distruggere tutto con un vocabolo solo, che nulla significa in realtà, e pure deve servire ad annichilare Iddio e tutte le Opere sue. Questo vocabolo è

NATURA. Questa è la Divinità principale della Moderna Filosofia. Quella che secondo essa tutto ha prodotto, tutto conserva, tutto dirige. Inesplicabile riesce questo vocabolo nel senso Filosofico moderno, e si può francamente scommettere, che niun Filosofo moderno potrà giammai spiegare ciò che egli intenda colla parola Natura. Per lui *Natura*, e *Nulla* debbono essere lo stesso.

Secondo l'antica intelligenza *Natura* è un'idea astratta, vale a dire che non ha nè può avere sostanza, o esistenza nè come corpo, nè come spirito. S'adopera in due sensi. In uno per esprimere l'universalità degli Esseri creati. In un altro per denotare le particolari qualità e proprietà d'un Essere, come quando si dice del fuoco, che la natura sua è d'illuminare e riscaldare. In qualunque dei due sensi, è una idea astratta, che altra esistenza non ha, nè può avere che negli Esseri proprj esistenti, i quali esistono come Esseri, ma non mai come Natura. In tali sensi non è ella una aperta pazzia il personificare una cosa che non ha nè può avere esistenza propria, l'attribuirle operazioni, azioni, intelligenza, come ha fatto la moderna Filosofia? Il dire, scrivere, promulgare che Natura ha formato tutto, tutto sostiene e conserva, non è lo stesso che dire che il Bosco ha formato gli alberi, li sostiene e conserva? Cosa è il Bosco se non un'idea formata d'una moltitudine d'alberi uniti, esistenti? Non bisognerebbe esser pazzo per sostenere che un'idea formata dalla esistenza degli alberi abbia dato l'esistenza agli alberi? Non sono gli alberi che danno l'idea astratta del Bosco? come dunque l'idea del Bosco formerà gli alberi? Non minore assurdità involve il dire che la Natura ha dato al fuoco le qualità e proprietà di luce e calore. Egli è lo stesso che dire, che le qualità e proprietà del fuoco hanno dato al fuoco le sue qualità e proprietà. Non è questo un linguaggio da stolidi? Dunque o i Filosofi dichia-

rino schietto cosa intendono essi con il loro vocabolo Natura, o si contentino essi d'essere dichiarati pazzi e privi d'ogni senso comune quando sono arrivati a personificare una idea astratta incapace d'esistenza, e poi Empj quando formarono una Divinità da questa Chimera.

Ma se contro ogni ragione l'impudenza Filosofica persiste a voler personificare e a suo modo Deificare un qualche Ente astratto, di cui l'esistenza reale ripugna, miglior consiglio senza fallo sarebbe quello di personificare e Deificare la Pazzia. In linea di Ragione è bene lo stesso; ma posto che vogliano una finta ed assurda Divinità, alla quale piegare le durissime ginocchia Filosofiche, è cosa convenientissima che le pieghino alla Pazzia che certo è il Nume più corrispondente alla loro Filosofia; ed oltre di ciò i loro proseliti sarebbero più facili e numerosi, avendo già la Pazzia in pubblico ed in segreto più adoratori assai che qualunque altro Ente astratto.

DIRITTI. Infiniti sono questi in carta, ed in speculativa secondo il dialetto Repubblicano. L'Ente Chimerico della Natura deve secondo i Filosofi aver dato infiniti diritti reali all'uomo. In pratica, ed in concreto però dimostra l'esperienza che tutti i diritti dell'Uomo in Repubblica Democratica si riducono a questi due. All'uomo scellerato appartiene il *diritto* di comandare e spogliare ec. All'uomo onesto resta il solo *diritto* d'essere oppresso, o spogliato.

DOVERI DELL'UOMO. I Repubblicani stessi hanno dato in carta ampia spiegazione di questa frase: ma con tutte le spiegazioni convien dire che o non sapessero ciò che scrivevano, oppure che credessero che i doveri dell'uomo non appartengano ad essi. Questo si rende chiarissimo riflettendo che anche secondo i Repubblicani, uno dei principali doveri dell'uomo è quello di non fare ad altri ciò che non si vuole che altri facciano a noi. Or egli è certissimo che mentre i Repubblicani costringono tutti i Popoli che cadono sotto il loro potere, ad assoggettarsi a quel Governo che ad essi piace, a pensare come vogliono e comandano essi ad essere spogliati sino all'ultimo, a gemere sotto la più fiera oppressione, e non ostante confessare d'esser liberi e felici; se gli stessi od altri popoli tentassero solo di difendersi, molto più di fare lo stesso a loro, griderebbero altamente che si offendono

i diritti dell'uomo. Dunque, o è dovere Democraticamente di fare ad altri ciò che non si voglia che altri facciano a noi; oppure i Democratici credono che i doveri dell'uomo appartengano agli altri soli e non ad essi. Potrebbe essere che i Democratici dividessero l'uman genere in Democratico e non Democratico; e che ai primi appartengano i diritti, ed ai secondi i doveri. Forse i Democratici non si considerano come uomini, e per conseguenza senza doveri. In pratica tutto è incerto, ed a rettamente giudicare sembra che si debba dire, che per i Democratici tutto si riduce ad un infame giuoco di parole tanto riguardo ai *diritti*, che ai *doveri*.

MATRIMONIO. Questa parola ha perduto ancor essa l'antico suo significato; e si può dare nell'antica lingua con un *Concubinato metodico*, che infatti è l'unico Matrimonio del quale siano capaci i Libertini. In tale Matrimonio non entra un affetto costante e ragionevole, l'addolcire scambievolmente una sorte avversa, e sopra tutto si libera dalla seccatura grandissima della educazione de' Figli.

Nasce da questo una seria difficoltà in altro genere, che ancora non si sa spiegare, ed è, cosa s'intenda per un *buon Patriotta e buon Repubblicano* tanto ripetuto nella Lingua Democratica? Negli scritti Repubblicani si sostiene acremente, che non si può essere buon Patriotta, Repubblicano ec. senza essere *buon Padre*, *buona Madre*, e così del resto. Nei Matrimonj Repubblicani legittimi legittimissimi la buona Madre dopo tre o quattro anni di Matrimonio pianta Repubblicanamente ed amorosamente i propri figli, che la stessa Tigre non abbandona sino a tanto che siano in istato di provvedere a se stessi, e poi va a procrearne altri per abbandonarli nella stessa maniera. Se questa è una *buona Madre* cosa sarà il buon Repubblicano? Bisogna inferire che il vocabolo *buono* ha mutato in significazione contraria, ed allora s'intende cosa significa nell'antica Lingua *buono Repubblicano.*

LETTERATO. Il suo vero senso Repubblicano sembra corrispondere all'antico *Empio*. La Letteratura Democratica, che è la stessa che la moderna Filosofia, deve essere spregiudicata; e non lo può essere Filosoficamente, quando non si metta

fra i pregiudizj Religione, Morale, Esistenza . . . . ma basta! In tutte le Università Democratiche infatti si sono rovesciate e distrutte tutte le Cattedre di Religione, di Teologia, Morale, Diritto Divino ec. come cose indegne della Letteratura Repubblicana e dell'ingegno Democratico, che deve brillare nel Campo dell'Ateismo, dell'impostura, nel Sofisma e nella contradizione, nel saper sconvolgere tutte le giuste idee e far comparire vero il falso e falso il vero, ed a forza di sofismi, Sarcasmi, Menzogne, Satire, patenti esagerazioni e declamazioni formare una nuova Logica Repubblicana fatta a posta per i cervelli piccoli, de' quali vi è tanta abbondanza, e che sono incapaci dell'antico sistema di giuste riflessioni ed accurate deduzioni. Quando un Letterato Democratico ha incastrato in un Libro una Satira contro la Monarchia, ed i Monarchi, un pezzo di storia esagerata di Moctezuma e delle Crociate, un fatto o finto, o stravolto di un qualche Papa (1), una diatriba

(1) Di simile Letteratura, di tale Ingegno Democratico non potevano aversi più proprie, più degne e più infami produzioni di quelle del giornalismo toscano negli ultimi disgraziatissimi tempi, quando ricompariva orgoglioso l'orribile Mostro della Democrazia. Se non fosse stato per dare un lume ai piccoli cervelli, ai semplici ed agl'inesperti giovani specialmente, meglio era l'astenersi dal contristare ogni galantuomo col rammentare su questo proposito i perversi scritti, le massime diaboliche, le più ributtanti calunnie le più alte imposture, i più inverecondi sarcasmi dell'*Alba*, del *Lampione* e del *Popolano* contro la Religione, contro il Vicario di Cristo, contro il Clero tutto e contro ciò che havvi di più giusto e onesto nella società, sino a farne inorridire gli Eterodossi medesimi, tranne i Protestanti. Sì a niuno è possibile obliarlo: con tale avanzamento si riprodusse cotesta empia Letteratura che il Redattore del *Popolano* dopo avere, oltre di ciò, insultato colla più sfacciata impudenza l'ottimo e degnissimo Prelato il nostro Monsignore Arcivescovo, sorpassando gli altri suoi colleghi e tanto inoltrandosi nella carriera del suo diabolico democratico apostolato arrivò persino col suo zelo a far temere a quelli stessi, per le sue cure inalzati, il loro rovesciamento. Per lo che il Governo Democratico *buon anima!* prese *allora* il saggio espediente di sopprimere il Giornale e metterne in carcere il Redattore. Bella ricompensa per così degne fatiche! — *Nota dell Editore.*

contro la *Superstizione*, (in senso Repubblicano) una declamazione contro la tirannia, un pezzo tenero di umanità in favore delle Capanne, una dissertazione Poetica sulla natura umana e suoi diritti, un enfatico pezzo di panegirico sopra Libertà (in genere) e Governo Democratico, egli si reputa subito un capo d' opera di Letteratura Democratica, sebbene non vi sia nè connessione nelle idee, nè filo di raziocinio, o senso comune in tutto, anzi benchè le proposizioni facciano a' calci insieme. La Letteratura Democratica è tanto facile che non vi è cervello tanto piccolo, non giovinastro così discolo, non Birbante così rozzo, che non pretenda esser più spregiudicato di tutti i savj del Mondo dal suo principio fino ad oggi, subito che sa chiamare Religione Superstizione e tutti li Governi Tirannie, fuorchè la Democrazia Filosofica; cosa che s' impara in mezzo minuto.

Un altro vasto campo sul quale spicca la Letteratura Democratica è appunto il nuovo Vocabolario Repubblicano; Opera eccellente per confondere tutti i cervelli sciocchi; per non saper mai di qual cosa veramente si tratta quando si scrive; per combattere ciò che niuno sostiene, o attaccare una cosa sotto nome di un' altra. L' apice però della perfezione rimane riserbata alla sublime scienza Democratica di dire villanie, ingiurie, sarcasmi, menzogne, calunnie, improperj, Donchisciottate e Rodomontate, nella quale si deve confessare che ella sinora non ha mai avuto il suo pari. Il bersaglio di tale eminente scienza Democratica è tutto il genere umano non Repubblicano Democratico moderno, sebbene è vero che talvolta i Democratici stessi si onorano spesso fra di loro di tali complimenti letterari; ma si suppone fatto per esercizio di perfezionarsi nell' arte.

RAGIONE. Secondo i Democratici, la *Ragione* è una loro privativa, e come facoltà intellettuale dell' animo, e come effetto di quella. Possono fare tuttociò che vogliono: esercitare la più alta perfidia, i più neri inganni, le più tiranniche prepotenze, bestemmiare, spogliare, massacrare: essi hanno *sempre Ragione*; e siccome in lingua Democratica *Forza*, e *Ragione* sono quasi sinonimi, hanno Ragione non di rado. Qualche volta però sono stati costretti a prendere il torto, ed un gravissimo torto hanno

avuto ultimamente nel Mare di Alessandria. La Ragione poi nel senso antico è bandita capitalmente non solo dal Vocabolario Democratico, ma da ogni mente, cuore, ed azione di un vero Democratico.

PAZZIA. Vocabolo curiosissimo, che sembra aver conservato in tutte due le Lingue la sua definizione, che è *Perdita dell' uso della Ragione*, eppure viene applicato in sensi opposti. Non deve però recare grande meraviglia. L' uomo in ragione non può non conoscere la pazzia di chi è pazzo, e quale meraviglia sarà che un pazzo stimi, e chiami pazzo un uomo ragionevole? Perciò niuna sorpresa deve recare che un Democratico, un Deista, un Ateo chiami pazzo un uomo onorato, ragionevole, e religioso. Si pretende da molti, che il Deista, l' Ateo ec. sia bensì un malizioso, e se si voglia, ancora uno sciocco, ma non un pazzo. Ciò però è falsissimo in generale. Bisogna discorrere della malizia come della febbre, la quale non conduce sempre a delirio, e frenesia, ma soltanto quando è in un grado assai avanzato. La malizia è una vera febbre dell' anima, e quando eccede conduce direttamente a delirio, e frenesia. Quando i Filosofi sono arrivati alla metà della Pazzia, s' immaginano, e si spacciano per grandi Genj, Pensatori, Spregiudicati, Illuminati ec. come appunto quei Pazzi che si credono Imperatori, Re, Papi ec. La carriera della Pazzia Filosofica ordinaria è la seguente.

Carriera Filosofica.	Carriera Antifilosofica.
Orgoglio.	Docilità.
Indipendenza.	Educazione.
Presunzione.	Istruzione.
Libertinaggio.	Costume.
Deismo. *Primo grado di pazzia, dal quale si passa all'* Ateismo, *che è vera frenesia, e furore.*	Religione.

La Carriera dell' Ateismo soffre talvolta eccezione trattandosi di Uomini bene educati, e coi principj di Religione. Per

condurre questi alla pazzia Deistica, ed Ateistica si richiedeva un passo difficilissimo a rinvenire. Un uomo educato in costumi e principj veri di Religione è quasi impossibile che possa divenire Ateo. Fu però questo passo un Capo d'opera della malizia Filosofica, e si chiama *Giansenismo*: in questo si entra con motivi i più apparenti di Santità, di sublimità religiosa, di purificazione di costume; e tanto si sublima la Religione e si purificano i costumi, che in un batter d'occhio si trova nel libertinaggio, e ben presto dopo nel Deismo ed Ateismo. Potrebbe sembrare un paradosso, ma è cosa schietta e naturalissima. Il Giansenismo è fondato sopra le basi d'orgoglio e rigore ingiusto, e perciò deve produrre necessariamente tale effetto. Coll' orgoglio si rivolgono le menti contro la vera Chiesa e le sue decisioni, ed ecco subito perduta la Religione: col rigore si rende la Morale impossibile alla natura umana, ed ecco perduti i costumi. Perduti che sieno i costumi e la Religione, vengono di loro posta Libertinaggio, Deismo, ed Ateismo.

Non si sa neppure come il Repubblicanismo Democratico moderno possa essere abbracciato da alcuno senza evidente pazzia. Chi sarà quello, il quale avendo conservato l'uso della sua ragione possa desiderare d'essere avvilito, oppresso, spogliato di tutto, tremante ogni momento per il suo onore, coscienza, vita e beni? Or non è questa evidentemente la sorte d'ogni uomo onesto sotto la Democrazia moderna? La difficoltà potrebbe ridursi a quella classe di Democratici, che sotto tale Governo comandano, spogliano, massacrano gli altri. Tutto anderebbe bene se fossero sicuri di essere sempre in così utili e magnifici impieghi; ma non dimostra l'esperienza ancora a questi, che gli esiglj, lo spoglio, le guillottine gli aspettano da un momento all'altro? e ne hanno mille e mille esempj davanti agli occhi. Se non veggono questo, sono *Pazzi* al certo; se lo veggono e lo desiderano, *Pazzissimi*.

PENSATORE. In gergo Repubblicano non merita alcuno tal nome, quando non abbia pensato tanto che gli sia uscito dal pensiero Dio, Religione, immortalità dell' Anima e freno di costumi. Aristotele, Socrate, Cicerone ec. ec. furono sinora scioccamente stimati pensatori sublimi in Filosofia. Dalle prime nozioni naturali salirono essi col pensiero, ed il raziocinio al-

l'esistenza di Dio, all'immortalità dell'Anima ec. Quale sciocca maniera di pensare e raziocinare? I Pensatori moderni per arrivare alla vera sublimità di pensare, hanno rovesciato affatto la carriera. Si comincia da Dio (1), ma per annullarne l'esistenza, o ammetterlo di puro nome. Si discende poi sublimemente sino ad annullare tutto; Religione, morale, immortalità dell'anima ec. Quando si è arrivato a confondere il cervello in modo di credere che noi uomini tutti dopo una vita occupata in mangiare, bere e faticare come gli Asini, dopo aver meritato in questa vita colla ragione ed il libero arbitrio appunto come gli Asini, che non hannó nè l'uno nè l'altra, andiamo poi finalmente tutti a finire come gli Asini; allora soltanto si merita Filosoficamente alla moderna il distintivo di *Pensatore*, di Filosofo, d'Illuminato ec. Quanto il genere umano non deve professarsi obbligato ai *Lumi* sparsi dalla moderna Filosofia, e dal suo sublime pensare?

POLITICO. La sublimità del pensare moderno Filosofico doveva per necessità stendersi ancora alla Politica, massimamente in un tempo, in cui al dire di un Filosofo moderno,

(1) In proposito di questo principio filosofico adottato dai moderni pensatori pei diversi loro sistemi scriveva nel 1845 un Autore assai rinomato: « Lo Schelling avea organato tutto lo scibile alla « panteistica per guisa, che si potea formolare in questo pronun- « ziato: « *L'Ente si trasforma nell'esistente:* » il Gioberti cristia- « neggiò quella formola panteistica, la riconciliò con Mosè, col « simbolo degli Apostoli, e in certa guisa battezzandola, disse for- « mola ideale di tutto lo scibile esser questa: « ***L'Ente crea l'esi-* « *stente*** ». Nella quale trasformazione io per la pochezza del mio « intelletto non so vedere quelle *mirabilia* che il ch. Ab. ci vede, « fino a dover essere salutato, non che ristoratore dell'antica, ma « creatore di una nuova filosofia. Se non che il merito di quella « non istarà nel concetto che alla pur fine si trova in capo al ca- « techismo; ma nelle applicazioni di essa formola, in quanto l'ill. « Abbate vede in corpo a quella ogni cosa presente, passata, e fu- « tura, fino la confederazione d'Italia, il temperamento delle no- « stro monarchie, lo scacciamento del tedesco, il molinismo pan- « teista, ed anche il Gesuitismo essenzialmente antidialettico. » ***Fatti ed Arg. in risp. a V. Gioberti Napoli* 1845 *a pag.* 238. — *Nota dell'Editore.***

Un Letterato è un Magistrato. Pretendono i moderni Filosofi Democratici d'aver trovato la falsità dell'idea antica, che corrispondeva a questa parola. La Politica, il governare, il provvedere, il difendere un popolo, si stimava sinora una delle più difficili scienze, per la quale si cercavano uomini de' più sublimi talenti, della più consumata sperienza e d'una scienza la più vasta. Falsa idea secondo i Filosofi Democratici! Ogni Babbuino, ogni ignorante, ogni mascalzone è *politico* capace di governare tutto il Mondo. Questo era il vero metodo di sconvolgere tutti i Governi, e lo sconvolgere tutti i Governi era la loro intenzione. Era cosa facile, che tali sublimi pensatori trovassero credenza presso tutti gli sciocchi: e perciò non v'era più angolo in Europa, cominciando dalle università, ed andando sino alle botteghe dei Calzolaj, ed alle Bettole ove si radunano i Facchini, che non risuonasse di Politica, e formicasse di Politici. Re, Principi, Ministri, Governo, tutti erano esaminati, censurati, criticati, e giudicati senza misericordia da questi Richelieù di barca, di sega, e di carriolo. Un mascalzone nello stesso tempo che faceva conti, che otto e sette fanno tredici, faceva i conti addosso al Ministro delle Finanze. Il Legulejo, dopo aver parlato del Porto di Parigi, delle Alpi, de' Paesi Bassi, e del Nilo d'Inghilterra, faceva eccellenti Trattati di Pace, e stabiliva i dovuti confini a' Regni, ed alle Potenze. Chi aveva fallito tre o quattro volte, discorreva di Economia pubblica, e di Trattati di Commercio. Sopra tutto nei Caffè, residenze degli oziosi, la Politica era al suo colmo in ogni genere. Qui, senza saper nè fatti, nè circostanze, nè motivi, si chiamavano a Sindacato Sovrani, Ministri, Generali, Subalterni, per guerre, paci, metodo di Governo, trattati, finanze, provvedimenti, e Leggi. Un Ragazzo d'A. B. C. è meno ignorante di questi sciocchi, perchè almeno arriva a capire che il suo Maestro ne sa più di lui.

Bisogna però per amore della verità confessare che non si tratta ora della Politica di una volta. La Politica di moda, è stata dai Filosofi, e Democratici semplificata in maniera, che si trova all'intendimento di ogni zotico. Riusciva nel passato la Politica di una natura sommamente difficile per le difficoltà

grandissime che sempre s'incontravano a combinare l'interesse e bisogno pubblico, col vantaggio e comodo privato, coll'onestà, giustizia e diritti di Nazioni, Popoli ed Individui. Ora però si riduce la Politica Democratica a semplicissimi principj. Se manca danaro al pubblico Erario si spogliano Santuari, Chiese, Monti di Pietà, Casse pubbliche e private: si costringono prima a forza di massacri i ricchi a salvare la vita fuori di paese, poscia se ne fa loro un delitto, e si spogliano de' loro beni; se non fuggono, s'inventano altri delitti, ma sempre si spogliano. Se manca gente per la guerra, si strappa l'agricoltore dall'aratro, l'artefice dalla sua manifattura, il Negoziante dal suo Commercio, e si cacciano Popolazioni intere come tante Pecore al macello. Se Paci, Trattati, e Convenzioni si oppongono alle mire, si rompono senza il menomo riguardo. Se il diritto delle Genti, quello di Natura, e fino il Divino recassero ostacolo, si calpesta tutto. Se alcuno osa lagnarsi dell'empia tirannia, si fucila. Semplificata così eccellentemente la Politica, potranno mai mancare abili Politici? Rimane solo una difficoltà, ed è, che le Società Umane in generale si adattano mal volentieri a questa nobile semplicità Repubblicana. I Repubblicani che hanno voluto insegnare la Politica al Mondo, sono cento volte più confusi che il Gambero, che voleva insegnare a sua Figlia a camminare diritto.

RIFORMA. Vocabolo caro a tutti quelli che hanno voluto sconvolgere il Mondo e distruggere ogni cosa buona. Non vi è nel Mondo fuorchè la Religione vera di Gesù Cristo, che possa essere scevra affatto di difetti. Governi, Costumi, Finanze, Leggi, Commercio e quanto vi è sulla Terra, è stato, è e sarà difettoso. Ma se l'essere una cosa difettosa bastasse per dar adito a riformarla, le riforme sarebbero eterne e non leverebbero i difetti. I soli difetti eccessivi richiedono riforma e la possono ammettere; e riformare altrimenti Governi, Leggi ec. è lo stesso che levare a loro la solidità e l'influenza Civile, cioè distruggerli. Lo scopo dei Riformatori è generalmente quello di distruggere non i difetti, ma la sostanza, ed in tale maniera gli Eretici hanno sempre riformato l'irreformabile Religione Cattolica, ed i Ribelli i Governi. Se della riforma ne' tempi

andati si è fatto abuso, nel tempo presente ella è divenuta vera mania proveniente da uno spirito vertiginoso di distruzione. La nuova Democrazia distruggitrice, che sola meriterebbe riforma degli eccessivi difetti, e di cui se fosse da quelli riformata, resterebbe appena il nome, ha la mania di riformare tutti gli altri Governi, fino a distruggerli. L'Ateo vuol riformare la Religione; il Libertino il Costume; il dissipatore le Finanze; il prepotente ed ambizioso il Governo; il Laico il Sacerdote; l'ignorante il dotto. Non vi sono maggiori pazzi, o scellerati in generale che i Riformatori; e la *Democrazia* Riformatrice presuntuosa e pazza con più giusta etimologia dovrebbe chiamarsi *Dementocrazia;* e si dovrebbero riformare i *Dementocratici* sino a farli metter giudizio, che è lo stesso che non essere più Democratici. Non è componibile giudizio e Democrazia.

FRUGALITÀ. Cosa significhi Repubblicanamente si può ricavare dal seguente fatto.

In tempo di un desinare si tenne da veri Patriotti Repubblicani il seguente discorso.

La frugalità è una delle principali virtù d'un Popolo Repubblicano... Portate quella bottiglia di Sciampagna... Senza la frugalità il popolo non sarà mai nè guerriero, nè amante della Libertà.... *Fout!*... Cos'è questo bollito? Sempre Manzo e Vitello: non si trovano più Pollami?... Gli Spartani, non potevano stare più di un quarto d'ora a tavola... Questo Cuoco è una bestia! Cosa è questo Pasticcio? non sa di nulla; manca di tartuffo.... Un quarto d'ora si potrebbe ancora restringere, il Popolo perde tanto di lavoro, quanto più consuma alla tavola... Datemi un bicchiere di Borgogna... Non ci è... Come? *A noi* si dà un simil desinare? Solo dodici Piatti e mal conditi, senza selvaggiume, senza vino di Borgogna ec. Bisogna rompere le braccia a questo Padrone di Casa, ed al suo Cuoco e mandarli a lavorare la Terra... Una delle principali cure del *nostro* Governo deve essere quella di ridurre il Popolo alla *massima* frugalità; questo solo basta a produrre l'eguaglianza e la felicità Repubblicana... Portate il Caffè, il Rosolio, ed il Ponce.

REO. In ambe le lingue significa (almeno in senso volgare) *Colpevole di delitto*; ma avendo i vocaboli Merito e De-

fitto mutato di significazione in senso contrario; anche il vocabolo Reo lo ha fatto per conseguenza. Reo dunque Democraticamente vuol dire: Un uomo di Merito senza delitto; perchè

MERITO corrisponde perfettamente a *Delitto* nell'antico Idioma. Si dimostra ciò autenticamente dai Memoriali de' Patriotti, trasmessi ai giudici Repubblicani, nella fondazione di ogni nuova Repubblica Democratica. Vanta ognuno i suoi meriti per essere impiegato. Chi vanta Fortezze, chi frusta e corda, chi tanti anni di Galera, chi d'essere stato sotto la forca. Peccato che gl'impiccati non possano farsi sentire, che senza fallo avrebbero il maggior merito Repubblicano.

DELITTO. Siccome Merito nel linguaggio nuovo corrisponde a delitto nell'antico, così *vice versa* delitto nel nuovo significa merito nell'antico. Essere fedele a Dio ed al proprio Sovrano è Demonocraticamente gravissimo delitto. Il detestare la Democrazia, il non adulare gli Assassini, il non magnificare le più solenni pazzie, fino il non sapere il linguaggio Repubblicano, o voler parlare nell'antico è delitto da guillottina. Bisogna chiamare l'oppressore più Tirannico, *Generoso Liberatore*; il ladro, *uomo onoratissimo*: L'Ateo, *Spregiudicato*: il Pazzo, *Illuminato*: ed è fino delitto imperdonabile il dubitare delle indivisibilità, ed eternità delle Repubbliche Democratiche: sebbene si dividano e cangino ad ogni vento. Chi volesse vivere in pace e tranquillità senza prender parte nelle iniquità, è delinquente quanto lo era in passato un perturbatore della Società.

COSTUME. I Filosofi dovevano essere i riformatori de' costumi, e la Democrazia loro doveva aver per base la *Virtù*. La pazzia Filosofica arrivò a sognare riforma di costumi unita a Libertà, ad impunità d'ogni delitto non probabile in giudizio umano, ad una orgogliosa uguaglianza, ad un empio disprezzo d'ogni Religione. Le passioni umane che le tante volte non cedono ad un onnipotente Punitore, dovevano poi tremare dinanzi ad una frella ragione già da loro calpestata come una impotente e dispregiata nemica. Doveva dunque accadere colla riforma Filosofica de' costumi come accadde appunto a quello, che per estinguere un incendio, in luogo del vaso d'acqua, diè di piglio ad un vaso d'olio e lo versò sopra il fuoco. Il

vocabolo Costume nel linguaggio Filosofico, si è immedesimato coll'antico d'*Iniquità;* e costumi nel senso primiero per gli allievi Filosófici sono divenuti lo stesso che *Perle per i Porci.*

Nello stesso tempo che i Democratici stabiliscono per la base del loro governo tutte le virtù civili, e pubblicano che senza di esse è perduto ogni Democratico Governo, niun Popolo calpestò mai più sfacciatamente ogni virtù, che appunto i Democratici. Non solo disprezzano le virtù ma sino ogni apparenza di esse. Un'occhiata sola ad un vero Patriotta Democratico. Qual vestiario? qual portamento? qual procedere? Qual linguaggio? Nel vestiario ha positiva ambizione di comparire quella fiera, che egli è nel cuore. Un Cappello stravolto come il suo cervello: i capelli negli occhi più che non un Cane barbone: la capigliatura rabbuffata come un Selvaggio Africano: la barba sino al mento come una Scimmia: per somigliare più che possa nelle gambe all'Elefante porta i pantaloni (1): una sciabola che col suono su i sassi annunzi la ferocia alle orecchie, se mancasse l'aspetto agli occhi. Le Patriotte poi colle braccia nude come se andassero al lavatojo: nudo l'osceno petto, ed il resto più esposto che coperto da un lascivo velo, si presentano sulle pubbliche strade e piazze, fino nei luoghi Sacri alla Divinità, ed al costume, per provocare la libidine, la fornicazione, gli adulterj. Questo si chiama fondare la Democrazia sul costume, sulla dolcezza, sulla umanità, sulla onestà? Nel portamento, non è un patriotta Democratico il prototipo dell'alterigia, dell'indecenza, della soverchieria, della barbarie? Gli occhi non spirano che ferocia, gli sguardi che brutali minaccie, i gesti che disprezzi di tutto il genere umano. Qual linguaggio infine? Non è egli un misto di bestemmie, di calunnie, di menzogne, di goffe millanterie, d'ingiurie, di franche asserzioni e crassa ignoranza, di sfacciata libidine, e nauseanti insulti? In tal modo, se egli è vero che il Governo de'Democratici non possa sussistere senza il costume, non annunziano gli stessi Democratici di continuo al Mondo colla

(1) Nel 1799 quando scriveva l'Autore, l'uso comune era di portare i calzoni corti. Perciò egli rimarca come singolare l'uso dei pantaloni. — *Nota dell' Editore.*

loro scostumatezza la sua distruzione? Per conservare il loro Governo hanno sostituito al costume la Tirannia: immaginandosi che la Tirannia possa supplire a costumi, a Giustizia, a Religione, a virtù. Sinora non supplì mal, ed il disinganno per il presente non può durare lungo tempo.

Tutto il mondo può verificare il ritratto Democratico nei veri Patriotti coi propri occhi. Se mancasse qualche lineamento in alcuno; o non è ancora perfetto Patriotta, o pure è la Tigre che si finge morta (1) per massacrare le credule Scimmie.

ONORE. Questo vocabolo nell'antico Linguaggio esprimeva uno dei sentimenti umani il più sublime; e preso nel suo vero senso era fonte e stimolo delle azioni più generose, virtuose ed eroiche. Viltà, interesse, menzogna, inganno, infingardaggine, ec. svanivano tutte in faccia all'onore. Egli rendeva dolce ogni perdita, facile ogni travaglio, spregievole ogni pericolo, gloriosa ogni impresa che egli comandava. Esso formava la distintiva dell'Uomo Civile, e del civile Birbante; delle anime sublimi e delle volgari e basse. Tale era lo splendore d'un tal sentimento che è arrivato ad imporre fino ai Democratici sebbene di lui affatto incapaci. L'Eguaglianza Democratica creperebbe di cordoglio se vedesse fare distinzione fra l'uomo d'onore, civile ed educato con sentimenti generosi, ed il vile mascalzone a cui non è noto altro onore che ciò che gli torna a profitto. Non hanno però i Democratici osato d'urtare di fronte l'Onore sebbene messo da loro fra i più rancidi

(1) Non potendo la Tigre dar la caccia alle Scimmie sugli alberi, si stende in terra, e si finge morta. La naturale curiosità delle Scimmie entra allora in contrasto col timore. Aspettano a vedere se si muova; e rimanendo la Tigre immobile scendono dagli Alberi, e si accostano, ma alla lontana, poi fuggono in un batter d'occhio. Tornano ad accostarsi più da vicino, e fuggono di nuovo. Si rendono più sicure, arrivano a toccarla, e la Tigre non si dà per intesa. Finalmente rese sicure della costante finzione della Tigre, non mettono più limite alla loro curiosità; tirano la coda, le zampe, l'orecchie; alzano le palpebre; montano in folla sopra di Lei, e la Tigre non si muove finchè il colpo non è maturo. Allora balza in piede come un fulmine, e dà un abbraccio fraterno a quante Scimmie può raggiungere.

pregiudizi. Hanno cercato nascostamente seppellirlo sotto le rovine della Nobiltà, dei proprietari, della gente bene educata. Si servono essi ancora dell'Onore *in parole*, si protestano uomini d'*onore*, incapaci d'una azione inonorata, e nello stesso tempo se ne ridono sgangheratamente nel cuore, nei loro fatti e nelle loro azioni. Se la Democrazia moderna ammettesse *Onore*, se un Democratico fosse capace di sentirlo e rispettarlo, basterebbe questo solo per polverizzare Democrazia e Democratici. Se i Democratici avessero un solo avanzo d'onore, come potrebbero macchinare in tutti i Regni, Corti, Eserciti e da per tutto i più neri tradimenti interni, e servirsi di tali infami mezzi per soverchiare amici e nemici, alleati e neutrali, chi a loro s'oppone e chi non s'oppone? Come potrebbe un Democratico sol per innalzare a comando e ricchezza se stesso e chi ha uguali massime tradire Religione, Sovrano, Patria, Concittadini, la propria famiglia, gli amici e congiunti, e vedere tutto spogliare, massacrare, rovinare e condurre nelle ultime miserie e disordini? Come potrebbero i Democratici sfacciatamente in vista a tutto il Mondo rompere ogni parola la piu solenne e sicura, infrangere paci, convenzioni, patti e promesse a puro capriccio e purchè torni a loro infame vantaggio? Come potrebbero dare solenne sicurezza ad un Popolo di rispettare il suo Culto, e poi rovesciare Tempj e Monasteri, violare Clero, voti solenni Religiosi e le Coscenze con sacrileghi giuramenti? proibire predicazione, Viatici, processioni e funzioni sacre; costringere il Religioso Cittadino a mutare i giorni dedicati all'onor di Dio e della sua Religione, nei giorni prescritti dalla Democratica Idolatria? Come dare sicurezza di proprietà, e poi spogliare solennemente il Clero delle sue, ed i Secolari delle loro proprietà individuali nei Sacri Monti di pietà, e succhiare il sangue sino all'ultima goccia nelle loro sostanze colle più enormi e barbare contribuzioni? Come giurar la libertà ad un popolo, e nello stesso momento cingerlo delle più ignominiose catene della più tirannica schiavitu? Come promulgare Libertà di stampa e vietare poi ogni stampa che non intacca la Religione, che non adula la Tirannia, che non guasta costume, massime, onestà e ragione? Come affidare le redini del Governo da per tutto in mano agli

Atei, ai Libertini, ai più infami avanzi di Forche e Galere? Ma se non vi fosse Ateismo, Libertinaggio, infami tradimenti, inganni ributtanti, mancanza di fede, di giuramenti, di parola, iniquità sinora inaudite ed infernali, vi sarebbe sulla Terra una Città, un Villaggio, una Capanna Democratica? Se Democrazia è inseparabile da Empietà, mal costume, tradimento, mancanza di fede, tirannia, oppressione, inganno, spoglio ingiusto e tutte le escogitabili iniquità, Onore è, e deve essere il suo più mortale nemico, ed un *Democratico Onorato* sarà lo stesso che un *Fuoco Acqueo.*

GENEROSITÀ. Parola della quale fanno gran pompa i Repubblicani, come lo fece Antonio di non avere ucciso Cicerone; il quale in tal senso confessò la generosità di Antonio colle rimarcabili parole: *Siquidem a Latrone beneficium majus accipi non potest.* Quando una Nazione Cattolica dopo cento promesse di Libertà e che sacre sarebbero le sue sostanze, ed il suo culto, è stata conquistata; oppressa la sua Religione in favore degli Atei, Ebrei ed Idolatri; spogliata interamente d'ogni avere; prescritto un Governo odioso a tutta la Nazione costretta ad ubbidire ai comandi più tirannici della feccia più vile, che in quella si trovava; privata fino del sollievo di sospirare sopra i suoi mali, allora la *Generosità* Repubblicana si mostra in tutta la sua ampiezza. Si potrebbe esigliare, uccidere e massacrare *Tutti*, ma non si fa con *Tutti.* Si fa un generoso dono alla Nazione della vita di tanti Individui che a man salva si potrebbero massacrare, e si lascia in libertà di rimanere schiavi per pagare milioni e milioni annui, che fruttano più Repubblicanamente che milioni di scannati. A definire in breve la parola *Generosità* nelle due lingue, si può dire, che Generosità in senso antico significa: *Fare un benefizio, al quale non siamo tenuti per alcun dovere*; ed in senso Democratico *Astenersi da fare una iniquità, che si ha forza di poter fare:* e questa è generosità ancor essa nel suddetto senso Ciceroniano.

VERITÀ. Fu definita in poche parole da un vero Patriotta: *Quella che un galantuomo non dice mai.* È però da notare che non vi sono galantuomini nel Mondo fuorchè Patriotti Repubblicani Democratici: secondo il nuovo Idioma.

CALUNNIA. MENZOGNA. Fondamento principale di ogni rivoluzione; e perciò principio, progresso e sostentamento di ogni ben ideata Repubblica Democratica. Senza questa Colonna le Repubbliche Democratiche crollerebbero in un subito. Chi non cerca sostenere la Repubblica, non è buon Patriotta. Chi non è buon Patriotta, non è galantuomo; ed ecco come un galantuomo non può mai dire la verità.

PROMETTERE. PROMESSA. Corrisponde perfettamente ad, *Ingannare. Inganno.* La significazione è patente al più zotico. Un *Ateo* che promette *difesa della Religione*; un *Assassino*, che promette *Sicurezza delle Propietà*; un *Tiranno*, che promette *Libertà*; un *Orgoglioso* che promette *Uguaglianza*, bisogna esser pazzo per non vedere che vuole *Ingannare.*

TIRANNIA. TIRANNI. GOVERNO TIRANNICO ec. Nel nuovo linguaggio Repubblicano questi vocaboli non hanno alcuna relazione d'idee colle cose che con tali voaboli si esprimono: ma tutto si riferisce alle persone. Un monarca è sempre un Tiranno, sebbene fosse il più giusto, il più moderato, il più amabile. Le più orrende *Tirannie* poi, che si esercitano dai veri *Democratici*, sono nel nuovo linguaggio non *Tirannie*, ma benefizj. Un Democratico, sebbene un Demonio in carne, che tutto spoglia ed opprime, in lingua Democratica non si chiama mai Tiranno; perchè non è la Tirannia che fa *l' Uomo* Tiranno, ma è l' *Uomo* che rende Tirannico ciò che di sua natura ancora è opposto alla *Tirannia.* Perciò un Monarca che impone un venti per cento di contribuzioni sulle rendite de' suoi Sudditi per il bene comune, fa una azione Tirannica, non perchè lo sia, ma perchè egli è Monarca. Un Governo Democratico che impone una contribuzione di tre volte tutta l'entrata intiera, sebbene sia l'azione più barbara e tirannica che possa esistere, non fa però azione Tirannica, perchè è Democratico. Secondo ogni esperienza, conviene dunque Tiranneggiare, per non esser Tiranno, ed i soli Tiranni possono beneficare il genere umano. Quale stravaganza di lingua!

LEGGE. Presso i Democratici, è quella sola che comanda, a cui tutti ubbidiscono, ed a Lei sola, che è *l' anima* Repubblicana. Cosa maravigliosa! Vi sono Repubbliche Demo-

cratiche, nelle quali in sei anni si sono pubblicate 22000 Leggi senza che vi esista *Legge* veruna. A questa legge, che non esiste, tutti ubbidiscono; questa Legge non esistente comanda e regola tutti; e cosa si dirà intanto dell'anima delle Repubbliche Democratiche?

PROPRIETÀ. È un vocabolo ad *libitum*. Nelle Repubbliche Democratiche, finchè si spoglia, non ha nè uso, nè significato. Quando si ha spogliato si pretende vocabolo sacro. Siccome però Spogliatori e spogliati si succedono a vicenda senza interruzione, ed i primi si trasformano ne' secondi, il significato di questo vocabolo rimarrà in litigio in infinito fra i Cittadini felici delle Repubbliche Democratiche.

EMIGRARE. EMIGRAZIONE. EMIGRATI. Sono vocaboli, che tutti portano seco gravissimo delitto in senso Repubblicano consistente in questo: di non lasciarsi massacrare a beneplacito della ingiustizia. Vedendo bruciare i Castelli, massacrare proprietarj, impadronirsi dei beni, strascinare mille e mille vittime innocenti alla guillottina, molti presi di mira commissero l'orrendo delitto contro la Patria di salvar la vita fuggendo; ed alcuni eziandio di appropriarsi il naturale diritto di difendersi contro gli assassini. Questo delitto è imperdonabile presso i Repubblicani: se si possono avere nelle mani tali Delinquenti, sono subito fucilati, o guillottinati: se non si possono avere, si sfoga la Giustizia Democratica sopra i loro beni, se ne restano. Anzi questo è uno di quegl'inauditi delitti nel mondo, che si vendica *in filios filiorum*. Non si castiga solo il delinquente, ma ancora i suoi Genitori, Figli, Fratelli e Parenti, che s'escludono da ogni Impiego; si confiscano i loro beni; e niente niente che si perfezioni la Giustizia Democratica saranno ancora fucilati.

VIRTÙ. VIRTUOSO. Anticamente *Scelleratezza. Scellerato.* Subito che uno è Patriotta, è ancora Democraticamente virtuoso. Ogni azione di un Patriotta è un atto di virtù; e la Storia Repubblicana ha eternizzata la memoria delle eroiche azioni virtuose Repubblicane di quei Patriotti che spogliarono i Tempj, calpestarono le cose più Sacre, violarono le Vergini, massacrarono i Sacerdoti, si lavarono le mani nel sangue del proprio Padre e della propria Madre... ma basta per intendimento di virtù Democratica.

FEDELTÀ. Quando questa s'esercita verso Iddio, verso il legittimo Principe e qualunque Patria, che non sia Filosoficamente Democratica, ella è tradimento. Guai a chi è stato fedele a quel Principe, a quella Legge, a quella Patria a cui volontariamente giurò fedeltà: egli è subito in Lingua Democratica giudicato un *Traditore*. La fedeltà si deve solo a quelli, che la comandano colle bajonette, coi fucili e coi Cannoni. In passato la fedeltà era figlia dell'amore e della stima; ma i Democratici l'hanno dichiarata bastarda ed infame ed hanno sostituita la Fedeltà figlia del timore e dell'avversione. Degna sostituzione Democratica!

GOVERNO. GOVERNARE. Egli è poco tempo che questi vocaboli entrarono in proprietà fra i Democratici. Per l'avanti non si consideravano da loro, che come oggetti della più sanguinosa critica, come la cosa più obbrobriosa della Terra. Appena essi poterono applicarli a se stessi, che spiegarono subito cosa intendevano con queste parole. Il Governo Democratico corrispose perfettamente alla Democratica Politica. Gittar la Spada della discordia fra i pacifici Cittadini, distruggere Clero culto e costume, annichilare ogni religione, consumare tutte le sostanze dei Possidenti a forza d'enormi imposizioni, rovinare il Commercio con eccessivi Dazj, chiuder la bocca ad ogni rimostranza lamenti e verità con Fortezze esiglj e fucilature, installare per Giudici gli Omicidi e i Ladri, per Intendenti di Finanze i Falsarj di Cambj e di monete, per Direttori gli Empj e prepotenti, per esecutori i Fanatici e crudeli, questo in lingua Democratica *è vero Governo;* e siccome infallibilmente i Demonj avrebbero istituito un Governo simigliante se fossero venuti a governare la terra, perciò con più ragione deve dirsi Governo *Demonocratico*, che Governo *Democratico*. Si direbbe che Governare nella nuova lingua dovesse tradursi onninamente nell'antica col vocabolo *Distruggere*. Ma siccome la semplificazione della Politica Democratica ha levato a simile Governo i fastidiosi imbarazzi delle Finanze, del Commercio, delle Arti ec. perchè a tutto speditissimamente provvede con oppressione e tirannia: così ha avuto tempo e luogo d'impiegare le sue savissime cure perspicaci idee e sublimi talenti in importantissime inezie e ridicole puerilità, che renderanno immortale

testimonianza del Governo Repubblicano, e serviranno di monumenti eterni per la sua gloria, per vergogna di quei Governi antichi, che neppure degnarono d'uno sguardo o pensiero simili frivolezze. Il numerare le case e segnar i nomi delle strade, dove non era già fatto; l'introdurre di contare le ore alla Oltremontana, dove si contavano all'Italiana; il distruggere gradini e fittoni e cose simili sono tante opere immortali dovute al Governo Democratico in diversi luoghi. Quante cure fatiche e sudori non hanno poi costato in ogni paese al Governo Democratico gli alberi della *Schiavitù*, che si chiamano della *Libertà*; le coccarde, il loro colore e grandezza, se si dovevano portar dentro, o fuori del cappello; i colori delle bandiere Repubblicane; la distruzione degli Stemmi, ed Armi nobili e non nobili: l'introduzione dei titoli di Cittadini e Cittadine; le lunghe Sciabole da strascinarsi dietro per le strade; la descrizione nei passaporti della barba, dei peli, del naso, bocca, occhi, orecchie ec; le canzoni e Feste Patriottiche, nelle quali gareggiano le menzogne, le impudenze ed il ributtante Fanatismo; e cent'altre simili importantissime cose in politica e governo, han contraddistinto il genio benefico Democratico nell'arte di governare (1). Basta leggere i suoi scritti, i proclami, le dissertazioni interessantissime pubblicate e stampate sulla crassissima ignoranza dei Popoli di contare le ore all'Italiana, i dialoghi fra gli Scalini e i Fittoni e simili altre eccellenti opere Democratiche per farsi un'idea della eminente scienza Democratica nell'arte di Governare. Eppure tutto questo è un nulla a paragone delle immense fatiche, che è costato il trovar nuovi nomi per le imposizioni, requisizioni, dazj, angherie e spogli; che si moltiplicano in infinito sotto nomi di tasse, di doni Patriottici, d'imprestiti forzati, di Lotterie di

(1) Non si può negare che alcune fra le cose numerate dall'Autore come invenzioni della Democrazia sieno di una qualche utilità, e perciò adottate e ritenute anche da altri ben regolati Governi: ma egli, come ognun vede, vuol dimostrare la impostura di un Governo che per allucinare i popoli forma di quelle l'oggetto principale delle sue cure, per comparire benefico restauratore nel tempo stesso che defrauda la Società dei migliori suoi beni. — *Nota dell'Editore.*

beni e mille altri: il trovare nuovi mezzi per incoraggire il fanatismo pazzo e mantenerlo: il trovar modi di persuadere agli Schiavi più tiranneggiati di esser liberi, agli infelici d' essere felici: e far credere leali, sinceri e benefici amici quelli che ingannano, tradiscono, spogliano e massacrano apertamente. Stupirà la posterità a sentire che la Politica Democratica vi è riuscita in qualche parte e per qualche tempo a forza della confusione delle lingue; e stordirà a vedere le medaglie, i monumenti eretti, le lodi profuse dai Popoli a quelli medesimi che il privavano intieramente di Religione, libertà, indipendenza, beni, commercio, cultura e costumi. Si può negare alla Democrazia la vera arte di governare? Non si può più prendere abbaglio su questo termine Democratico. Il conservare Religione, costume, proprietà: castigare i malvagi e delinquenti: premiare il vero merito: rendere le contribuzioni tollerabili: provvedere ai bisogni dei Popoli: animare commercio, manifatture, ed agricoltura: dare ai Sudditi onorati e fedeli sicurezza d' onore, vita e sostanze: tutto ciò in somma che sinora s' intendeva per ben *Governare*, in vera Democrazia e Repubblicanamente, si dice *Tiranneggiare*. Distruggere poi tutto ciò che vi ha di buono in una Società: rendere ogni onorato Suddito tremante per la coscienza, vita, onore, ed averi: innalzare al comando Atei e Scellerati: eseguire ogni più infame decreto a forza di fucilature e guillottine: introdurre nella Società Ateismo, Libertinaggio, anarchia, miseria universale: ciocchè insomma si chiamava sinora *Tiranneggiare*, in lingua Democratica si dice *Ben Governare*, perchè nella Democrazia vi sono coccarde, lunghe sciabole, fanatismo, teste sventate, insolenti scritti, abominevole libertinaggio; ed il Villano, il Mugnajo, il Fornajo, il Pizzicagnolo, si sente beffeggiato col titolo di Tenente, di Capitano, di Capo Battaglione, nel mentre che fa l' onorato mestiere di Birro e spesso qualche cosa di peggio.

MODO, MANIERA. Sono divenuti vocaboli importanti di ripiego per i Filosofi Democratici. Lungi che i mali evidenti ed eccessivi prodotti dall' introduzione del loro pazzo Governo li conduca a ravvedimento; s' appigliano ai più ridicoli, e frivoli pretesti, per iscusare la loro perfidia, e sciocca invenzio-

ne. Dicono, che la loro Democratica invenzione è buona in se, ma che nel modo d' introdurla, e nella maniera di amministrarla hanno sbagliato gli esecutori, e l'hanno resa odiosa. Ma non si potrebbe dire lo stesso della Tirannia, dell'Anarchia, e di tutte le cose di loro natura cattive? Come mai tanti ingegni perspicaci senza aver veduto, nè il modo, nè la maniera degli esecutori hanno potuto predire tutti i mali, che dovevano nascere da un simile così detto Governo? Qual modo pretendevano i Filosofi per introdurre fra i Popoli la loro mostruosa invenzione? I Popoli stavano bene, e non erano tanto sciocchi da volere rinnovare l'esempio di quello, che stando bene si medicava per star meglio. ed invece si ridusse più presto nel sepolcro. Avevano abbastanza lumi per vedere la pazzia di levarsi dalle braccia di un Religioso ed amorevole Sovrano, per gittarsi in quelle di orgogliosi, crudeli e fanatici Atei. Qual altro modo restava dunque per gli esecutori onde introdurre fra i Popoli una detestata Democrazia, se non forza, ferro, fuoco, e tirannide? Come dunque accusare gli esecutori del modo, se altro modo non era in loro arbitrio? Qual maniera poi si può inventare, per mutare la natura delle cose? Se nelle elezioni fra un popolo buono, semplice e pacifico debbono infallibilmente prevalere gli astuti, i raggiratori, gli ambiziosi, gli audaci, gl' ingannatori, e senza coscienza; se in una moltitudine (molto più se senza morale, e Religione) sono inevitabili le opinioni; se le opinioni producono necessariamente le discordie, le discordie i partiti, ed i partiti la Tirannia, come si può attribuire alla maniera ciò che evidentemente è della natura? Dopo che un partito finalmente per mezzo di violenze è arrivato a superare l' altro, non ha altra maniera di sostenersi che la Tirannia, ed il partito superato non ha che stragi, violenze e tirannia colle quali rialzarsi. Dunque violenze, stragi e Tirannie sono inseparabili dalla moderna Democrazia. Supporre in generale negli uomini rettitudine, amore per il pubblico bene, disinteresse privato, virtù, concordia ec. come si fa dai Filosofi per piantare il loro chimerico Governo, è supporre vere le falsissime Favole dei Poeti; che se sono false in bocca ai Poeti, non possono divenire verità solo col passare in bocca ai Filosofi. Qual mag-

gior pazzia che prendere per fondamento di un Governo ciò, che non può essere che effetto di un saggio Governo? Il miglior *modo*, e la più propria *maniera* per i Filosofi di scusarsi, sarebbe una ingenua confessione, *Abbiamo errato.* Ma Lucifero rimarrà Lucifero in eterno piuttosto che proferire una tal verità, ed i Figli non possono essere dissimili dal Padre.

INGEGNO. Vocabolo comunemente mal applicato ancora in addietro; ma fuor di modo riguardo ai Filosofi Democratici. Si trasforma *Malizia* in *Ingegno*, sebbene due cose assai differenti fra di loro: e siccome la Malizia dei Democratici è grandissima, si attribuisce a loro un grandissimo ingegno. L'esperienza costante avrebbe pur dovuto insegnare, che la maggior malizia è retaggio degli uomini più zotici, sciocchi ed idioti, che privi d'ogni ingegno quando si tratta di far bene, hanno tutta però la malizia di far male. Finchè vi sarà buona fede, onoratezza e lealtà in una parte dell'uman genere, ci vuole assai poco studio per l'altra a tradire, ingannare, e mentire. Qual perspicacia d'ingegno si richiede per violare patti, parole, convenzioni, e giuramenti? Finchè questi trovano fede fra gli uomini, la scelleratezza ha buon giuoco; levata la fede, il malizioso, lo scellerato comparirà quello sciocco che egli è.

BENI NAZIONALI. Termine inventato per opporre al vocabolo *Proprietà*, nella Lingua Democratica. La violazione delle proprietà era sinora nella Società mestiere di qualche guasto individuo, ed i beni in tal modo acquistati si dicevano Beni Assassinati, o Assassineschi; ed Assassino si nominava l'Acquirente. Le leggi poi tutte la intendevano male, e parlavano nulla meno che di Galere e di Forche. Nei presenti Governi Democratici il violare la proprietà è divenuto affare di Nazione, e per conseguenza si è giustamente mutato il termine, e i Beni Assassinati con più pulita espressione si dicono *Beni Nazionali.* Il più curioso si è, che si chiamino Beni Nazionali ancora prima di spogliarne il Proprietario.

UMANITÀ. In ogni pagina, e quasi in ogni riga dei Libri Filosofici ed Editti Repubblicani, s'incontra questa parola, si loda, s'esalta, si commenda. Ma fra i Democratici non si trova in verun altro luogo che sui loro libri e nella loro bocca, ed in questa soltanto quando si tratta d'ingannare per

infierire. Nei fatti non si trova e non s' incontra fuorchè atroce ferocità. Quest' aperta contradizione fra i detti e i fatti Repubblicani riguardo alla umanità, si concilia però ottimamente. Quando si tratta degli altri verso i Repubblicani, questi intendono umanità nel senso antico e proprio, e si muta poi in contraddittorio quando si tratta dei Repubblicani verso gli altri. Si può dunque definire l' Umanità così: Umanità per tutti quelli che non sono Filosofi Democratici, è una virtù propria degli uomini a distinzione delle bestie e fiere. Umanità nei Democratici, è una virtù propria delle bestie e fiere, a distinzione degli uomini.

CARITÀ CRISTIANA. Questi vocaboli non sono meno in uso fra gli Atei Democratici di quello sia la parola Umanità, e coincidono moltissimo con essa; e tanto più francamente li adoprano, quanto che se essi la pretendono dai Cristiani, i Cristiani però non saranno così pazzi di pretendere Carità Cristiana dagli Atei. Democraticamente intesa ella deve essere lo scudo, la difesa e l' appoggio di tutte le iniquità Democratiche escogitabili. I Cristiani debbono per Carità Cristiana vedere con umile pazienza, rassegnazione e rispetto abbattere la loro Religione, distruggere i loro Tempj, esigliare i loro Vescovi, spogliare e fucilare i loro Sacerdoti dai Democratici. Se mai i Democratici perdessero la forza di far male, la Carità Cristiana, secondo essi, è in dovere strettissimo di lasciare impuniti tutti gli esecrabili loro delitti; e l' insanguinata Carità Cristiana s' incolpa di sanguinaria, se non impedisce la giustizia, e così cooperi coi Ladri, Assassini, Atei, ed Omicidi a sterminare l' innocenza. L' assassino omicida accuserebbe giustamente in tal maniera la Carità Cristiana, perchè non impedisce di condurlo alla Forca. Ma oh quanto tempo è che si potrebbe gridare: Per Carità Cristiana *alzate le Forche!*

PREVENIRE. Di questo vocabolo si servono i Democratici in un senso assurdo, secondo l' antico idioma. Essi fanno prevenire ciò che non può venire: e se alcuno ha l' ardire di prevenire, in vero senso, le loro iniquità, si scagliano furiosi dicendo, che è un tradire, mancar di fede ec. Se essi poi attaccano un Popolo pacifico che a niente meno pensa che intrigarsi con loro, se lo spogliano, saccheggiano, e rendono loro schiavo, essi

dicono di *prevenire:* come se il nulla si potesse prevenire. Al contrario, se un popolo invero minacciato da loro coll'esterminio Democratico, vuole realmente prevenirlo, i Democratici diventano furibondi; ed allora il prevenire non è più prevenire, ma secondo loro è brama di sangue, tradimento, perfidia: e quelli che sono insaziabili di sangue umano, quando si tratta di Ateizzare il Mondo, e succhiare insieme colle sostanze il sangue di tutti i Popoli, non cessano di scagliarsi frenetici a rimproverare il sangue umano a chiunque osa solo proporre naturale difesa contro i loro assassinj. Basta vedere come viene ne' loro scritti ogni giorno trattato l'uomo il più insigne dell'Europa per essersi opposto con vigore all'universale Assassinio Democratico. Egli è un sanguinario, un cabalista, un perfido, e tutto ciò che può vomitare l'impura bocca Democratica, perchè non lascia che i Demonocratici, o Dementocratici distruggano in pace e quiete e senza opposizione Massime, Religione, Leggi, sostanze di tutti i Popoli, li rendano schiavi, rovescino Troni, e tiranneggino a loro voglia l'intiero globo. Tutte le Nazioni debbono in ginocchio e con benedizioni ricevere i tirannici e barbari loro distruggitori. Quando sarà stanco il Cielo di tanta iniquità?

PERSECUZIONE. Se i Lupi dovessero e potessero parlare parlerebbero democraticamente senza dubbio, e sopra tutto adotterebbero questo vocabolo. Si sentirebbero i più dolorosi racconti delle ingiuste persecuzioni che i poveri Lupi hanno da soffrire dai Cani, dai Pastori, e dai Cacciatori a causa del diritto primario della Natura di procacciarsi il sostentamento della vita. Non resta che applicare la similitudine. Persecuzione in Lingua Democratica si dice *Giustizia* quando i Patriotti la fanno al resto degli Uomini: qualunque opposizione poi che si faccia alle loro scelleratezze, si chiama *persecuzione.*

ALLEGRIA, ALLEGRO. Nella Democrazia tutto è allegria: ogni uomo è allegro, e non può essere a meno, dove fino le miserie estreme, i colpi di fucile, gl'insulti, gli spoglj, le oppressioni, i massacri producono, e debbono produrre l'allegria, e ciò in tutti. Dopo che un uomo onesto è oppresso dalla Tirannia, spogliato del suo avere, insultato nel suo onore e nella Religione, che non è sicuro nella propria casa, egli

viene strascinato alla festa Patriottica, all'albero della Libertà per divenir allegro: deve ballare, saltare, urlare da pazzo in tutta l'allegria: ed oh! che allegria vera. e cordiale! Questo è l'unico, e vero metodo di rendere allegro tutto il genere umano. Capperi! Chi non sarà allegro quando si tratta dell'alternativa o d'essere allegro, o d'essere impiccato? Solo un pazzo può preferire la forca all'allegria. Tutto va in regola nella allegria Democratica a riserva del rimproverare che fanno i Democratici a Nerone, a Silla, a Mario le medesime allegrezze; che se mancarono del nome Democratico, o non arrivarono a tanto raffinamento quanto le loro, erano però di loro natura vere e Democratiche allegrezze, che in gran parte non mancheranno neppur nell'Inferno.

IMPOSTURA. Significa in vero e reale senso tutte le virtù Democratiche. Comincia però a divenire vocabolo antiquato, dacchè si stima non avere bisogno neppure di questa larva, e che ogni scelleratezza si possa fare a faccia scoperta.

FINANZE. Lo stato cattivo delle Finanze fu il pretesto dello scoppio primiero della rivoluzione Democratica in Europa. I Democratici seppero subito rimediare ad ogni *deficit* colla saggia e semplice Politica già descritta. Siccome però un Regno, per vasto e ricco che sia, è limite troppo angusto per la Politica e Finanze Democratiche, che darebbero fondo a mille Regni, perciò disse saggiamente un rinomato Commissario Democratico: *I Nemici ci pagheranno: I Neutrali c'impresteranno: Gli amici ci doneranno.* Da questo si vede, che le finanze Democratiche consistono nello spoglio di tutto il Mondo. Ma se tutta la Terra (ciocchè è in vero un poco difficile) divenisse Democratica; la difficoltà sarebbe seria per le Finanze Democratiche. Non vi sarebbe altra speranza o speculazione da fare se non che sopra i Palloni volanti, se mai si potessero perfezionare in modo d'andar a spogliare il mondo della Luna.

CONTI. All'Aritmetica non è giovato l'essere una scienza infallibile in se stessa: ella è stata rigenerata, rivoluzionata, Democratizzata ancor essa. Ha mutato aspetto come lo hanno mutato virtù, politica, umanità, fede e tutte le altre cose Democratiche. Quali sieno le regole della nuova Aritmetica non

si sa bene intendere ancora perfettamente, perchè nei Conti Democratici e Patriottici si vedono 150 p. e. divenire 15000, ed in un batter d'occhio 15000 diventare 150. L'esperienza però ha dimostrato che ella non manca d'alcune regole fisse. Quando si tratta di perdite Repubblicane l'Aritmetica Repubblicana decresce sempre rispetto alla nostra di alcuni zeri: quando poi si contano vittorie, s'impongono contribuzioni, si spoglia, ec. ricompariscono gli zeri perduti, e s'aumentano sempre. Spesso ancora si vede Maggio venire prima di Febbrajo o Marzo dopo Aprile, ed allora è certo che la regola consiste in imbrogliare qualche fatto, per cui la lealtà Repubblicana ha bisogno della propria Aritmetica, nella quale non è discordanza il contare 1, 5, 4, 2, 3, ec.

ORGOGLIO. Anche questo vocabolo nella lingua Repubblicana è un vero enimma. Un Marchese p. e. un Conte, un Cavalier d'un Ordine è un orgoglioso, perchè si slima superiore ad altri uomini, sebbene riconosca altri uomini superiori a se. Un Repubblicano Democratico che non vuole riconoscere alcuno superiore alla sua persona (il che è l'eccesso di ogni orgoglio, ed il vero orgoglio Luciferiano) nel linguaggio Repubblicano non è chiamato *Orgoglioso*, ma *Uguale*. Non v'è sulla Terra un Essere più orgoglioso, più insolente, più prepotente d'un Repubblicano Democratico, quando si trova in istato di spiegare il suo vero carattere: e pure è sempre *Uguale*. Non v'è dunque maggior Orgoglio dell'*Uguaglianza*; e quando l'essere virtuoso o vizioso dipenda dai soli vocaboli, i Signori Repubblicani hanno facilissima strada alla virtù Repubblicana.

EDUCAZIONE. Siccome i Matrimonj Repubblicani di loro natura non hanno che fare colla educazione dei Figli; la Madre Repubblica s'incarica ella di questo peso; che per averlo saputo semplificare mirabilmente, non le riesce di grave carico. Il sostanziale di tutta l'educazione Repubblicana consiste in saper bene a mente la Costituzione per saperne citare eruditamente ogn. capo, ogni paragrafo. Non è questo però piccolo imbroglio per i poveri Fanciulli, o giovani Repubblicani. Appena uno è divenuto Dottore nella scienza primaria della Costituzione, che questa si muta, ed eccolo di nuovo un

bell'Asino come prima: e bisogna tornar da capo, e da capo, e da capo quante volte si muta Costituzione, ciocchè succede, e deve succedere spesso in tutte le cose che si fondano sopra false massime. Tanto minore fatica costa la Morale Repubblicana: basta sapere il nome delle virtù, che ella oltre non si estende. Un vero Repubblicano ha sempre la virtù in bocca, ed i vizj nelle azioni. Le passioni della Madre Natura insegnano abbastanza da se stesse le massime di libertinaggio, senza che la Madre Repubblica sudi molto a radicarle nell'animo giovanile. Basta inculcare ben bene che l'Uomo è *libero* ed *indipendente*, che il resto viene da se.

ABUSO. La Democrazia doveva avere l'inaudita virtù d'eliminare dal suo Governo tutti gli *abusi*. Lo ha fatto effettivamente in quanto al vocabolo, ed in quanto a questo era facile, ammettendo nel resto a mille doppj i più orrendi abusi. Ingiustizie, angherie, prepotenze ec. sono abusi nei Governi: ma secondo l'intelligenza Democratica lo sono solo nei Governi Monarchici, ed Aristocratici; laddove un Direttorio Democratico può rovesciare tutte le Leggi, diritti, proprietà dei sudditi, e uccidere eziandio ingiustamente senza mai commettere abuso d'autorità. Tutta si riduce dunque la virtù Filosofica a non solo lasciare sussistere gli abusi antichi, ma ad aumentarli ancora enormemente, e solo non chiamarli più *abusi* quando ella gli esercita. Fa in vero vergogna alla Antichità l'avere studiato tanto tempo sopra il modo di levare gli abusi d'un Governo, senza aver saputo trovare una cosa cotanto facile quale è quella della mutazione di un vocabolo. Questo onore era riserbato ai nostri tempi, ed agli illuminati Filosofi Repubblicani Democratici. Il nome democratico sostituito a quello di *Abuso* è *Salute Pubblica.*, ed ancora Patriottismo, Ordine, e forse altri.

Si è veduto però qualche Democratico cadere in contradizione sopra tale vocabolo. Provate ad evidenza le orrende ingiustizie, violenze, oppressioni, tirannie, ec. dei Governi Democratici, è inciampato a dire: *Questo non è colpa della Democrazia: questi sono abusi.* Dunque la Democrazia ha più abusi, e più terribili, che gli altri Governi; a che dunque *Democrazia*? Vada al Diavolo se non fa altro bene al mondo che aumentare in in-

finito gli abusi Governativi. Il Sig. Democratico sebbene confuso non si smarrì, ed ebbe subito rifugio al vocabolo:

AVVENIRE. Quest'è l'*Ancora Repubblicana Democratica*, quella che deve rimediare a tutti i mali infiniti, che ha prodotto, produce e produrrà la Democrazia moderna. Quando un simile Repubblicano è convinto di tutte le iniquità Democratiche, delle inaudite miserie, in cui la Democrazia ha precipitato i Popoli e le Nazioni, s'attacca a quest'Ancora come al suo ultimo rifugio. E ciò saggiamente; come quello, che per liberarsi dalla morte diede promessa e parola di far parlare un Asino in tempo di 20 Anni, ben sicuro, che dentro a tal tempo sarebbe morto o egli, o l'Asino, o quello sciocco che credette alla promessa. Cosa costa all'Assassino che mi brucia la casa, mi spoglia del danaro e mi maltratta in ogni maniera, il promettere che restituirà cento per uno ai miei pronipoti? Che i Repubblicani tiranneggiando e distruggendo il Mondo presente promettano poi felicitare il Mondo avvenire che non esiste e che non può riconvenirli, non fa alcuna maraviglia; fa ben stupire che si trovino uomini sciocchi a tale eccesso di prestar loro fede. Sull'avvenire Democratico non vi può rimanere alcun dubbio riflettendo seriamente al vocabolo:

MASSIME. Unico vocabolo che possa schiarire alcun poco il per altro impenetrabile avvenire. Per quanto l'avvenire sia coperto di velo all'umana intelligenza, egli è certo che dallo spino non si raccoglierà mai l'uva, nè dai triboli fichi; così nemmeno da massime empie e scellerate, virtù e felicità. Egli è certo che dalle massime dipendono le azioni, e dalle azioni lo stato umano di felicità, o infelicità. Non è meno certo, che le massime Democratiche moderne sono in totale opposizione colle massime fondamentali sinora abbracciate da tutto il genere umano, ed in qualunque tempo. Dunque, o tutto il genere umano non ebbe mai nè ragione, nè scienza, nè esperienza, oppure i Filosofanti Democratici sono *Pazzi solenni*. Non si troverà Nazione, non Popolo, non Unione fra gli uomini, che non abbia tenuto per infallibile massima fondamentale, che niuna società umana può sussistere ed essere felice senza Religione: ed i moderni Repubblicani Democratici pretendono fondare la loro Repubblica sull'Ateismo. L'Uomo è naturalmente Religio-

so, perchè ragionevole: la cognizione del Creatore lo conduce necessariamente alla Religione: e le sue necessità ed infortunj medesimi lo spingono a cercare conforto e salvezza da chi gli diede l'essere. I Filosofanti Democratici al contrario vogliono costringere l'uomo a rinnegare Natura ed evidenza; togliere l'esistenza all'Essere primo e necessario, e spingere gli uomini nelle disgrazie a cercare conforto nella disperazione e nel suicidio. Sinora alcun uomo di sano cervello non dubitò mai, che se la coscienza umana non avesse altro freno che le pene civili, l'uomo in generale non potrebbe essere che corrotto dalle sue passioni; giunto a non temere la forza esterna, avendola nelle sue mani, non avrebbe alcun ritegno per commettere le più orrende iniquità. Il procedere dei Fondatori stessi Democratici lo prova senza replica; e pure sostengono come massima, che la coscienza umana non ha altre pene a temere per qualunque iniquità che quelle dell'umana giustizia, e che non ostante possa essere virtuoso l'uomo e la Società felice. L'esperienza in tutta l'Europa, ed ancor fuori di essa ha mostrato ancora ai più zotici, che appena si cominciò a regolare i popoli colle massime moderne Democratiche, non v'era più mezzo fra l'anarchia e la più terribile e detestabile Tirannia. Ci vuole tutta la pazza impudenza dei moderni Democratici per cercare di persuaderci che quelle massime le quali secondo la natura, la ragione ed il costante giudizio di tutto il genere umano debbono condurre a scelleratezza, ad Anarchia, a Tirannia ed infelicità, come infatti vediamo coi nostri occhi che vi conducono, debbano poi per l'avvenire condurre il genere umano a felicità. Se contro ragione ed esperienza alcuno potesse persuadersi che il Sole, il quale di sua natura produce lume e calore e che lo ha sempre prodotto, possa in avvenire produrre tenebre e ghiaccio, o che il Mare produrrà alberi e fiori, la Terra pesci ec. non sarebbe impazzito? e non sarà pazzo chi arriverà a persuadersi che le massime d'irreligione e libertinaggio possano produrre virtù e felicità? Le Repubbliche Democratiche fondate su tali massime non possono sostenersi che a forza della più orribile Tirannia: e con quella non si possono reggere che per breve tempo. Conviene che crollino dopo che l'uman genere abbia sofferto le ultime miserie. Vo-

glia il Cielo aprire gli occhi ai Popoli, a quelli che li dirigono, ai miserabili ingannati, (giacchè agli Atei che sono tali per massima è caso disperato, come de' pazzi furiosi) avanti che provino per esperienza dove conducano le massime della Democrazia.

PARAGONE. PARAGONARE. Finchè si sta in parole mendaci i Repubblicani Democratici ammettono questi vocaboli nel suo vero senso. Quando poi si passa a mettere a Paragone i fatti e le conseguenze, diventano furiosi al solo sentirli proferire. Quando essi hanno potuto occupare un Paese e Democratizzarlo, non si finisce mai coi Paragoni. Il Popolo non sente altro che paragoni della passata *Schiavitù* e della presente *Libertà*, della passata *infelicità* e della presente *Felicità*, degli abusi del passatu Governo e dei rimedj apprestati dal presente. Passato però il brevissimo tempo delle parole, e venendo ai fatti orribili che accompagnano il Governo Democratico, sono e debbono essere finiti i paragoni. I miseri popoli, tiranneggiati oppressi, spogliati, ridotti alle miserie, privi di sostentamento, di libertà, di Religione, di sostanze, di commercio, d'industria, fino dei loro bei monumenti pubblici e di tutto ciò che rendeva la loro Società florida e felice sotto i Governi antecedenti, non possono non volgere gli occhi addietro e paragonare il loro stato felice che godevano sotto di quelli collo stato deplorabile in cui l'inumana Democrazia gli ha precipitati. Sospirano per la loro Religione, per l'Ordine, per il Governo d'uomini onesti, per la vera libertà, costumi, sicurezza e mezzi leciti di sussistenza: spariscono dai loro occhi le larve esagerate dei difetti degli antichi Governi. Furiosi divengono i Democratici a tali paragoni. Dicono che s'attacca cun questi la loro *Lealtà*; e senza perdersi a rispondere inutilmente alle objezioni che con evidenza si tirano dalla loro aperta esecrabile perfidia, escono coi Cannoni a provare irresistibilmente la loro *Lealtà* a chiunque ardisse solo dubitare di quella. Ella è in vero una nuova maniera di provare la Lealtà coi Cannuni, ma diviene necessaria quando non vi è altra maniera di provare. È facile ancora di provare a forza di Cannoni che il vocabolo *Perfidia* si debba chiamare *Lealtà*. Quando si tratta di prove, la Democrazia si riduce sempre ai Cannoni e prova tutto. In vano si disputa con essa senza objezione della stessa Natura.

Non si troverà un Vocabolario perciò che abbia fondamento più strepitoso, energico e persuasivo che il Vocabolario Democratico.

VOCABOLI

Che secondo la materia, interesse de' Democratici e sentimento al quale si applicano, s'adoprano in senso contraddittorio; significando alcune volte ciò che suonano, ed altre volte il contrario: tali sono:

Sì, che ora significa Sì, ed ora schiettamente Nò.

Con	Senza
Tutto.	Nulla
Rinunzia	Pretensione
Nessuno	Tutti
Tutti	Nessuno
Sicurezza	Estremo pericolo
Sovranità	Schiavitù
Protezione.	Sterminio

ALTRI VOCABOLI

Che se non si prendono in un significato affatto contraditorio, si prendono spesso in significato assai diverso, come

Diritto	*Significa*	Forza
Acquistare.	. . .	Rubare
Conquistare	. . . .	Assassinare
Legittimo	. . . .	Patriottico
Sessioni	. . . . .	Commedie
Feste	. . . . . .	Tragedie
Allegrezze	. . . .	Insulti all'oppresso
Valore	. . . . . .	Tradimento
Vittoria	. . . . .	Danaro
Grande	. . . . .	Ingannatore Iniquo
Compensa	. . . . .	Guillottina

Usus te plura docebit.

Alcuni vocaboli antichi sono affatto eliminati dal Vocabolario Democratico, come

Dio.
Rivelazione.
Provvidenza.
Continenza.
Rossore.
Pudicizia.
Giusti riguardi.
Umiltà.
Quiete.
Fede Conjugale.
Amor Conjugale.
Mansuetudine.
Dolcezza.
Civiltà.
Decenza.

ALTRI VOCABOLI

Che si adoprano soltanto quando si tratta d'ingannare.

Lealtà.
Buona fede.
Parola d'onore.
Sincerità.
Armistizio.
Tregua.
Pace.
Patti.
Alleanza.
Obbligazioni.
Convenzioni.

Resta solo per perfezionare l'opera il dare una mostra d'alcuni Testi Repubblicani Democratici colla loro traduzione nella antica volgare lingua Italiana, dai quali si vedrà chiaramente,

quali enormi abbaglj dovevano per necessità prendere tutti quelli che non erano pratici della nuova Lingua Democratica e stavano all'antico senso dei Vocaboli.

Ad un Popolo non ancor Democratizzato.

Testo Democratico.

Popoli! Voi siete oppressi dai vostri Tiranni! Egli è tempo di scuotere il giogo. Il vero Cittadino deve riprendere gl'inalienabili diritti che ricevette dalla Natura e che il solo Dispotismo può violare. Natura fece tutti gli uomini uguali. Sinora l'orribile mostro dell'Aristocrazia fece trionfare presso di voi i pregiudizj di nascita e di superstizione: ma il Mondo si è illuminato, ed ora trionferà il solo merito. La Democrazia farà la felicità dei Popoli e solo potrà restare infelice l'ostinato Aristocratico. Cosa temete? Per la Religione? Ella sarà protetta. Per le vostre Persone? Esse saranno inviolabili. Per le vostre proprietà? Esse saranno sacre. Stendete, Popoli, le braccia ai vostri Liberatori e giurate: O morte, o Libertà. O morte, o Democrazia. Muojano tutti i Tiranni. Viva la Libertà.

Traduzione volgare.

Feccia della Società! Voi siete tenuti in freno dalla Legittima Potestà. Egli è tempo di scuotere ogni freno. L'Empio, lo scellerato deve riprendere l'inalienabile potenza di far male che ogni uomo ricevette dalla Natura e che solo legittima forza poteva domare. Natura non distingue fra virtuosi e scellerati. Sinora l'orribile mostro della Giustizia sociale fece a voi preferire l'uomo ben educato all'ignorante e scellerato Birbante, la Religione all'Ateismo, ma gli empj birbanti hanno saputo acquistare la forza, ed ora trionferà il solo delitto. La Democrazia renderà dispotici tutti i Birbanti ed Atei, e solo potrà restar infelice chi s'ostinasse ad essere uomo onesto. Cosa temete? Forse per l'Ateismo? Egli sarà protetto. Per i malfattori e scellerati? Essi saranno inviolabili. Per ciò che si possa rubare a voi? Tutto sarà sacro in mano dello Spogliatore. Stendete birbanti le braccia ai vostri Sostenitori, e a dispetto del Cielo gridate: O morte, o

Libertinaggio. O morte, o Governo da Demonj. Muoiano i Sostenitori dell'Ordine, e viva l'oppressione di tutti gli uomini buoni ed onesti.

Ad un Popolo già Democratizzato.

Lingua Democratica.

Ora che siete liberi, conviene mostrarsi degni della Libertà. Pera fra voi il Dispotismo e la Superstizione. La generosità dei vostri Liberatori non desidera, che la vostra felicità. Essi non chieggono nè il vostro Paese, nè i vostri beni. Ma è giusto, giacchè non siete più sotto la Tirannia, sotto la Superstizione ed i pregiudizj, che concorriate ad indennizzare i vostri Liberatori colle vostre sostanze. Voi potete ora fare tuttociò che vi aggrada. Scegliete la Costituzione, che vi piace. Eleggete i vostri Deputati. Formatele vostre Leggi. Fate fiorire la virtù: sterminate la superstizione: abbattete l'orgogliosa Aristocrazia, e non dubitate di essere sempre liberi e felici.

Lingua Volgare.

Ora che vi siete lasciati gabbare dalla impostura, conviene adattarsi alla Schiavitù. Pera fra voi Ordine e Religione. La generosità de' vostri Oppressori vi lascia la vita, sin tanto che vi condurrà al macello per sostenere chi vi opprime. Essi non pretendono trasportare il vostro Paese, nè i vostri Stabili nel loro Paese. Ma è giusto, giacchè siete spogliati di Libertà, Religione e Costumi, che non abbiate nemmeno sostanze, le quali appartengono a noi come a vostri Oppressori. Voi potete ora fare tutto ciò che noi comandiamo. Scegliete quella Costituzione che noi prescriveremo. Eleggete quei Deputati che noi nomineremo. Formate le Leggi, che noi imporremo. Fate fiorire il vizio, sterminate la Religione, abbattete gli orgogliosi che vogliono Ordine e Religione: e così non potrete mai dubitare di essere nostri schiavi miseri ed oppressi.

CONCLUSIONE

Tanto può bastare per il primo Tomo del Vocabolario Democratico. Egli è sufficiente per intendere sostanzialmente il nuovo linguaggio Democratico moderno, e per non cadere in que' terribili errori di fatto, che la nuova confusione di lingua ha prodotti. Non sarà però fuori di proposito l'aggiungere per amore della giustizia una giustificazione dei Democratici contro le atroci calunnie che da tanti e tanti sono state pubblicate contro di essi.

Si dice, si scrive, si pubblica, si stampa, che i Repubblicani Democratici sono scellerati, perfidi, tiranni, empj, traditori, assassini, senza fede, senza rossore, senza ragione senza umanità ec. ec. ec., e ciò perchè? Perchè i popoli di buona fede sentirono promettersi Sovranità, Libertà, Sicurezza di Religione di vita e di proprietà, Felicità, Illuminazione, Ordine, Abbondanza ec.: e siccome è toccato a loro dopo tante promesse di provare in fatti Demonocràzia, o Dementocrazia, schiavitù, Tirannia la più barbara, Oppressione, inganni, Ateismo, spoglio di ogni avere, miseria, disordine e carestia; si sono scagliati contro i Repubblicani Democratici, imputando a loro tutti i mali che soffrono. Ma qual colpa hanno i Democratici, se i popoli non intendono il loro linguaggio? Se nel linguaggio Democratico Libertà corrisponde perfettamente a Schiavitù nel linguaggio antico de' Popoli; se Felicità significa miseria; Sovranità, oppressione; Religione, Ateismo; Proprietà, Spoglio; ne segue che promettendo i Repubblicani Sovranità, Libertà, Felicità ec., se spogliano poi i Popoli di Libertà, Religione, ed Averi, essi da uomini onorati mantengono ciò che promisero. Lagnatevi dunque, Popoli, non degli onoratissimi Democratici, ma della vostra ignoranza e goffaggine, tanto più colpevole, quanto che molti uomini esperti e perspicaci, oltre i fatti di tanti anni, vi avevano abbastanza avvertiti dell'accaduta confusione delle lingue. Per altro, con tutta la spiegazione somministrata dall'esperienza del nuovo significato dei Vocaboli, potrebbe egli mai avvenire che qualche Popolo rimanesse ancora ignorante, ovvero ostinato a prenderli nell'antico senso, senza distinguere giammai se proferiti ven-

gano dai Repubblicani, Democratici, o Filosofi, nella lingua de' quali significano tutt' altro e quasi sempre il contrario di ciò che suonano? Se così è, cosa si potrà dire? Non si può conchiudere che col trito Proverbio

Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

NUOVO VOCABOLARIO

FILOSOFICO-DEMOCRATICO.

TOMO SECONDO.

AVVISO DELL'AUTORE

Non era mia seria intenzione di comporre un Secondo Tomo del Vocabolario Democratico. È vero che un Tomo di pazzie trattandosi di Filosofica Democrazia è un nulla rispetto all' ampiezza dell' Argomento: ma poteva però bastare il primo per ogni uomo ragionevole a farle detestare, e forse era ancor troppo per chi già le detestava. Ma il Pubblico domanda il Secondo Tomo, e mal corrisponderei all' onore che mi si fa, se non lo pubblicassi. Non si dirà mai tanto contro un simile mostro quanto egli merita, nè mai si sveleranno tante sue iniquità, che non ne restino più da svelare. Il Mondo abbondò sempre d' iniqui; ma se l' Assassino assassinava, non faceva insieme l' Eresiarca, l' Ateo, il Giudice, il Legislatore, il Generale. Non si poteva conoscere nel Mondo una razza d' iniqui capaci d' unire in se stessi tutte le iniquità senza che comparissero i Filosoficamente Democratici; essi ubriacati si sono nelle iniquità, che li seguono più che non fa l' ombra il corpo.

Credette la moderna Filosofia d' abbattere colla sola arma del ridicolo nell' universo Verità, Ragione e Reli-

gione. Molto ha ottenuto, perchè molti sono quelli stolidi che amano sempre ridere senza sapere che Extrema risus luctus occupat. *Il Mondo ha riso tanto colla Filosofia che si trova ora in un pianto amaro. Ma se tanto si ama di ridere, perchè si ride solo dei Costumi, dell' ordine, della Religione, della Verità, della Ragione? Sono queste materie del ridicolo? E perchè non ridere delle pazzie Filosofiche dell' Ateismo, della sciocchezza, del libertinaggio, del fanatismo, dell' insolenza e presunzione degli ignoranti? Quì v' è materia da saziarsi di ridere, considerandole per quella parte che meritano il disprezzo ed il riso universale. Qual cosa è più ridicola della medesima Filosofia, che tutt' altro nome merita che di Filosofia? Non è ella ridicola nei suoi principj; ridicola nei suoi raziocinj; ridicola nella sua presunzione: ridicola nei suoi Scritti, nei suoi delirj, nei suoi fini? Di essa si può ridere giustamente, e tanto più sicuramente quantochè il deridere il male non può produrre che buoni effetti. Si vergognino una volta i malvagj delle loro iniquità e pazzie. Se un pazzo comincia a conoscere d' esser pazzo è mezzo guarito; e perciò i Democratici avranno un potente rimedio nel conoscere se stessi. Se poi ogni rimedio per questi pazzi riesce inefficace, se neppure ridendo vogliono conoscere le loro pazzie, avranno almeno i savj un antidoto per non esserne infettati.*

NUOVO VOCABOLARIO

FILOSOFICO-DEMOCRATICO

LIBRI. Sono gli stessi in quanto al materiale tanto in lingua Democratica quanto in lingua sana. Libri in ambedue queste lingue si chiamano diverse Carte cucite insieme, scritte, o stampate, ma più propriamente e comunemente si dice dello Stampato. Per il formale poi, per l'uso impiego e destino loro nella Società, Libri nella lingua antica, e nella nuova Democratica o Filosofica combinano appunto come il Levante col Ponente. Nell'antica lingua i Libri erano composti, destinati e diretti ad istruire i Popoli in Religione, Costumi, Scienze, Arti, ec. Filosoficamente non hanno altro destino che di sedurre l'uman genere rovesciando le idee, rovinare la Religione, offuscare la Ragione, combattere la verità, far gustare la menzogna, denigrare i Governi legittimi, accreditare le pazzie, e far diventare pazzi i Savj medesimi.

Fra tutti i mezzi adoperati dalla Filosofia empia distruggitrice di tutto il buono per arrivare ad erigere il suo dominio sulla Terra, questo è stato il prediletto, ed è senza fallo quello, a cui è debitrice dei maggiori suoi progressi. Bisogna però farle ragione e confessare, che le fatiche in tal genere da lei superate sono state i suoi travagli d'Ercole. Bisognò prima stabilire la libertà della Stampa. Quanto non è costato questo solo passo! Il primo fondamento, sul quale appoggiare questa libertà di Stampa, era la libertà d'ognuno di pensare non come deve, ma come vuole, per quanto empio e pazzo fosse il suo pensare. Fin qui una Filosofia che stabilisce la

libertà umana sulla potenza fisica di far male, e non riconosce l'autorità della ragione, la quale nega annulla e distrugge ogni diritto d'esser empio e pazzo, era coerente ai suoi principj; a tenor de' quali è certo un diritto naturale inalienabile il pensar con tutta la possibile empietà ed irragionevolezza. Finchè però si trattava del solo pensare, chi si era dichiarato ribelle alla Ragione non aveva altro Giudice a temere: la difficoltà cresceva senza paragone quando dal primo fondamento di diritto naturale imprescrittibile di pensar da empio e da pazzo, si doveva progredire al secondo diritto stabilito ugualmente naturale, inalienabile, imprescrittibile di far impazzire e diventar empj ancora gli altri. Qui l'opposizione non rimaneva solo speculativa pei sostenitori della Ragione, ma niun saggio, ordinato e ben diretto Governo volle accettare, riconoscere e autenticare questo imprescrittibile diritto di sedurre i popoli, farli impazzire, e diventar empj e libertini. Duranti tali contrasti spinosissimi per la Filosofia Democratica ella era ridotta al misero stato di dover stampare i suoi delirj, le sue pazzie, le sue empietà e furori nei tenebrosi nascondigli d'un qualche venale stampatore, che per cento scudi avrebbe venduto Coscienza, Religione, Stato, Patria, e Sovrano. Chiamò indarno per lungo tempo la vendetta del Cielo e della Terra contro la TIRANNIA, che frenava la pazzia, l'empietà e la seduzione; ma finalmente sbucò fuori dai suoi infami nascondiglj, e stabilì colla forza ciò che chiamava diritto.

Qui si aprì al Mondo ragionevole una sorprendente Scena. Ognuno s'immaginava che sulla base Filosofico-Democratica di pensare ognuno a suo modo, di manifestare i suoi pensieri con parole, in iscritto ed in istampa, se lecito era e di diritto naturale il pensare, parlare, stampare da Ateo, da Pazzo, da Democratico, fosse almeno diritto naturale e lecito ancora il pensare da uomo ragionevole, religioso ed amante di legittimo ed ordinato Governo. Enorme abbaglio! La Democrazia ha provato colla FORZA, che la natura non ha altri diritti inalienabili ec. che quando si tratta di Democrazia, di Pazzia, d'Empietà, di Scelleratezze. Appena acquistò ella forze, che non solo negò che vi fosse libertà di pensare par-

lare e stampare da uomo onesto ragionevole e religioso, ma lo dichiarò delitto capitale degno degli ultimi supplizj, e fu inesorabile giudice a tenoro dei suoi dettami.

Se nella Filosofia Democratica non si trova in questo, nè coerenza, nè senso comune, nè vergogna di se stessa in cosa tanto assurda e contradittoria, si trova però una politica degna di lei. La seduzione opera a sicuro colpo, quando non può essere contradetta. Ogni libro ragionevole deve dunque esser bandito dal Regno della Democrazia. Dove ella non regna apertamente, i suoi segreti ed occulti partigiani s'adoprano in mille guise per impedire il corso di quei libri che possono raddrizzare i cervelli. Se non riesce loro d'impedirne la stampa cercano di screditarli con sarcasmi, con un rabbioso dispetto, con invettive contro chi gli stampa e li lascia stampare. Se un libro attacca le loro pazze massime col ridicolo, riesce questo sopra ogn'altra cosa ad essi intollerabile; non possonu vedersi attaccati con quell'arma, la quale servì ad essi così bene in mancanza di verità e ragione. Divengono furiosi a segno di non potersi contenere dal gittare il veleno e scuoprire se stessi. Egli è un argomento reciproco ed infallibile. Un libro buono scuopre un Giacobino, ed un Giacobino fa conoscere certamente un libro buono. Vedendo i Giacobini scagliarsi contro un libro è un contrassegno infallibile del suo merito. Il Vocabolario Democratico ha avuto l'encomio, l'onore, l'applauso di vedere tanti Giacobini digrignare sopra lui i denti: favore singolare ed onorevolissimo, del quale spera rendersi sempre più degno.

La Democrazia in Italia ha ora perduto il suo imprescrittibile diritto di promulgare i suoi malvagissimi scritti: e la tirannia di scrivere il vero, l'onesto, il giusto è tornata ad affliggere la libertà Atea e Democratica. Saranno dunque spariti dalle Toelette i libri che mettono in ridicolo la Religione? Non si vedranno più fra le mani degli sciocchi ed inesperti Giovani quei libri che avvelenano l'anima contro Religione, Costumi e Governi? Non si vedranno più libri incendiarj, nei quali trionfino impunemente le frodi, le calunnie, le menzogne, i sofismi e le insidiose seduzioni? Non si potrà più ridere sui Dogmi Divini, non assaporare le calunnie, le invettive

contro gli Ecclesiastici, non godere dei sarcasmi amari contro i Governi e i Sovrani, non pascersi la mente e guastarsi il cuore con delirj Filosofici antiragionevoli, niun conforto all'animo contro i rimorsi della coscienza con vezzose e tenere Scelleratezze? Qual desolante malinconia per le Toelette, per i Caffè, per i crocchi degli sventati! Si piange amaramente la libertà perduta di sedurre e d'esser sedotti. Ma la saggia ed amorosa madre non concederà al pianto dell'incauto fanciullo il servirsi del suo inprescrittibile diritto di natura di rovinarsi la mano stendendola alla per lui bella fiamma della candela: ed i saggi ed amorosi Governi non concederanno a questi stolidi Fanciulli e Fanciulle di guastarsi per divertimento la mente ed il cuore colla brillante pazzia.

Per rovinare il Mondo non v'era mezzo più confacente che l'introdurre la mania dei libri e del leggere, che seco doveva portare la mania e la presunzione d'esser dotti, sapienti ed illuminati. Il secolo nostro è divenuto il secolo dei pazzi illuminati. Non v'è più modo di dire al Calzolajo, *Ne sutor ultra crepidam*, nè al Fabbro, *Tractent fabrilia Fabri*; tutti devono esser dotti, tutti illuminati, tutti letterati, tutti Maestri di Religione, di Politicà e sopra tutto di Filosofia. Fra gli uomini una gran parte intende poco, un'altra niente, un'altra ha il dono d'intendere a rovescio, ma tutti non ostante devono essere ragionatori, filosofi, letterati: e basta ad ogni uomo immaginarsi d'essere tale, perchè bandita sia ogni docilità e con essa subordinazione, ubbidienza, rispetto, ed ordine.

Il rimedio più efficace a questa mania sarà sempre quello di non permettersi giammai da alcun Governo la lettura, lo smercio, la pubblicazione che di libri buoni e di sane massime, e distruggere i libri cattivi. Quando la sola ragione, il costume, la Religione, la vera ed utile scienza troveranno pascoli nei libri, oh quanto saranno pochi i leggitori! La lettura che piace pur troppo non è quella che insegna i suoi doveri, le massime che frenano le passioni, la scienza astrusa delle vere ed utili cognizioni. La maggior parte degli uomini legge per divertirsi, per ridire, per trovare pascolo e difesa delle sue passioni: mancando tali libri, non si leggerà da moltissimi

nulla, ed è sempre meglio il non leggere che legger il male; è meglio che l'uman genere sia ignorante, che malvagio. Mancherebbe con essi è vero la sussistenza di non pochi Stampatori e Libraj, ma ciò non toglie al mondo che tanti mezzani dell'Ateismo, della corruzione dei costumi, e della seduzione. Si ride a vedere nel mondo a rovescio l'asino caricare e condurre l'uomo, il fanciullo insegnare al vecchio, l'infermo servire il sano; e non si riderà a vedere nel Mondo Democratico il Calzolaio insegnare la Politica, il Giovinastro galante fare il Dottore, il Birbante comandare, il Barcaiolo fare il legislatore? Se questo non è il mondo a rovescio, quale lo sarà mai? La Filosofia dunque Democratica, col suo illuminare, coi suoi libri, colla sua libertà di Stampa, non ha fatto che formare il mondo a rovescio, fare dei pazzi che si stiman dotti, degli scellerati che s'intitolano illuminati. Sarebbe tempo di tornare il mondo com'era, avanti che tutto si converta in un Ospitale di pazzi.

GAZZETTE. Fra tutte le Stampe è una delle predilette della Democrazia. Le Gazzette Democratiche sono un libello giornaliero infamatorio di tutto il Mondo, e di ciò che in esso vi è d'onesto e giusto; di Religione, Governi, Monarchi, virtù, e verità. Tali stampe sono l'anima della Democrazia, ma nello stesso tempo si è ella dipinta in tutto il suo carattere al mondo presente ed alla posterità nei suoi *Monitori*. *Relatori*, *Termometri*, *Campane a Martello*, e mille altre simili infami produzioni, colle quali ha segnato eternamente la propria infamia senza poter lamentarsi d'essere stata calunniata. Si vede in questi che la Democrazia non è capace d'arrossire d'alcuna più patente iniquità o menzogna. Le sue infami massime, i suoi più infami mezzi vi si riproducono ad ogni ora e ad ogni momento; e sembra far pompa del suo potere a calpestare impunemente la verità e l'onestà. L'assassino non si vergogna mai d'esser assassino se non sotto la forca. La Democrazia credeva eterna la sua forza, ed il suo potere, ma ora per misericordia del Cielo si trova essa ancora sotto la forca; e basta guardare in faccia ai Democratici per conoscere che l'estrema viltà siegue all'estrema impudenza.

Quando la Democrazia ergeva altiera la testa, un Demo-

cratico fu rimproverato in una compagnia delle sfacciate ed impudenti menzogne delle sue Gazzette, che negavano fino ciò che ognuno vedeva coi proprj occhi. Il Democratico senza scomporsi rispose: *Il mentire è Privilegio di tutte le Gazzette.* Uno dei presenti, uomo di spirito pronto, raccontò subito a lui il seguente aneddoto.

« Un uomo bruttissimo domandò in Isposa una bella Gio-
« vine. Questa francamente gli applicò un *Nò*, e diede la ra-
« gione persuasiva, *Perchè siete troppo brutto*... *Ma non sapete,*
« *Signora*, rispose egli, *che noi altri Uomini abbiamo il privi-*
« *legio di poter essere brutti?*.. *sarà*, replicò la Giovine, *ma*
« *non è mai lecito d'abusarsi del suo privilegio come fate voi.* »

La risposta può convenire al falso supposto che le menzogne non disdicano alle Gazzette. Ma quando mai ebbero le Gazzette un tale privilegio? È forse la Gazzetta una stampa da mettersi in non cale nella Società, e da leggersi come si leggono i Romanzi e le Favole? Se vi è alcuna Stampa che richieda l'occhio vegliante del Governo ella è certo la Gazzetta. Trovandosi essa in mano di quasi tutti, influisce moltissimo sulla opinione pubblica: e quanto questa può essere giovata da una buona Gazzetta, altrettanto e più, s' infetterà da una cattiva; ed i Democratici erano troppo buoni conoscitori di tutti i mezzi dell' iniquità per non approfittarsene fino all' eccesso. Può bene un Gazzettiere onesto essere indotto in errore da una falsa relazione con apparenza di verità, da voci premature, da esagerazioni di fatti e circostanze, ma nè questo leva la riputazione, assolutamente parlando, ad uno Scrittore di Gazzette, nè in genere influisce a guastare massime e costumi nei popoli: ma prendere argomento da una accidentale, ed involontaria inesattezza, per dedurre un privilegio di formare della Gazzetta un magazzino di false, inventate e menzognere notizie, fabbricate a posta per ingannare e rendere fanatico il popolo; per trasformare le Gazzette in tanti libelli infamatori contro tutto ciò che vi ha d'onesto dal Trono sino alla Capanna; renderle le trombe dell' Ateismo, della Ribellione, del Libertinaggio e dell' impudenza, non può convenire certo fuorchè alla *Sincerità, Virtù è Lealtà* Democratiche. Bisogna dunque scusare i popoli di Lugano quando privi di Governo regolato, mossi

da giustissima indegnazione fucilarono il Gazzettiere, ed incendiarono l'infame Stamperia, dove si era fabbricata la Gazzetta di Lugano; sebbene essa neppure da lungi arrivasse all'impudenza, empietà e scelleratezza dei Termometri Milanesi, dei Monitori, Relatori, Quotidiani ec. Bolognesi e simili altre produzioni degne della Democrazia e dei Democratici, e che rimarranno eterni monumenti alla detestazione della Posterità.

RITIRATA. Parola affatto perduta nel linguaggio Repubblicano. Sono perciò costretti i Repubblicani a servirsi d'una lunga circumlocuzione per ispiegarla quando occorre d'adoperarla per alcuna loro Armata. Battuta una Armata Repubblicana e costretta a ritirarsi, non si dice mai che ella siasi ritirata, ma che *ha mutato posizione*. Se poi un'Armata nemica della Repubblicana si ritira, neppur allora si adopra simil vocabolo, ma si dice *in aperta fuga*. Non si sa in che abbia peccato questo povero vocabolo contro i Repubblicani per essere così ignominiosamente scancellato dal loro Vocabolario. Conviene assolutamente che il difetto sia nel vocabolo materiale; perchè il dire *mutare posizione*, quando si muta *all'indietro*, *e il ritirarsi* danno la stessa idea.

CELIBATO. Vocabolo, caricato dai Filosofi Democratici di tutti i maggiori rimproveri. Egli secondo essi è contrario alla legge di natura, al bene della Società, ai doveri di Cittadino non ostante che la Democrazia abbia non picciole obbligazioni ai non maritati. Fra i Padri di famiglia poteva trovare, ed ha trovato in fatti, pochi aderenti. Non era facile ad un Padre di famiglia di sacrificare i suoi figli ad un momento di pazzia, per figurare egli sopra una sedia Legislativa, Direttoriale o Presidenziale: per involare quelle proprietà che non poteva più con sicurezza sociale tramandare agli amati suoi figli. L'amor paterno lo spinge ad amare giustizia, ordine, sicurezza sociale, Religione e costume: e per conseguenza conviene che detesti una Democrazia, che tutto ciò che è buono rovescia e calpesta. Sebbene una Filosofia empia, una Democrazia brutale che nei fatti annienta ogni sentimento naturale, ed encomia talvolta i Parricidi medesimi, capace sia di sterminare dai cuori l'istesso amore paterno; pure non trionfa così facilmente

d'un cuore dove la Religione, la Ragione, ed il dovere vanno uniti ad una fortissima inclinazione della natura. Il Giovine celibatario all'incontro, che non è occupato che di se medesimo, non pensa che a se stesso, con molta indifferenza vede perire tutto il Mondo, purchè egli sazii la sua ambizione, le sue passioni, la sua cupidigia. Si può negare il fatto, che i più fanatici pazzi Democratici non sieno per la massima parte nel numero dei Celibatarj, di quelli cioè che non hanno nè legittime Mogli, nè Figli legittimi? I Padri di Famiglia che con sentimenti non finti entrarono nelle abominazioni Democratiche furono per la maggior parte disperati falliti, che non potevano peggiorare di condizione, e qualcheduno delirante per ambizione, o irreligione. Quanti dei maggiori luminarj Filosofici nello stesso tempo che vomitarono tutto il fiele loro contro il Celibato, vissero essi medesimi per tutta la vita senza prender mai moglie? Per ispiegazione di questo Mistero Filosofico conviene distinguere due sorta di Celibati. Uno che è il *Celibato onesto*, *Religioso e ragionevole*; l'altro il *Celibato Libertino*. Il primo, dai Filosofi è caratterizzato por contronaturale, controsociale e dannoso all'eccesso. Il secondo è degno d'ogni Filosofo, e sopra tutto conforme al diritto filosofico di libertà.

Quando si tratta del Celibato Ecclesiastico ragionevole ed onesto, che si professa per massima di perfezione Religiosa, e per meglio servire la Società, e che con lasciare maggiore Eredità ai Fratelli e doti alle Sorelle riesce insieme di vantaggio alle proprie famiglie facendo che più facilmente si promuovano i matrimonj, allora il Celibato è la rovina della Società. La scarsezza della popolazione s'attribuisce quasi tutta a questo: i falli d'alcuni pochi Ecclesiastici si esagerano in modo, che sembra che ogni scandalo, ogni rovina dei costumi provenga dal Celibato Ecclesiastico.

Ma dicasi una volta bianco il bianco e nero il nero. Se il Celibato consiste in non prender Moglie e non aver figliuoli; come possono i secolari rimproverare i Sacerdoti che non prendano moglie, quando essi stessi a migliaja non si ammogliano? Se mentre nella Repubblica vi sono 1000 Religiosi che non prendono moglie, e si trovano cento mila secolari parimente che non la prendono, e che potrebbero e per giusti motivi la dovreb-

bero prendere, perchè tanto strepitare sul Celibato dei mille Ecclesiastici? S'ammoglino prima tutti i secolari che sono in istato d'ammogliarsi, e poi si parli d'ammogliare i Preti. Cosa si dirà poi del Celibato di tanti secolari già ammogliati, che dopo pochi mesi abbandonano la propria moglie per ingolfarsi nella più sozza ed infruttuosa libidine? Se tali Celibati matrimoniali si distruggessero: se chi può dei secolari s'ammogliasse: certamente la Repubblica si troverebbe più imbarazzata a provedere alla popolazione che ad aumentarla, e stimerebbe una fortuna che i Religiosi non prendano moglie.

I Filosofi Deisti, o Atei quando si tratta del punto della Popolazione, non trascurano mai l'occasione di mettere in opera la loro eloquenza contro il Celibato Ecclesiastico; come è dovere d'un vero Filosofastro, che cerca ogni maniera a denigrare la Religione e farla comparire, dove può, contraria al bene della Società. Sono ben lontani dall'altra parte dal rilevare le vere cause perchè in tante parti scema la popolazione. La guerra presente che solo la Filosofia empia e la sua degna figlia la Democrazia hanno accesa, quanti milioni non ha essa sacrificato al loro furore del fior della gente, e quasi tutti di quella *utile* popolazione alla Società, quali sono gli agricoltori? Quanti milioni e milioni d'uomini che da loro aspettavano l'esistenza nei secoli avvenire, non rimarranno nel loro nulla? La sua sete di sangue non è estinta perchè non v'erano ancora dei figli di Preti e Frati da sacrificare. Qual enorme disgrazia che in una battaglia dove ella ha sacrificato 20000 uomini, non potè sacrificarne 25000? Dovrebbe pure consolarsi in qualche modo, che se non aveva figli di Sacerdoti e Religiosi da spingere al macello, ne ha spinto i Sacerdoti, ed i Religiosi istessi. Il lusso poi che tanti difensori ha trovato fra i Filosofi, non è egli uno dei maggiori impedimenti alla popolazione? Bisogna esser poco meno che un Creso per poter in questi tempi pensare a Moglie. Una somma che bastar potrebbe per la compra d'un terreno capace di mantenere una famiglia, non basta per gli abiti, gli orologj, le gioje ec. ec, ec. che la moda del lusso obbliga a mettere addosso ad una Moglie: e poi si pretenderà che ancora il saggio Giovine debba rovinarsi col Matrimonio. In tali circostanze non diviene il Li-

bertinaggio una conseguenza poco meno che necessaria? La mancanza di Religione non è essa uno dei principali motivi dell' impedimento della popolazione? Per qual motivo quel Giovane Libertino non prende egli Moglie, ma mena una vita disonesta, ed oscena coll' insidiare ancora alle donne altrui, se non perchè non ha Religione? Perchè chi ha propria Moglie l' abbandona, e si getta nelle impure braccia delle meretrici, se non perchè è senza Religione? Perchè il Giovane onesto e religioso trema egli ancora a prender moglie nell' universale corruzione, se non perchè l' irreligioso libertinaggio non rende sicuro il suo proprio onore? Il rimedio per l' aumento della popolazione non deve dunque cercarsi nell' abolizione del Celibato Ecclesiastico, ma nel rimediare al lusso, al libertinaggio, all' irreligione. Se tanta voglia hanno di mordere il Celibato, ve n' è amplissimo campo nel Celibato disonesto; ed i Signori Libertini se non piace a loro di viver casti, lascino almeno che altri lo siano. Lascino che un Religioso colla sua onestà, col suo disinteresse, ed a costo della propria mortificazione, abbandonando la porzione d' eredità che gli è dovuta, metta in istato le povere sorelle di trovar marito, ed i fratelli di prender moglie. Lascino che fra tanti i quali non pensano e non possono pensare che ai figli propri vi siano Vescovi, Parrochi e Sacerdoti che pensino ai miseri figli altrui, ed ai disgraziati figli della Società. Lascino che mentre essi sepolti giacciono nelle più abominevoli impurità, almeno i Religiosi nella loro mortificazione e solitudine alzino al Cielo le pure mani e sciolgano le illibate labbra, perchè egli non versi sopra di loro quel fuoco e quello zolfo che già versò sopra gli impuri abitanti di Sodoma e Gomorra.

SACERDOTI. Vocabolo che sinora ingeriva rispetto in tutte le Nazioni, ma che nei Democratici muove odio, rabbia e dispetto. L' ateismo Repubblicano doveva necessariamente impiegare ogni mezzo per isterminare i Ministri di quel Dio, che ostinatamente nega contro la propria ragione e l' evidenza che lo sforza a riconoscerlo. Se tant' odio lo guida contro il Nume, qual non doveva essere l' odio contro i Ministri suoi? Anzi lo sfogo del suo impotente odio contro Dio tutto si doveva rivolgere contro i suoi ministri. Qual è in fatti il trattamento che

l'empia Democrazia ha usato in tutti i luoghi coi veri Sacerdoti del *Vero Iddio?* Si può immaginare o insulto, o sevizie che essa non abbia loro fatto soffrire? Esiglj, carceri, spoglj, contumelie ferro, fuoco, tormenti e massacri. Se non fu uguale in tutti i luoghi, fu solo perchè la Democrazia non regnò per un tempo uguale: ma da per tutto considerò il Sacerdozio come la vittima del suo furore (1). I Democratici spogliavano e massacravano i popoli: ed i Sacerdoti dovevano pagare colle loro vite, se i popoli ripugnavano ad esser affamati, spogliati, tiranneggiati e massacrati. Privi d'ogni diritto di Cittadinanza quando si trattava d'entrare in Governo, di posseder beni, o vantaggi temporali, erano poi Arci-Cittadini quando si trattava dei pesi e di soffrire i mali. Essi non dovevano entrare nel temporale, ma solo nello spirituale; dovevano però tener quieti i Popoli, che è il primo dovere ed uffizio del Governo Temporale, e venivano costretti a prendere la sciabola ed il fucile e fare da Soldati nella *Spirituale* guerra dell'Ateismo. Esclusi da ogni *eguaglianza* nei beni della Società, erano più che eguali nei mali che la società doveva soffrire. Così ha la Democrazia trattato i Sacerdoti Cattolici, rispettati da Attila stesso. Infame Democrazia! va' fra i Tartari, fra gli Irocchesi, Cafri e Ottentotti, e se vi è di più barbaro e selvaggio: mostrati ad essi qual sei e vedrai se vi sarà un popolo tanto barbaro, empio e crudele a cui i tuoi eccessi non faranno orrore! Tu formerai

(1) Anche ai nostri tempi i pubblici fogli ci hanno offerte molte prove di questa asserzione dell'Autore, riportando le moltiplici crudeltà esercitate contro i Sacerdoti nelle principali e più colte città prima della Svizzera, e poi della nostra Italia, come Genova e Napoli, e sopra tutto in Roma, ove la Democrazia potè distendere più arditamente il suo braccio. Qui in Firenze la Democrazia la Dio mercè fu presto abbattuta: contuttociò nel breve suo regno diede anche a noi qualche esempio di tal fatta nei pessimi trattamenti, nei pubblici insulti e negli arresti eseguiti e fatti eseguire nelle persone di innocui e venerandi Sacerdoti, quando pretese incolparli d'aver fomentata o anche soltanto non repressa la gioja che si destò improvvisa nei popoli della campagna la sera del 21 Febbrajo di quest'anno 1849, nella quale per un errore comune crederono avvenuto il ritorno del nostro ottimo Principe. — *Nota dell'Editore.*

per tutti i secoli la vergogna dell'uman genere, l'orrore e la detestazione dei Popoli più barbari e crudeli.

RIGENERAZIONE. Non v'è vocabolo adoperato dai Democratici in senso più giusto, ed energico di questo. Senza una *Rigenerazione* della natura umana e di tutti gli uomini sarà sempre impossibile che il mondo divenga Democratico sul gusto moderno. Finchè sarà essenziale alla natura umana l'essere ragionevole, socievole, umano, religioso, come potrà alcuno divenire affatto irragionevole, empio, ateo, crudele, scellerato e pazzo sino agli ultimi eccessi, senza essere affatto, ed intieramente rigenerato? Non vi è dunque nè vi può essere vera Democrazia, nè alcun può riuscire vero Patriotta Democratico senza esser *rigenerato.* Dall'altra parte la rigenerazione della natura umana non è ella superiore a tutte le forze della Natura? Può la Natura disfarsi e riprodurre se medesima diversa, anzi opposta a ciò che ella è? Se si conta della Fenice che ella si rigenera, si rigenera però un'altra Fenice in tutto uguale e somigliante alla prima.

Fra diversi letterati nacque una grandissima disputa accademica sopra questa rigenerazione Filosofica Democratica. Innegabile era dall'una parte che un uomo senza questa totale rigenerazione non potesse riuscire Patriotta Democratico, e dall'altra sembrava impossibile una simile rigenerazione. Il fatto mostrava però che ella era accaduta; e la questione si ridusse pertanto *de modo.* La difficoltà sembrò tanto grave che i più acuti ingegni disperavano di scioglierla. Si parlò della Palingenesia supposta possibile nelle piante; si mentovò la Fenice ed altre favole che non scioglievano punto o poco la difficoltà. Finalmente uno di loro s'alza e dice: *A che tanto disputare su questa possibilità? Non sentiste mai parlare* d'Energumeni, *ed* Ossessi? *Se il Demonio entra in un corpo umano, non è subito fatta questa rigenerazione Democratica? Qual maraviglia sarebbe che un uomo posseduto dal Demonio dicesse empietà e pazzie, e facesse crudeltà e scelleratezze, alle quali non sarebbe capace d'arrivare l'umana natura? Se governasse un Energumeno, qual governo si potrebbe aspettare fuorchè Demonocratico?* Ognun rimase in silenzio; e la cosa restò così in mancanza d'ogni migliore e più verisimile spiegazione.

ATTACCAMENTO. La Democrazia vuole, comanda, pretende da tutto il mondo *Attaccamento* per lei. Non si contenta di promesse, di proteste, vuole e comanda che si giuri a lei *Attaccamento.* Ella spoglia, e pretende che il misero spogliato abbia per lei *Attaccamento.* Conduce in ischiavitù, ed il povero divenuto schiavo deve giurare a lei *Attaccamento.* Tiranneggia e si deve aver *Attaccamento* alla sua Tirannia. Solo i massacri suoi possono finire l'*Attaccamento;* perchè fa grazia di non domandare *Attaccamento* a chi *ella crede* che più non esista. Sinora era della natura umana l'avere attaccamento per chi fa del bene, e l'*Attaccamento* per chi fa del male ed ogni male possibile era al di la della stessa natura. Nemmeno basterebbe per questo la suddetta rigenerazione Diabolica, essendo che i Demoni non sono capaci d'alcuno amoroso Attaccamento. Bisogna conchiudere che senza fallo vi sia qualche grandissimo equivoco in questo vocabolo *Attaccamento;* e tal supposto è tanto più ragionevole quanto che *Attaccamento* nella antica lingua ha ancora diversi significati. Vi è per esempio l'*Attaccamento colla corda ad una forca:* in tal senso va ottimamente l'espressione. Qual uomo onesto non augurerebbe di cuore un simile *Attaccamento* alla Democrazia, ed un *Attaccamento* eterno?

COMPASSIONE. Basta leggere la vera definizione d'un Giacobino, d'un Patriotta Democratico per giudicarlo incapace di simile sentimento, quanto lo sono le Furie stesse. Il giudizio ha tutto il suo fondamento: ma pure l'esperienza ha fatto vedere che in essi non è estinta ogni e qualunque sorta di compassione. Compassione per gli innocenti è un sentimento à loro affatto ignoto, non così compassione per i loro indegni e scellerati simili, per i quali talvolta sembrano tutti compassione. Quando si esercitavano in Francia tutte le crudeltà più inaudite sopra gli innocenti, si arrivò a definire la *crudeltà*, una vera *pietà:* e cento bocche promulgavano che per isterminare l'Aristocrazia era pietà l'esser crudele, e non sentire alcuna compassione. Quando le Orde Francesi invadevano i diversi luoghi, e scorreva a fiumi il sangue umano, la compassione dello sterminio dei Paesi, delle Città, Ville e Capanne devastate col ferro e fuoco, saccheggi e crudeltà, non veniva mai

sulla lingua Democratica a turbare i trionfi dell'iniquità. Ma quando la carta si è voltata, e si tratta di sterminare l'infame Democrazia, di battere i Satelliti e le Orde degli Assassini, non v'è gente più compassionevole dei Patriotti Democratici. Sopra tutto i *Patriotti in maschera* deplorano il prezioso sangue scellerato che si versa, ciò che debbono soffrire i paesi per le marcie e trasporti delle Armate, per i quartieri, provvisioni ec. e non finisce mai la compassione che si stende largamente agli oggetti i più frivoli e minuti; e s'immaginano fino disastri non avvenuti e s'inventano fatti non veri, perchè la compassione Giacobinica possa avere qualche sfogo. Chi direbbe mai che la compassione potesse essere figlia della rabbia? Eppure non potendo i Patriotti sfogare la loro rabbia in altro modo, la sfogano colla compassione; perciò la compassione Giacobinica o Repubblicana conviene definirla *Compassione Rabbiosa:* Termine nuovo in vero, ma definitivo.

VENDETTA. Vocabolo che i Patriotti applicano a se con lodi, e rimproverano negli altri. Per i Patriotti sempre *è venuto il giorno della vendetta; la vendetta è all'ordine del giorno; si prenderà una memorabile vendetta;* e ciò perchè? perchè un uomo onesto non volle diventare uno scellerato: subito *vendetta.* Perchè un altro ardì difendere la sua innocenza: peggio: *vendetta Patriottica.* Perchè quella Città, quel Villaggio quel Regno osò opporsi ad essere spogliato e saccheggiato: *vendetta senza misericordia.* Non è possibile mai che manchino oggetti patriottici per la vendetta; imperciocchè in ogni caso i Patriotti sanno fare orrende scelleratezze e vendicare sopra gli altri i delitti da loro commessi (1). Pure la vendetta Patriottica è l'unica lecita, onorevole e legittima in lingua Repubblicana, cioè la vendetta che gli scellerati esercitano sugl'innocenti. La vendetta poi che gl'innocenti prendessero sopra gli scellerati Repubblicani, ella è una vendetta infame. Basta leggere gli Scritti Repubblicani: non si sente altro che *la vendetta anima gl'ini-*

(1) Si ricordi ciò che fecero Bonaparte e Dufaut a Roma: ciò che è accaduto coi Ministri Francesi di Rastadt e cento simili oggetti di vendetta Patriottica, e non si potrà accusare la proposizione d'esagerata.

mici della Repubblica: i suoi nemici non spirano che una infame vendetta, ec.

Vi sono però altri che non sono certo rivoluzionari, ma che pure s' imbrogliano malamente nel vocabolo *vendetta.* Essi confondono una giusta e legittima vendetta pubblica, colla vendetta privata. La prima lungi dall'essere illecita è anzi uno stretto dovere; ella è lo scudo dell' innocente, il freno unico del malvagio, il dovere dell' Autorità Pubblica, il fondamento della sicurezza sociale, e guai al paese, al popolo ove ella languisce. In tal senso Iddio medesimo è vendicativo e lo deve essere, perchè Iddio è *giusto.* La sola vendetta privata è proibita, perchè non può essere ognuno di se stesso giudice imparziale.

Si forma da molti della Clemenza un Antagonista formidabile alla vendetta pubblica; e ciò a segno che per clemenza cogli scellerati rimangono sacrificati gl' innocenti. Le lodi di questa Clemenza sono sempre in bocca ai malvagj: e ne hanno ragione. Qual è quel malfattore che voglia essere punito? Ma le vere lodi sono quelle dell' innocenza: fatali sono quelle lodi che si comprano colle di lei lagrime. Gli atti della Clemenza sono ugualmente piacevoli che pericolosi. Il combinar bene la Clemenza colla Giustizia ha in se qualche cosa di divino, e fra gli eccessi dell' una e dell' altra quelli della Clemenza saranno sempre più fatali nelle loro conseguenze e diverranno il flagello della società, mentre gli eccessi della Clemenza colpiscono solo gli innocenti e gli eccessi della Giustizia (se pur *veri* eccessi possono essere in vera Giustizia) non feriscono che i rei. Si sentirà sempre il buono, l' onesto, il virtuoso implorare la giustizia; il malvagio, lo scellerato, il malfattore, lodar la Clemenza: il primo non teme la giustizia e non ha bisogno della Clemenza: il secondo odia la giustizia e cerca nella Clemenza lo scudo dei suoi delitti. Un primo inconsiderato delitto, una sorpresa di passione, un errore non ostinato, una debolezza d' animo, una improvvisa tentazione, possono aver appello dal tribunale d' una rigorosa Giustizia, a quello della Clemenza; ma se un' anima perversa, una massima scellerata, una consumata malizia, un cumulo di meditati ed eseguiti delitti, una barriera formata dall' empietà contro un sincero pentimento, non debbono nè possono mai appellarsi dalla giustizia al tribunale

della Clemenza; ai Giacobini, ai Patriotti pronunziati, agli Empj Democratici, questo tribunale è chiuso per sempre.

Qual idea però può aver della vendetta la Democrazia, quella che neppure riconosce le prime idee della Giustizia? Quanto non si scagliano i Democratici contro la pena del Talione primo dettame d'ogni giustizia vendicativa? Mentre essi esercitano ogni più barbara crudeltà, ogni più infame ladroneccio, ogni oppressione più intollerabile; se in menoma parte si usano le rappresaglie, sono per loro detestabili ingiustizie, barbarie e crudeltà. Questa genia infernale vuol fare tutto il male che le piace, e vuol farlo impunemente. Le più orrende crudeltà reputa suoi diritti e le chiama giustizia; ed il renderle la pariglia, chè è di diritto e giustizia è chiamato da lei una Tirannia. Se vi è alcuna circostanza in cui la barbarie e la crudeltà possano svestire tal nome, ella è quando divengono una rappresaglia, una pena del Talione. Chi fece allora i delitti, prescrisse egli medesimo la pena a se stesso.

AMNISTIA. Reca maraviglia come i Democratici abbiano potuto ingolfarsi nell'eccesso di tutti i delitti, senza alcuna tema della giustizia Divina, o Umana. Contro la prima cercavano di garantirsi l'animo coll'Ateismo, ma come non temere la seconda nella sola supposizione della sua *possibilità*? Sieno pure i Democratici pazzi quanto si voglia, sognino pure l'eternità delle loro Repubbliche, si acciechino con tutte le millanterie sul loro potere, sulle loro frodi, tradimenti e cabale, non possono però esser pazzi a segno di non vedere almeno la *possibilità* d'un rovescio; e tanto più quanto che l'eccesso delle loro iniquità doveva per necessità in fine armare tutto il genere umano ragionevole contro di essi. Vendetta chiamava sopra di loro il cielo: vendetta la terra: vendetta la Religione stessa, i Troni, la società: vendetta gridavano i vecchi, i giovani, i fanciulli, le ceneri dei Tempj, delle città, dei villaggi, dei palazzi e delle capanne: vendetta la pudicizia, l'onore, l'onestà, l'innocenza e l'oppressa umanità. Come non tremare a simili voci? In un rovescio qual sorte poteva aspettarsi da essi? Ma ecco il loro conforto: Un Amnistia generale doveva in ogni caso seppellire insieme colle voci della giustizia e dell'innocenza, della Religione, dei Troni, l'esecrande loro scelleratezze. Egli è vero

che nelle Storie leggiamo molte e grandi Amnistie; ma queste si leggono perchè nelle Storie non si lessero mai nè Giacobini nè Patriotti Democratici. Amnistie possono convenire a tutti fuorchè ad essi, perchè se ogn'altro malfattore è capace di godere d'un'Amnistia, di mettersela a profitto rientrando nell'ordine, nella società, nella legittima subordinazione e fedeltà al suo Sovrano, non lo è un vero e dichiarato Patriotta Democratico per massima. Il fatto lo prova ad evidenza sotto gli occhi nostri; e vediamo che la fellonia, il tradimento, l'iniquità si sono talmente immedesimate con essi, che appena godettero del perdono e della libertà, alla menoma favorevole occasione che a loro si presentò, mostrarono d'essere i medesimi felloni di prima e ritornarono più feroci alle crudeltà, alla ribellione, al tradimento (1).

(1) L'immortale Pontefice Pio IX pronunziò ai giorni nostri Egli pure la parola del perdono nel modo forse il più solenne che lo fosse giammai. Ma se vogliam sapere i frutti che ne colse, basti osservare i seguenti tratti pronunziati da M. Thuriot de la Rosiere e da M. de Moutalembert innanzi all'Assemblea Francese nelle tornate del 18. e 19. Ottobre di quest'anno — M. Thuriot « ... L'amnistia non « ci fu uopo cercarla a Pio IX: egli accordavala per un movimento « spontaneo del suo cuore; e l'uno dei perdonati da lui *(Mamiani)* « protestandogli la sua riconoscenza, gli diceva: *Padre santo, io « vi presento questo capo che voi avete tolto alla scure; esso vi ap- « partiene per la vita e per la morte!* Passavano venti mesi, e il nome « di costui trovavasi in primo luogo sotto l'atto che pronunziava la « caduta del suo benefattore! All'amnistia venian dietro e si apparec- « chiavano le riforme finanziere, amministrative e giudiziarie, tutto « era divisato, conchiuso, e cominciava a recarsi ad effetto. I laici « partecipavano già al potere; e il primo che vi entrasse era l'uomo « amnistiato onde io vi parlava poc'anzi. Si rappresentava frattanto « a Pio IX il rischio di somiglianti consigli; ma egli in una specie « di ostinazion generosa replicava: No! non è possibile che quelle « parole, che quella riconoscenza covino un tradimento!...... Vi « avea dunque in quel tempo soddisfazione in Roma e in Italia: « tutti i cuori erano per Pio IX. Ma eccovi questi sensi dar volta « in un baleno; le calunnie sono scagliate su Roma; le minaccie « invadono e fan fremere i cuori, e l'elemento laicale, intendetelo « bene, l'elemento laicale, è trucidato ai piedi del Santo Padre nella

ALLEANZA. ALLEATO. Si disse già in breve (pag. 64) che il vocabolo *Alleanza* non è in uso fra i Democratici se non quando si tratta d'ingannare; eppure si è veduto i Democratici fare alleanza fra di loro, ed allora tocca ad una delle parti l'essere ingannata per forza. Così la Francia fece Alleanza colla Cisalpina, e toccò a quest'ultima l'essere Schiava per Alleanza; e quantunque Alleato e Schiavo in lingua Democratica siano intieramente sinonimi, è sempre cosa più onorevole sentirsi dire *Alleato* che *Schiavo*. Con molta prudenza, ed avvedutezza fu nella lingua Democratica sostituito il vocabolo *Alleanza* a quello di *Schiavitù*, e quello d'*Alleato* a quello di *Schiavo*. Un Democratico in tutte le supposizioni deve esser *Libero*. È bandita dalla Democrazia ogni *Schiavitù*: ci voleva dunque un vocabolo sotto il quale unire la Democratica Libertà con la più vile ed infame schiavitù, e questo felice ritrovato fu il vocabolo *Alleato*. Coll'onorevole nome d'alleato, ogni Democratico può essere più schiavo che non l'Asino sotto il basto e le bastonate, che il suo onore e la sua libertà saranno sempre in salvo; e tanto più quanto che tutto il sostanziale della Democrazia si riduce

« persona dell'illustre Pellegrino Rossi! La sedizione assedia la dimora di Pio IX: due mesi dopo egli dee sottrarre la sua volontà, « la sua vita alla violenza che pesa sull'una e che minaccia l'altra: è « spossessato pel voto di un parlamento, e la repubblica è procla- « mata. » — M. de Montalembert «... Voi parlate di amnistia; ma « voi dimenticate che Pio IX l'ebbe largita; e qual fu il primo atto del « suo pontificato? L'amnistia la più compiuta, la più estesa, la più « universale. Il giorno appresso a quello che gli cingeva la tiara ponti- « ficale, egli donava questa amnistia e donavala a cui? A degli uomini « che sono tutti o quasi tutti divenuti spergiuri, a degli uomini che gli « avean giurato Fedeltà, che avean tutti solennemente sacramentato « di rispettare il suo potere quale trovavanlo ripatriando ne' suoi « Stati; a degli uomini che comunicarono dalle sue mani nell'atto « stesso di proferir questo giuro.... Ecco che ha fatto il Ponte- « fice, ecco come ne fu ricambiato; e voi osate tuttavia rimprove- « rargli di non aver data amnistia, quando egli ha colta una tal « ricompensa dalla prima amnistia che ha donato! » (*La Quistione Romana nell'Assemblea Francese pag.* 67. 68. *e* 120. *Parigi presso Giacomo Lecoffre* 1849). — *Nota dell'Editore.*

a vuoti vocaboli. Sieno però quali si vogliano le Alleanze dei Democratici fra loro, si guardi ognuno non Democratico che non si pasce di vuote parole, di contrarre giammai Alleanze Democratiche. Esse sono nè più nè meno di quello fù

L'Alleanza dei Lupi colle Pecore.

La vigilanza dei Pastori, la fedeltà e coraggio dei Cani avevano sempre formato la difesa de le Pecore contro la voracità dei Lupi. Pure la forza e destrezza dei Lupi e le semplici armi dei Pastori lasciarono per lungo tempo più facile l'offesa e la difesa più debole. Quando furono inventate le armi a fuoco i Lupi si videro a mal partito: questi nuovi fulmini li misero nella ultima costernazione: li colpivano da vicino e da lontano, e niun Lupo andò quasi mai alla caccia delle pecore senza restarvi o morto o storpio. Il morire di fame sembrava inevitabile; ed in tale costernazione si radunarono i Lupi a consiglio. Inutilmente si speculò come strappare dalle mani dei Pastori queste armi micidiali; inutilmente s'esaurivano le più acute speculazioni sopra tutti i mezzi della forza. Non v'era più salvezza da sperare che nel solo inganno. Si convenne subito che inutile era ancora tal ripiego coi Pastori, e difficile assai coi Cani; non restava dunque che di tentarlo per la parte delle Pecore. Ma l'esperienza che queste avevano dei denti e delle unghie dei Lupi sembrava dare poca speranza di felice riuscimento ancora dalla parte loro. Il caso disperato però insegna a tentare l'unica strada che resta, sebbene malagevole, ed accompagnata da poca speranza. Fu pertanto risoluto di proporre un'Alleanza colle Pecore per istaccarle dai Pastori e dai Cani, e persuaderle a darsi sotto la protezione dei Lupi. A tal fine si doveva fare provvisione dell'erbe più squisite, e la prima Pecora che riuscisse a qualunque Lupo d'attrappare doveva essere trattata colla maggior cortesia e lautezza. In fatti uscendo i Lupi a migliaja, ed usando ogni ardire, arte e possa furono ben presto condotte alcune Pecore, che già s'aspettavano una certa ed inevitabile morte. Qual fu però il loro stupore quando non provarono che carezze e complimenti, non videro che cortesie o gara in ben trattarle? Il

gentile accoglimento era accompagnato dalle erbe più delicate e saporite. Passarono dalle angustie di morte ad una allegria non mai provata. Ma tutto ciò era un nulla a paragone dei lusinghieri discorsi, che dopo essersi ben pasciute toccò loro a sentire. Un' Lupo allora le pregò di tutta la loro attenzione, e con eloquenza lupesca prese così a dire.

« Amatissime Sorelle. Sinora siete state nel maggior errore « del mondo; ma ora viviamo nel secolo illuminato, ed è « tempo d'aprire gli occhj sopra gl'inganni, ne' quali l'astu- « zia dei Pastori, e la perfidia dei Cani vi hanno sinora te- « nute. Voi nei Lupi non avete sinora veduto che dei mortali « vostri nemici, nati per perseguitarvi e divorarvi. Questa « non è che una infame calunnia dei Pastori e dei Cani. « Assicuratevi, non v'è Animale più sincero, *leale*, dolce e « pacifico d'un Lupo. Noi riconosciamo pienamente tutti i di- « ritti della Natura, la quale comanda a tutti di non fare agli « altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi medesimi. La « guerra che sinora si è fatta fra di noi tutta proviene dalla « Tirannia dei Pastori e dei Cani nostri giurati nemici, che « ci perseguitano a morte senza altro motivo che la loro vo- « glia di tiranneggiare. La difesa è di diritto della natura, e « difendendoci dalle loro insidie e violenze siamo costretti a « fare la guerra ad essi, ed a tutti quelli che da loro dipen- « dono, e sono a loro attaccati. Non dipende dunque che da « voi sole di essere nostre Amiche e Sorelle. Abbandonate « quei Tiranni, ed unitevi a noi, che vi giuriamo un'allean- « za ed una fratellanza eterna, e faremo non solo la vostra « felicità, ma la difenderemo ancora a costo del nostro san- « gue contro tutti quelli che ardissero disputarvi la vostra li- « bertà, ed i vostri diritti; credete che siamo ugualmente co- « raggiosi che *leali* ed umani.

« Riflettete Sorelle amate se voi non avete maggiori ragioni « di detestare questi Pastori Tiranni di quelle che abbiamo « noi. Tutto ciò che essi sembrano farvi di bene, altro fine « non ha che d'arricchire se stessi sopra le spoglie vostre. I « pascoli che vi concedono non sono già i fioriti prati, che « anzi li siepano per impedirne a voi l'ingresso: gli sterili bo- « schi vi sono destinati, e prima d'entrare nei prati, tutto

« deve già essere caduto sotto l'ingorda falce del mietitore.
« La vostra lana, il vostro latte, gli stessi figli vostri non
« sono tutti preda della loro insaziabile ingordigia? Non siete
« nemmeno padrone dei passi vostri i più innocenti; vi si
« prefigge un limite ristrettissimo, fuori del quale non è lecito
« gustare le erbe più salubri; e la verga ed il bastone sono
« sempre pronti a punir la più innocente trasgressione.

« Paragonate ora questo stato vostro sotto i Tiranni'Pastori
« con quello che v'aspetta nella nostra compagnia ed alleanza.
« Vi sono aperte e libere le delizie di tutti i prati; niuno vi
« spoglia nè di lana, nè di latte, o d'alcuna cosa vostra: la
« vostra libertà è sacra fra quelli che rispettano i diritti della
« Natura, e fra noi il più debole è eguale al più forte: basta non
« far male agli altri, che tutto il resto è libertà, sicurezza e
« godimento. Non vi sono fra noi verghe che vi percuotano,
« non Cani che vi spaventino e tengano in ischiavitù, non
« Pastori che vi spoglino e tiranneggino. Di chi dovete infine
« temere se fra noi viene ristabilita un'amicizia leale e sin-
« cera? Se ricuserete dall'altra parte così generose offerte,
« pensate ai mali che vi sovrastano. Noi saremo costretti ad
« involgervi nella sciagura de'Cani e dei Pastori, che siamo
« risoluti d'estirpare come nemici dichiarati d'ogni felicità,
« libertà e quiete d'ogni Animale. »

Le Pecore eran Pecore, e quand'anche avessero avuto maggior intelligenza ed accortezza, sarebbero state sedotte da così lusinghiero discorso. Si maravigliavano come sinora avessero potuto essere così stolide a non vedere delle verità che ora sembravano così patenti agli occhi loro. L'unica difficoltà che trovavano era l'eccesso di tanta umanità e generosità dei Lupi, che in niuna maniera combinava colla ingordigia e colle crudeltà da loro esercitate nel passato. Sebben semplici, avevano però imparato che *dai partiti troppo grassi bisognava star lontano*. Ma il fatto presente che negare non potevano dei trattamenti generosissimi ricevuti dai Lupi, i giuramenti replicati per parte dei nuovi Alleati di lealtà, sincerità, buona fede ed umanità finirono d'intieramente persuaderle. Esse promisero di portare così felici novelle alle loro compagne.

Nella partenza, che si fece con molti abbracciamenti fra i

Lupi e le Pecore e con iscambievoli felicitazioni dall'una e l'altra parte sùlla felicità che un così nuovo ordine di cose avrebbe infallibilmente apportato, si raccomandò alle Pecore il più rigoroso segreto riguardo ai Pastori, e convenne su questo segreto dare i più terribili giuramenti. Troppo evidente era che essi si sarebbero opposti con tutte le forze a così felice unione. Coi Cani bisognava andare sopra modo guardinghi. In occasione d'aver un Cane ricevuto qualche bastonata dal Pastore si poteva destramente buttare una proposizione sul mal trattamento che i Cani soffrivano dai Pastori; e generalmente tanto coi Cani quanto colle Pecore bisognava usare ogni possibile prudenza. Giammai svelare il segreto tutto in un punto: bisognava *iniziare* Cani e Pecore nelle massime, e sopra tutto eccitare in tutti l'odio contro i Pastori, parlar sempre della loro prepotenza, avarizia e tirannia, ispirare desiderio di sottrarsi a simile giogo, e vivere in Libertà. Se riusciva d'accendere simile odio, ed amore d'indipendenza, allora si potevano arrischiar nuovi passi, ed avanzare gli iniziati nella confidenza. Ai Can finalmente si poteva fare palese l'ottima disposizione dei Lupi d'entrare in alleanza anche con essi, che in quella avrebbero avuto ogni maggior vantaggio. Era meglio mangiar la carne coi Lupi in pace ed abbondanza, che poche ossa sotto il bastone dei Pastori, per i quali sacrificavano la loro vita senza sapere il perchè. Se alcuna Pecora, o Cane si mostrasse renitente alle prime insinuazioni, si doveva subito troncare con essi ogni ulteriore confidenza per non esporre il Segreto; dal conservare il quale dipendeva onninamente la felice riuscita dell'Affare.

Munite le Pecore di tali istruzioni si partirono, e non mancarono d'eseguire fedelmente la loro commissione, ed ebbero esito più fortunato di quello che al principio s'avesso potuto aspettare. Il malcontento cresceva di giorno in giorno nelle Pecore contro i Pastori: le segrete conferenze si moltiplicavano: l'una greggia infettava l'altra: fino alcuni Cani dei più robusti furono guadagnati al partito, e non s'aspettava per l'effettuazione dell'Alleanza che il presentarsi un momento favorevole.

Accadde però ciò che suole accadere in ogni segreto quando deve serbarsi da una moltitudine. Si cominciò a traspirare da molti, e massimamente da molti Cani fedeli che non si lascia-

vano sedurre da false apparenze. Le Pecore più vecchie e questi Cani s' opposero colle più forti ragioni all' odio contro i Pastori, che ogni giorno si vedeva crescere nelle greggi. Rappresentavano che ciò che s' intitolava Tirannia nei Pastori non era diretto che al bene delle Pecore: il segare i prati non si faceva che per provveder loro nell' inverno la necessaria sussistenza: che la verga pastorale non si adoperava che per allontanarle dai pericoli e sopra tutto di non essere divorate dai Lupi: che le lane ed il latte, se non si davano ai Pastori, sarebbero inutili per le Pecore: che qualche mal umore nei Pastori o sacrifizio d' Agnelli, era un nulla rispetto alle disgrazie che soprastavano alle Pecore, se perdevano la difesa dei Cani e dei Pastori: che finalmente le segrete conferenze e pratiche che si vedevano fra alcune Pecore ed i Lupi mostravano chiaro che tali massime fatali per le Pecore venivano insinuate dai Lupi, che certamente macchinavano un qualche eccidio delle greggi.

Qualche Pecora traviata fu ricondotta da simili saggi avvertimenti, ma la maggior parte delle già sedotte, e sopra tutto quelle che erano già a pieno giorno del segreto, rimasero ostinate, e non sognavano che l' indipendenza e la felicità promessa loro fra i Lupi. Non vedevano che i piccoli mali presenti che provavano; ed i mali orribili che le aspettavano fra i Lupi, e che mai non avevano provato, non seppero neppure immaginarseli. Tutto fra i Lupi si dipingeva nel loro cervello per felicità e contentezza.

I Pastori furono gli ultimi ad accorgersi di ciò che passava. Videro le Pecore finalmente trattare familiarmente coi Lupi, e se ne maravigliavano. Sospettando però di qualche tradimento vollero interrompere questi maneggi. Allora qualche Cane sedotto seppe volger la cosa in così favorevole aspetto, che non pochi Pastori si lasciarono abbagliare. Rappresentavano, che il ravvedimento dei Lupi non poteva essere che utile ai Pastori: che dopo che si tollèrava questa confidenza fra i Lupi e le Pecore, non era stata più divorata alcuna Pecora; e che proteggendo tale unione, quanti travaglj, sudori e danni non si sarebbero evitati? Che ciò che alcuni Cani e Pecore vecchie con qualche Pastore andavano dis-

seminando contro questa tolleranza e bene universale, non era che un avanzo d'antichi rancidi pregiudizj e fanatismo sciocco. E che se finalmente i Lupi covassero qualche tradimento, i Pastori colle loro armi, e Cani erano abbastanza forti per impedire qualunque minacciato malanno.

Una gran parte dei Pastori si lasciavano incantare da questi insidiosi discorsi. Il vecchio, saggio e provido Menalca però che fra i Pastori era sempre stato un Oracolo, non volle mai permettere alcuna comunicazione fra le sue Pecore ed i Lupi. Avvertiva ed ammoniva gli altri Pastori, che senza fallo si tramava la total rovina di Pastori, Cani e Greggi. Ma da molti si preferirono gli apparenti vantaggi attuali e la loro tranquilla oziosità ai pericoli fatali che sovrastavano.

Una terribile tempesta avendo nella contrada d'un Pastore desolato i pascoli, e soffrendo perciò le Pecore sue grandi disagi, fu quello il momento giudicato favorevole dai Lupi per l'effettuazione del loro piano. D'accordo con molti Cani di questo Pastore si presentarono in folla; ed in un batter d'occhio una gran quantità delle sue Pecore corse in braccio ai Lupi. Il tradito Pastore accorre alla difesa; eccita i suoi Cani, scuote la verga, chiama coll'amorosa voce, ma tutto in vano. Mentre egli accorreva dall'una parte alla difesa delle Pecore a lui rimaste attaccate, i Cani felloni posti alla difesa dell'altra lasciavano ai Lupi aperto campo a distruggere e divorare. Tutto in fatti fu distrutto e divorato, ed il misero Pastore, egli stesso rimase preda dei Lupi e fu da loro divorato.

L'incendio si estese in ogni luogo. Non si vedeva che strage delle Pecore e Cani fedeli; le greggi desolate, i Pastori fuggitivi e l'esultanza dei Lupi, delle Pecore e Cani sconsigliati. Non si udivano risuonare che le Lodi dei Lupi e le detestazioni dei Pastori. Cani e Pecore sembravano impazzite di gioja in questi primi momenti che fra poco dovevano pagare a caro prezzo. Tutto annunziava che nel Mondo non doveva più rimanere nè Greggi nè Pastori.

Forse la cosa avrebbe avuto un tristo fine se i Lupi avessero saputo contenersi per più lungo tempo. Ma smunti, e scarni i Lupi da tanto violenta astinenza, divorati da rabbiosa fame, e tenendosi già sicuri da ogni rovescio del loro

piano, cominciarono a spiegare apertamante la natura della fatta Alleanza. Non conveniva divorare subito tutte le Pecore, e gli Agnelli, nè disgustare i Cani felloni che avrebbero potuto fare loro gravi danni, e perciò si cercò di fare l'Alleanza legalmente divorativa. Si rappresentò che i Lupi benemeriti delle Pecore per averle liberate dal giogo dei Pastori non potevano morire di fame; e che perciò era cosa giusta e doverosa che le Pècore offerissero i loro Agnelli ai loro Liberatori. Questo dono non doveva più farsi per forza, ciocchè era da schiavo, ma da *Pecore libere* per gratitudine, e riconoscenza. Se però fossero capaci di tanta ingratitudine da negare una cosa così giusta i Lupi avrebbéro saputo tirare una vendetta memorabile di tanta perfidia. Furono istituiti Tribunali composti di Cani e di qualche Pecora che non aveva Agnelli; e l'incombenza di questi tutta si riduceva a radunare Agnelli per pascere i Lupi, colla quale opportunità non si scordavano i Cani di se medesimi, ed in poco tempo si videro paffuti e grassi. Questi Cani, e Pecore lupificate superarono ben presto in crudeltà, ingordigia e perfidia i Lupi stessi. Troppo tardi s'avvidero le disgraziate Pecore del frutto della loro Alleanza, e della loro Ribellione contro i Pastori. Peggio divenne assai quando molte Pecore unitesi a consiglio credettero rimediare ai loro mali con una ragionata rimostranza conceputa nei seguenti termini.

« I diritti di natura, la felicità, la libertà e l'esser tutti « nella società senza preferenza furono i fondamenti della felice « Alleanza fra le Pecore e gli umanissimi e lealissimi Lupi. « L'infrazione di questi diritti e di questa libertà furono i motivi « per cui le Pecore abbandonarono i loro Pastori e s'unirono « ai Lupi. Ma come poterono i Lupi imputare a infrazione dei « diritti di Natura ai Pastori ciò che essi si permettono a se « stessi? Si domandavano alle Pecore i loro Agnelli come un « sacrifizio di gratitudine. Le Pecore non possono intendere in « alcuna maniera una liberazione che consista unicamente in « essere i loro Agnelli divorati più tosto dai Lupi, che mangiati dai Pastori; e meno intendono che possa esservi un « debito di lasciarsi divorare *per gratitudine*. Esse ora si tro- « vano senza stalle che le difendano contro le nevi ed i ghiac-

« ci; senza provvedimento per l'inverno; senza cura nelle loro
« malattie; cose tutte che godevano sotto i Pastori e che sa-
« grificarono per salvare i loro parti, perdendo ora i quali
« nulla di bene avrebbero acquistato dall' Alleanza e solo si
« avrebbero tirato addosso tutti i mali e sarebbero state liberate
« soltanto dai beni che godevano. Se la gratitudine potesse ob-
« bligare alcuno ad essere divorato, certo le cure Pastorali
« meritavano a preferenza ogni gratitudine. Non può essere pri-
« vilegio d'un Liberatore il divenire Divoratore, il calpestar
« egli ciò che dichiarò diritto di Natura. Attendono pertanto le
« Pecore dalla giustizia e lealtà dei Lupi che essi desistano
« dalla pretensione sopra i loro Agnelli, come fedeli e generosi
« Alleati, mantenitori leali dei patti e per conservare giusta-
« mente il nome di Liberatori. Quella Natura che ci insegna il
« non fare ad altri ciò che non vogliamo che altri facciano a
« noi, c'insegna molto più il non attribuire a noi di diritto
« ciò che condanniamo come delitto negli altri. »

Il risultato di questa rimostranza fu che le Pecore si giudicarono ingrate e ribelli, furono accusate d'aver offeso la lealtà dei Lupi, (delitto enormissimo) d'esser in intelligenza segreta coi Pastori, di fellonia e mancanza ai patti convenuti. Non si trattò più dei soli Agnelli, ma le Pecore stesse furono condannate e legalmente divorate. I Lupi in fine si levarono affatto la maschera, tutto divenne strage e tirannia fuorchè dei Cani e Pecore lupificate che arrivarono a stimolare i Lupi maggiormente contro le disgraziate loro compagne, le quali tutte cercavano di sottrarsi a quella Alleanza che con tanta felicità aveva condotto alle maggiori miserie.

I Cani s'unirono perciò di nuovo coi Pastori: le Pecore non si lasciavano più sedurre, tutte quelle che potevano fuggire si rifugiavano di nuovo sotto l'ombra e la custodia dei Pastori: i Lupi furono inseguiti da tutte le parti e dovettero di nuovo intanarsi nei loro boschi. Rimasero però alcuni Cani e Pecore lupificate sparse qua e la nelle greggi. Non fu mai possibile guadagnare questi pazzi animali: bisognò o ucciderli o scacciarli; e qualche Pastore che fu trascurato in questo ebbe a pentirsene amaramente; giammai potè ricondurre la sua greggia alla primiera tranquillità. Nel resto i Pastori divennero

più vigilanti, le frodi erano scoperte, le Pecore rese più saggie a non lasciarsi più ingannare, e in tal modo finì la famosa Alleanza dei Lupi colle Pecore. I Lupi privi di forze perdettero ancora il coraggio a più tentare di tessere inganni.

IMPUDENZA. Non ha alcun significato come vocabolo presso i Repubblicani Democratici. Chi ha rinunziato ad ogni pudore, diviene Impudente per necessità, e se ne forma un pregio. Si può senza aver rinunziato ad ogni pudore sostenere in faccia all' universo d' aver rinunziato ad ogni conquista, e poscia invadere, spogliare, assassinare tutti i paesi possibili Amici, Indifferenti, ed Alleati? e pure l' impudenza non è sazia; non solo s' invade, s' assassina, si devasta un paese Amico, Alleato in piena pace: ma s' arriva a pretendere che l' assassinato e spogliato debba riconoscere per un benefizio singolare l' infame azione, e ringraziare l' assassino. Così si è preteso che la Porta ringrazj la Francia d' aver in piena pace e senza alcun motivo invaso e portato via l' Egitto. Vi può essere *Impudenza* fuorchè la Democratica che arrivi a tramar le più nere insidie, ed i più infami tradimenti contro lo stesso diritto delle genti, e poi sostenere in faccia all' universo d' esser stata ingiuriata e tradita, o far i proprj tradimenti oggetto di vendetta sopra il tradito, come hanno fatto i Francesi a Roma? Senza un bando ad ogni pudore si può mai far pace solenne, vantar lealtà, fede, sincerità, e mancare apertamente e brutalmente a tutto ciò che si è giurato e promesso? Sostenere in faccia al mondo che si felicita quando si spoglia; che si dona libertà quando si opprime; che si mantiene la parola quando si fa aperta beffe della pubblica fede; che si salva la Religione quando si stermina e si violano le coscienze; esser battuto sonoramente, e pubblicare vittorie sopra vittorie; ardire di negare in faccia al pubblico ciò che si vede coi proprj occhj; sostenere per vero ciò che di fatto ognuno vede esser falso; e dopo aver le mille, e mille volte replicato le menzogne, gli inganni, le frodi, e i più infami tradimenti, oppressioni e tirannie, perfidiare in faccia all' universo e pretendere d' esser tenuto per Leale, Onesto, e Benefacente? Se l' Impudenza è l' ultimo grado del vizio, questo poi è l' ultimo grado dell' Impudenza.

PREGIUDIZJ. L'etimologia della parola porta seco la definiziune, vale a dire *Giudizj formati prima di aver adoprato la dovuta riflessione, o senza esame.* Alla Democratica poi il maturo esame conduce ai pregiudizj, perciò i Democratici sono sempre spregiudicati perchè o non esaminano mai nulla, o esaminano tutto come l'Avaro e l'Usurajo esamina la lecitudine dei contratti. In altra maniera come potrebbe Religione, Onestà, Costumi e Ragione contarsi da loro fra i Pregiudizj; e l'Ateo, il Libertino, il superficiale e sventato Giovine essere dichiarato *Spregiudicato?* Quanto mirabilmente però non serve questa parola ai Filosofi, e Democratici Seduttori! Abbattono con questo solo vocabolo tutti i dettami della ragione, dell'onestà, dell'onore, della Religione. Quando manca loro ogni risposta alla evidenza stessa, non manca mai quella di chiamar tutto Pregiudizj. I maligni seduttori hanno messa questa parola come la Befana nel campo della Ragione per far paura agli sciocchi e sventati Giovani, e questi ne scappano più spaventati che non le passere per lo spauracchio messo dai villani nel campo del miglio.

CONVERSIONI. Parola di pochissimo uso sinora nella lingua Democratica (1), ma che ora comincia ad esser molto di moda. In generale però non ha senso, e si riduce ad un puro nome. Chi fu Democratico per timore o debolezza non si può mai dire *Convertito*, perchè sempre condannò se stesso in ciò che fece per timore e debolezza. Chi fu poi Democratico per massima, per empietà, per libertinaggio difficilmente si convertirà se non in parole. Un empio Democratico che per massima e libera volontà tradì il proprio Sovrano, che calpestò finchè potè la Religione, insultò tutti i Sovrani, bestemmiò Iddio, macchinò la distruzione dell'universo, alla vista d'un'Armata vincitrice diventa tutto in un punto un Uomo d'onore, onesto, saggio e religioso? *Credat hoc Judaeus Apella.* Un anno di Trappa sarebbe poco, per credere sincere simili conversioni.

Vi sono altre conversioni democratiche che in nulla disdicono alla Democrazia, ed ai sentimenti che animano un De-

(1) Un la Harpe, un Olavides, la fecero talvolta ricordare.

mocratico. Un uomo dominato dal Libertinaggio, dall'Avarizia, e sopra tutto dall'Ambizione, ricevette a braccia aperte la Democrazia e divenne un fellone, un traditore, un iniquo. Trovò però altri felloni, rapaci ed iniqui al par di lui, e fu delusa la sua ambizione, l'avidità sua di dominare, e tiranneggiare. Ecco subito una *Conversione:* la quale tutta consiste in cercare di vendicarsi sopra quelli che ferirono le sue malnate passioni. Tradisce i Democratici collo stesso animo col quale tradì il proprio Sovrano, ed è pronto sempre a tradire Democrazia, Aristocrazia e Monarchia, ogni qual volta possa sperare d'innalzare se stesso ed avvantaggiarsi. Questi Anfibj, colle loro Anfibie conversioni, sono assai pericolosi. Un pazzo deciso Democratico non veste che una natura, e si conosce facilmente, ma l'iniquità di questi versipelli veste tutte le nature. La loro Conversione altro non è che mutazione dell'oggetto della loro fellonia; ed in fondo saranno sempre scellerati e traditori, vuol dire Patriotti Democratici.

Si può stabilire per principio certo, che un traviato per principj Democratici, o si converte presto, o non mai. Se fu ingannato da falsi principj, la natura della medesima Democrazia è tale che disinganna subito chi prestò fede alle sue menzognere promesse. Se uno però vede la Democrazia in tutti i suoi *Orrori*, e non ostante rimane a lei attaccato, la promuove, la loda, la difende, non può essere Democratico per inganno; egli ama, e desidera l'iniquità, l'irreligione, il disordine e tutti gli orrori che sempre accompagnano la Democrazia, ed è Democratico per genio malefico, per empietà e scelleratezza consumata. Che un tale si sia convertito quando, colpita la Democrazia dal ferro vendicatore di tante iniquità, egli è costretto a frenarsi, lo crederà quello, il quale si può immaginare che la Tigre è divenuta un animale pacifico e mansueto quando si trova in catene.

IPOCRISIA. Nei fasti della Democrazia farà un superbo contrapposto il sentire che mentre Bonaparte in Egitto vanta le sue gloriose geste nella distruzione del Cristianesimo, coll'aver rovinato la Religione Gerosolimitana, rovesciato il Trono del Capo della Cattolica Chiesa, e condottolo in catene, mentre predica Maometto e l'Alcorano, e fa di se stesso un Profeta predetto

da Maometto ed ispirato; Championnet poi in Napoli si fa dare la benedizione dall' Arcivescovo pubblicamente; e Magdonal s' accosta ai Sacrosanti Misterj, come aveva fatto a Venezia Serrurier, con belle apparenze insidiosamente gabbando i buoni Veneziani. Quando uno è divenuto Democratico in vera foggia non vi è più alcun ritegno; tutto si confonde e calpesta, Sacro e Profano, giusto ed ingiusto, vero e falso. L' Ateismo non isdegna la più nauseante e sacrilega Ipocrisia, l' eccesso dell' orgoglio va unito alla più vile bassezza, e tutto è accompagnato da una impudenza che finora non ebbe l' eguale. Non v' è mezzo tanto iniquo e tanto orribile agli occhj della giustizia, della ragione e dell' onestà, che un Democratico non sia pronto a valersene, purchè lo guidi a poter tiranneggiare. Bonaparte ed i suoi Compagni vantandosi Cattolici in Bologna, e professandosi Musulmani ed Adoratori di Maometto in Egitto, ne fanno poi pompa nelle loro Relazioni in faccia a tutta l' Europa, la quale non ostante deve crederli uomini onorati e sopra tutto leali e sinceri. Basta che un uomo abbracci sentimenti Democratici perchè perda affatto l' onestà naturale, si faccia giuoco di tutto ciò che vi ha di più sacro, e purchè gli rimanga la forza non teme di rendersi l' oggetto il più vile, il più odioso, il più infame agli occhi di tutto il Mondo.

FORTUNA. Se non si sapesse che ella è cieca, si comprenderebbe dal solo favorire che ella ha fatto per tanto tempo i Democratici. Instabile però come ella è ha voltato finalmente ancora ad essi le spalle, ed in ciò non si può negare a lei d' aver avuto ragione. Giammai riconobbero essi i suoi favori: tutto ascrivevano al proprio coraggio, alla propria prudenza e condotta. Giammai da loro si nominava la Fortuna, se non quando erano battuti, per accusarla come cagione delle loro disfatte. Era la Fortuna che aveva assistito i loro nemici, e non è poco che un Repubblicano non si tenga invincibile contro la Fortuna medesima; e non sia mai venuto in testa ad alcun Repubblicano di farla ghigliottinare come Aristocratica quando si dimostrava antidemocratica. È stata una vera disgrazia per i fanatici della Democrazia che sieno stati tanto favoriti dalla Fortuna: se fossero stati meno fortunati, sarebbero certamente stati ancora meno empj, crudeli, scellerati, e sopra

tutto sarebbero stati meno orgogliosi. Sembra che Fortuna ed Orgoglio sieno inseparabili, ed i Democratici non sono fatti al certo per formare in ciò eccezione della regola. Ma se la Fortuna è sempre stata un mezzo grande per trovare il precipizio, e sopra tutto quando ella comincia a favorire chi è iniquo: niun meglio dei Democratici merita d'essere fortunato.

ANTICHITÀ. Equivale Democraticamente a sciocchezze, inezie, pregiudizj, e stolidezze. Tutto ciò che è antico merita sol per questo titolo il disprezzo Democratico; e giustamente, essendo la Democrazia impegnata a *rigenerare* l'uman genere. Bisogna però fare eccezione quando si tratta d'Assassini, Assassinamenti, stili, ribellioni, usurpazioni, e devastazioni: cose tanto venerate da loro, che non si saziano d'encomiare i Bruti, ed ergerne statue. Fa maraviglia come non si sieno fatte statue Democratiche ad Erostrato che ebbe pure il merito singolare d'aver incendiato uno dei più famosi Tempj di quella età, e lasciato con ciò un glorioso esempio ai moderni devastatori dei Tempj.

In tutto il resto basta nominare in Democrazia *Antico* ed *Antichità* per riscuotere riso e dispregio. L'esser antico però o moderno solo dipende dal tempo; e voler o non volere la Democrazia e tutto il di lei operato debbono divenire Antichità ancor essi una volta. Se i secoli scorsi formano oggetto di riso e disprezzo per il secol nostro, e che sarà di lui nei secoli avvenire? Se la Religione, la Ragione, l'esperienza, il maturo senno, l'onesta gravità, il valore, e le virtù dei secoli passati, fanno appo noi così infelice figura perchè si contano fra le antichità, e che faranno le Pazzie, le Empietà, la Crudeltà, gli Orrori del secol nostro per i secoli avvenire? Si potrà negare che questo in una grandissima parte non formi il suo carattere? Se fossero i soli Democratici ai quali toccasse di fare simile figura colla posterità, vi sarebbe poco male; essi insieme col pudore hanno già rinunziato ad ogni onesta riputazione delle età presenti e future, e sembrano anzi ambire unicamente la fama degli Erostrati, dei Catilina, dei Neroni, Cartouches e Frini. Ma qual giudizio si formerà ancora di noi, quando i posteri leggeranno che quasi tutta l'Europa si tacque in faccia ad alcune Orde di vili Mascalzo-

ni, empj Assassini e Malfattori? che s'imitò l'esempio di quei Popoli barbari, che lodano e sacrificano ai Demonj per rendersceli favorevoli e placarli, affinchè non nuocciano: che si compravano dagli Assassini i più vili patti coi più umilianti sagrifizj: che i loro insulti si contraccambiavano colle più menzognere lodi: che i popoli compravano la propria schiavitù a costo di tutte le loro sostanze: che si credeva placare un orgoglio senza limite, con bassezze senza limite: che non si ardì di difendere per non perire, e si perì per non fare difesa: che si stimò meglio perire per viltà che per coraggio: che non v'era sacrifizio che non si facesse per ottenere un anno di precaria esistenza, e che per non perire in quest'anno ci si spogliava volentieri d'ogni mezzo per poter esistere l'anno avvenire: che si correva a folla a far patti, convenzioni, trattati e paci con Assassini e Traditori, che in faccia a tutto il mondo professavano di non mantenere alcuna fede; che infine il loro dispotismo arrivò a segno in Italia ed altrove, di disporre delle sostanze, dei beni, della vita, della Religione, fino dei pensieri e delle coscienze medesime imponendo spergiuri aperti, considerando tutto l'uman genere come un loro vilissimo schiavo?

Senza l'invitto coraggio, l'eroica costanza e l'illuminata mente di Francesco II, senza la generosa assistenza, il nobile animo, la ferma ed efficace risoluzione di Paolo I, senza la costanza imperterrita nelle sane politiche massime, nella disinteressata condotta e fermezza d'animo della gloriosa Nazione Britannica, qual macchia non sarebbe toccata alla nostra memoria? Loro mercè l'Italia respira, può far mostra del suo coraggio, della sua Religione, delle sue Massime, e riscuotere dalla posterità quel rispetto che sempre le fù dovuto per giustizia. Potrà il resto dell'Europa tardare a lavarsi della macchia che minaccia d'offuscare la sua riputazione?

PERFEZIONE. PERFEZIONARE. Secondo i principj della Filosofia Democratica *l'Uomo* ha Diritto di *perfezionarsi.* I Democratici non hanno lasciato inoperoso questo loro diritto, ma si sono perfezionati in maniera che il mondo non vide sinora più perfetti Ladri, o Assassini, o scellerati in alcun genere. Se essi non fossero mai perfettissimi non è certamente colpa

loro ma della natura umana, che sembra incapace, sulla terra almeno, d'una vera e compita perfezione.

Nasconde però nel fatto cotesta Massima tanto bella in apparenza un veleno terribile involto nella sua generalità, e si è adoperata con fortunatissimo successo dai moderni Sofisti per imbrogliare i cervelli di coloro che non veggono mai che la superficialità delle cose, ed applicano qualunque verità a qualunque cosa come un Ciarlatano applica il suo balsamo a tutte le malattie. Con questo *diritto* di perfezionarsi hanno preteso i Filosofi di levar ogni freno all'intelletto umano e sciogliere affatto la briglia all'umana volontà. Siccome il perfezionarsi non si può fare senza avanzarsi, ogni ostacolo che si mettesse all'uomo d'avanzarsi sarebbe ingiusto e s'opporrebbe al diritto di perfezione che l'uomo ha ricevuto dalla Natura. Niun ostacolo dunque all'intelletto umano, niuno alla volontà; è facile a vedere dove tende questo principio Filosofico.

Un uomo che ragiona giustamente non può bilanciare lungo tempo, ma è costretto a conoscere che questo diritto di perfezionarsi è una vera chimera. La perfezione assoluta è un attributo che solo appartiene all'Essere Supremo, ed il pretendervi da una pura creatura è ugualmente impossibile che offensivo agli attributi divini. La perfezione è impossibile all'uomo perchè essa non è della sua natura, e perciò il diritto di perfezionarsi è lo stesso che il diritto all'impossibile, ed il diritto all'impossibile è una chimera ed un assurdo; e non potendosi mai definire un assurdo, non si può nemmeno definire in che consista questa supposta perfezione umana, perciò resta in arbitrio d'ognuno il definirla come gli pare e piace. Non è dunque maraviglia che l'Ateismo istesso per molti sia divenuto una perfezione, e ciò a segno tale che per molti non v'è altra perfezione che quello; e conseguentemente tutto il diritto dell'Uomo di perfezionarsi si riduce in sostanza al diritto d'esser Ateo.

Molti per difendere questo laccio filosofico concedono che questa perfezione è detta così impropriamente, e che con essa non s'intende se non se quella perfezione imperfetta di cui è capace l'uomo, la quale realmente non consiste se non in un migliorare la sua condizione. Ma sia pure che questo diritto

supposto di perfezione non importi altro che un diritto di poter attendere a migliorare la sua condizione; a quante spiegazioni però non conviene che s'assoggetti questo diritto di migliorare, perchè non diventi un vero diritto di peggiorare, un diritto d'incontentezza, d'ambizione, d'avarizia e di tutti i vizj? Se è un diritto di natura il migliorare di condizione in *tutte* le cose, seguita innegabilmente che sia un diritto naturale il non contentarsi mai; e sarà tendere all'imperfezione il contentarsi del suo stato, delle sue facoltà, della sua influenza, onori e sapere: non potrà alcuno mai essere contento in questa vita, e per conseguenza esser felice, senza rinunziare ad un diritto di natura. La natura può ella dare diritto d'essere incontentabile, o può alcuno immaginarsi un simile diritto fuorchè un Filosofista moderno? La vera unica soda e reale felicità temporale dell'uomo è quella di contentarsi del suo stato, ed il sognato diritto si risolve perciò in diritto d'esser infelice, se il diritto di migliorare non si riduca ai giusti e dovuti termini.

Nella Morale ogni uomo deve cercare di migliorarsi: e le passioni umane che sempre contrastano l'umana ragione ne aprono ad ogni uomo un largo campo in cui esercitarsi, e non sarà poco se con molti sforzi per migliorarsi, si conserva in una mediocre virtù. In tutto il resto chi vuole cercare il meglio dove può sempre trovarsi un altro meglio cerca il nulla, e più sovente il precipizio. Perciò la Ragione, nel sapere, nell'acquisto delle ricchezze, degli onori e d'altri vantaggi temporali ridusse il diritto di migliorare e perfezionarsi a termini assai ristretti, oltre i quali non v'è che pericolo e precipizio; e la ragione non insegnò mai la perfezione di precipitarsi. Dove l'uomo è più esposto ad ingannarsi ed a precipitarsi facilmente egli è nel voler migliorare, e peggio se pretende perfezionare il suo intelletto. La sfera dentro alla quale s'aggira la sua Ragione è assai ristretta e limitata, e se ella oltre a quella tenta d'avanzarsi senza una guida superiore, bisogna per necessità che precipiti e si perda; come deve accadere a chiunque intraprende un'impresa superiore alle sue forze. Perciò Iddio che previde i precipizj dell'intelletto umano nell'investigare le cose sopra la sua capacità venne in suo soccorso colla guida della rivelazione; e nulla più

dimostra la necessaria esistenza d'una Rivelazione Divina, che la debolezza dell'umano intelletto e la bontà Divina che non poteva mai permettere che l'intelletto umano necessariamente dovesse precipitare. In quelle cose adunque dove esiste una rivelazione Divina, l'intelletto umano abbracciandola, come è suo dovere, trova tutta la perfezione che può desiderare. Chi stima di poter perfezionare il suo intelletto negli abissi dell'incertezza, nelle tenebre ed insufficienza della Ragione, nel lubricissimo caos delle congetture, precipita già nei primi passi che fa per volersi perfezionare. Si potrà giammai acquistare la verità quando ella si tenga per lo meno come una congettura confusa affatto con infinite altre congetture dell'errore, spesso ugualmente probabili e più apparenti che non quella della verità? Chi prende la Ragione per guida dove ella è cieca e si confessa tale, non è egli un cieco, che si vuole fare guidare da un altro cieco alla perfezione? e potranno in una strada di mille precipizj non perire ambidue?

Per ciò che spetta migliorarsi, o perfezionarsi in condizione di ricchezze, di comando, d'onore, e qualsivoglia altro vantaggio passeggero della vita, non insegnano la Ragione e la virtù che quando siamo arrivati ad un punto di proporzionata felicità dobbiamo contentarci del nostro stato? Il volere oltrepassare, sotto il mentito titolo di perfezionarsi, o di migliorare, non è che la maschera dell'ambizione, dell'avarizia, dell'orgoglio, della incontentabilità delle umane passioni. Può mai essere felice chi non è mai contento? e dovrà l'uomo nella sua perfezione cercare la sua infelicità?

Intanto la filosofia si è servita del termine generale e benesonante di *Diritto di perfezionarsi* per gittare la società in confusione, ed eccitare gli uomini gli uni contro gli altri. Il diritto di perfezionarsi include il diritto di soverchiarsi l'un l'altro. Il suddito non vede nel superiore che un ostacolo alla sua perfezione. Il povero considera il ricco come un soverchiatore del suo diritto di migliorare la sua condizione. L'ordine stesso, le leggi più giuste, ed ogni freno ragionevole divengono una Tirannia contro un diritto di natura. Ecco la base di quella fatale uguaglianza che doveva armare gli uomini l'uno contro l'altro; ed abbattendosi a vicenda per uguagliarsi, non potevano

non cercare poscia di distruggere l'eguaglianza per migliorare ognuno la sua condizione. Così con una peripezia interminabile la società umana doveva in questo assurdo diritto trovare la sua rovina.

Ma il principale oggetto della Filosofia, e per il quale i Democratici sono stati tanto impegnati a sostenere questo in *generale* assurdo, e malvagio *diritto di perfezionarsi* e migliorare la sua condizione, era per ispingere gli uomini alla Ribellione, alla Fellonia, ed eccitarli contro ogni legittimo Governo. L'argomento era facile, posta una tal Massima: *Io ho diritto di migliorare il mio stato e la mia condizione*; *Un altro Governo lo migliorerebbe*; *Io dunque ho diritto di procurarmi un altro Governo.* Or qual è quel Governo così buono che assolutamente non potesse esser migliore? dunque non vi sarà Governo sotto il quale non valga questo sognato diritto per rovesciarlo. Ecco ogni Governo instabile, ecco autorizzata ogni ribellione, ecco una Anarchia perpetua, ecco il rovesciamento d'ogni società, ordine e felicità umana, ecco la Democrazia moderna; ma se è diritto di mutar Governo quando si sta male, doveva pure la Democrazia capire che questo diritto non poteva essere più sacrosanto che per rovesciare lei e tutti i suoi principj; ma ella sparge le sue Massime per abbattere la forza legittima, e poi si serve della forza illegittima per abbattere le proprie Massime.

Ma impari una volta l'incauta Gioventù, imparino quelli che meno sanno a non fidarsi delle Dottrine Filosofiche, sebbene in apparenza belle e vere. Merita questo un esame particolare per quelli che bevuto il veleno nei malvagi Libri Filosofici hanno bisogno d'efficace contravveleno. Basta avere senso comune, e riflettere alle conseguenze che seco condurrebbe un simile diritto, per conoscere ad evidenza che in generale, come lo insegnano i Filosofi ed i Democratici, il diritto di migliorare il suo stato e la sua condizione non può esistere.

Qualunque diritto umano deve provenire da Dio, dalla Ragione, dalla Giustizia, o come dicono i Filosofi dalla Natura. Ma è indisputabile che nè Iddio, nè la Ragione, nè la Giustizia possono mai dare diritto all'iniquità, ai delitti, all'ingiustizia. Se

il diritto di migliorare pertanto è un diritto all'iniquità ed ai delitti, non può esistere tal diritto.

Io migliorerei di condizione se non vivessi sotto la subordinazione di mio Padre. Io migliorerei di condizione se morisse un ricco Zio del quale sono erede. Io migliorerei di condizione se si levasse dal posto uno che è a me superiore. Ho diritto di migliorare; dunque ho diritto di levarmi dalla subordinazione del Padre, d'uccidere il Zio, di rovesciare dal posto chi m'è avanti. Chi è così semplice da non vedere che non può esistere simile iniquo diritto?

Per sfacciato che sia un Filosofo, un Democratico, conviene che riduca il suo diritto di migliorare la sua condizione a mezzi leciti ed onesti, ed ecco il diritto ridotto a termini assai ristretti, e cessando questi mezzi cessa con loro il diritto. Non si creda perciò levato il veleno: il Filosofo sosterrà non ostante la sua proposizione, e dirà che la Ribellione è un mezzo onesto. Ma o il diritto di migliorare è tale che fa lecito l'illecito, giusto l'ingiusto, ed onesto l'inonesto, e allora sarà onesto pure e lecito l'omicidio, la calunnia e l'inobbedienza; ovvero la Ribellione rimarrà illecita quanto lo è l'assassinio, o qualunque altro delitto enorme. Per migliorare la sua condizione non è lecito all'uomo di rubare, d'assassinare, di calunniare, d'opprimere; e sarà poi lecito di ribellarsi al legittimo Sovrano, di rovesciare i Governi, di condurre la Società in disordini, ed Anarchia? Seduttori iniqui! vergognatevi una volta dei vostri eccessi. Sedotti miserabili ritornate ancora voi alla ragione, all'onesto, al giusto!

Quanto pochi però sono quelli che deviano per ignoranza! è egli possibile il vedere una Massima condurre al delitto, all'iniquità, e non conoscere immediatamente che ella è falsa? Questo semplicissimo argomento è alla portata d'ognuno, e non può essere soffocato che dal linguaggio delle passioni. Sopra tutto voi Letterati che illuminar dovreste la società, il vostro delitto è imperdonabile quando con malizia cercate sedurla: o potete voi mancare per ignoranza in cose tanto chiare? Quando cesserete d'abusarvi de' vostri talenti? In luogo d'esser il sale, voi divenite la peste della società.

Si cerchi, come è dovere, di perfezionarsi nella virtù quanto

è possibile e permesso all'uomo. Questa gara, ed emulazione lungi dal turbare la società non può che renderla felice. La virtù decide presto della perfezione in cognizioni, in onori, in ricchezze, in comando. La perfezione sola, della quale è capace l'uomo, consiste nella Vera Religione, e nell'esercizio della virtù. Nel resto tutto il diritto di perfezionarsi e migliorarsi si concentra nel contentarsi del giusto e dell'onesto: il migliorare la sua condizione in ricchezze ed onori con giustizia, ed onestà non è proibito; ma egli è un abusarsi dei termini il chiamare diritto ciò che non è proibito: e bisogna ricordarsi che il volere sempre cercare il meglio equivale al cercare la sua infelicità, e la sua rovina.

RAPPRESENTANTI. Questi sono i Corifei della nuova Democrazia; e si dice e si sostiene che essi rappresentano il Popolo e la volontà universale d'una Nazione; ma in tal senso debbono assolutamente in Lingua non Democratica chiamarsi *Controrappresentanti*, e scelti apposta per controrappresentare la volontà d'ogni Nazione, e d'ogni Popolo. Vi può essere sulla terra un popolo che abbia la volontà d'esser condotto senza pausa al macello per sostenere alcuni ambiziosi: d'esser avvilito ed oppresso sotto la Tirannia, privo di tutti i mezzi d'industria e commercio, e costretto a vivere nella estrema miseria. E poi si dirà che Atei, Assassini, Ladri, Pazzi, e Distruttori sieno Rappresentanti del Popolo e della sua volontà; e dove si videro mai altri Rappresentanti Democratici? Sono in vero *Rappresentanti;* non già del Popolo, ma dei Diavoli, che non farebbero nè più nè meno di ciò che fanno i Cittadini Rappresentanti Democratici, a riserva che i Diavoli non sarebbero capaci di tante sciocchezze, e pazzie che si fanno da quelli.

GRANDE. Si è conosciuto per esperienza, che *Grande* in lingua Democratica corrisponde al nostro vocabolo *Piccolo*. Quello che non si può negare è, che almeno la *Grande Nazione* non poteva esser più *Piccola* in Religione, Onestà, Fede, Umanità, Giustizia, Sincerità, o Principj Sociali. Se poi ella è stata più che *Grande* in Empietà, in mala Fede, in Crudeltà, in Inganni, in Imposture, Pazzie, e Frivolezze, queste Grandezze non le si possono certamente disputare; ma tali Grandezze nella nostra lingua si chiamano Piccolezze, e qualche cosa di peggio,

e almeno sinora nessuna Nazione sul globo nostro avrebbe voluto sentirsi chiamare la *Grande* Nazione *Empia*, la *Grande* Nazione *Scellerata* la *Grande crudele ec.* Tutta l'Europa spera che quanto prima la Francia si laverà della macchia che le ha impresso il titolo di *Grande Nazione.*

GIOVENTÙ. Questa nella Democrazia è succeduta alla venerabile Vecchiaja, nelle mani della quale lo stolido mondo antico riponeva sempre i Consiglj, le Decisioni, ed il Governo. Nella Democrazia Filosofica si vide per la prima volta sul nostro globo i capelli canuti umiliati per massima avanti al Giovine imberbe; ma qualche volta ancora la Democrazia è coerente, ed in un Consiglio in cui dovevano esser banditi il maturo senno, la moderazione, l'esperienza, la quieta ragione, il sapere e la decenza, conveniva per necessità sostituire ai saggi vecchj i pazzi giovani. In qualche luogo si è visto nel Consiglio de' Giovinastri figurare qualche uomo canuto perchè era di quelli, cui la pazza condotta in tutto il corso della vita aveva meritato di essere creduto *puer centum annorum*; e tal si mostrò ballando intorno all' Albero, e facendo tutte le pazzie della stordita gioventù. I Neroni dovevano guidare i Seneca, ed i Telemachi condurre i Mentori. Solo nella Gioventù poteva un simile Governo trovare il suo appoggio; e con simile appoggio trovare la sua caduta. La Gioventù senza maturità di senno, senza studj profondi, senza esperienza, e di più senza Religione e Costumi, incapace di guidare se medesima, si prende per guidare un Popolo ed una Nazione: e potrà questa non essere guidata alla rovina?

Fa meraviglia come nei Consigli Democratici non sieno state introdotte *le Giovani*, e come esse abbiano potuto scordarsi del diritto d'uguaglianza a segno di non muovere una così giusta pretensione. Qual nuovo lustro non avrebbero esse apportato ai regolamenti Democratici? Sono le Patriotte meno sventate, meno leggiere, meno ignoranti dei Patriotti? non hanno anzi esse in molti luoghi dato eroiche prove Patriottiche di crudeltà, fanatismo, empietà, e pazzia, fino a superare i Giovani stessi? E non sono tali prerogative i più validi requisiti per diventare Consigliere, e Regolatrici Democratiche? Non sarà eterna vergogna per la Democrazia, il non poter

mostrare le sue Semiramidi, Didoni e Zenobie Democratiche? Questo sarà sempre un piccolo neo sulla perfezione Democratica, e la sua precipitosa rovina non le ha permesso il tempo di rimediarvi.

Per conclusione può dirsi, che o la Democrazia supponeva Sapienza, Maturità, Esperienza e Costumi per governare nei Giovani a preferenza dei Vecchj, e allora si dichiara Pazza: o ella voleva escludere tali prerogative dai suoi Consiglj, e si dichiara malvagia, ed il suo Governo fatto per distruggere la società. Non vi è che una scusa che ella potrebbe produrre, e che in vero ha molta forza. *Prevedeva* cioè, *che pochi sarebbero invecchiati sotto il suo Governo e che i vecchi vi sarebbero morti*; qual meraviglia se non si servì dei vecchj?

Non è ella però una Calunnia lo scrivere, che la Democrazia non vuole vecchj ne'suoi Consiglj quando apposta ha istituito un Consiglio di *Seniori*? Questa cosa si è detta: ma il mondo non si è in verità mai accorto che esista un simile Consiglio in veruna Democrazia. Bisogna dunque dire, che o non esiste un simile Consiglio, o che esiste di puro nome, o che la Democrazia abbia la virtù di infondere un cervello giovine in una testa vecchia.

PROGETTI. PROGETTISTI. In generale i Progettisti sono il flagello d'ogni società dove trovano ascolto. Non v'è cosa più facile che il progettare, nè cosa più difficile che progettar bene. Tutto il buono che si spera, e che si cerca di promuovere con un progetto si mostra subito, e si vede chiaro, laddove gli inconvenienti, ed i mali che ne possono, e debbono risultare sono per lo più riservati al tempo, ed alla esperienza per essere svelati. Un progetto buono fu perciò in tutti i tempi poco meno che una Fenice, e quando spesso cento buoni progetti non basterebbero a rimediare al male prodotto da un solo progetto cattivo, cosa sarà quando a cento progetti cattivi appena si possa opporne un buono? La mania del progettare ha per fondamento la mania del migliorare e perfezionare; e la Società che in ciò non osserva il *Festina lente* è sicura di rovinarsi. Guai a quella società che ama progettare senza necessità, ella ben presto non troverà neppur un Progetto per salvarsi.

Se così va con Progetti e Progettisti dove regna la buona intenzione, il senno, la riflessione e la maturità, come sarà andata coi Progetti nella Democrazia, dove tutto ciò ha avuto un eterno bando?

Ogni Democratico è infallibilmente Progettista e lo deve essere, mentre niuno è più Progettista di quello che è più incapace d'esserlo. Perciò la mania di progettare era la prima pazzia che si scuoprisse sempre in un Democratico, e forse fra tutte le pazzie Democratiche niuna fu nè più generale, nè più sonora. Se si potesse raccogliere tutti i milioni di progetti fatti in nove anni dai Democratici, non si potrebbe avere una cronaca più compita della Pazzia in ultimo grado. Vi sono progetti d'ogni genere e natura fuorchè buoni. I meno irragionevoli erano sempre gli impossibili, e se non altro i meno pericolosi; i più empj erano i più applauditi, ed i pazzi, i ridicoli, e sciocchi i più numerosi. A tacere dei progetti universali, impossibili, ma comuni a tutti i Democratici, di Democratizzare tutto il genere umano, di sterminare ogni Religione, rovesciare tutti i Troni, distruggere ogni Proprietà, trasformare pazzie in diritti, e diritti in pazzie ec. ec., quanti progetti particolari non si sono formati nei Consigli Democratici, che neppure sortiti sarebbero da un ospedale di pazzi? Nel tempo che non si aveva danaro per pagare le Contribuzioni, i Ministri pubblici, e neppure per mangiare, si facevano progetti di distruggere i Pubblici Edifizj e rifabbricarne altri dell'ultima grandezza, e magnificenza. Si progettava in un sito di dividere le Città coi Tempj, Palazzi, Case ec. in parti eguali, e si distribuivano in eguaglianza a tutti gli abitanti al valore di centinaja di migliaja di Lire per ciascheduno. In un altro si progettava di guillottinare senza misericordia tutti i Preti, Frati e Nobili, come l'unico fondamento sodo, e stabile per la durata della Democrazia. Si sentivano progetti d'Armate di palloni volanti. Messaggieri in palloni volanti dalla Francia in Egitto in poche ore, e fino l'*Istmum fodere* era divenuto progetto Democratico. I progetti però erano talvolta un necessario sfogo per la malvagità Democratica: spesso il fare del male trovava insuperabili ostacoli nella sua esecuzione, ed allora era almeno una consolazione per un Patriotta poterlo progettare.

FRATI. I Filosofi, i Democratici sentono il vocabolo *Frati* con quel ribrezzo con cui un uomo onorato sente quello di Democratici: onde non toccò mai maggiore encomio ai Frati. Quanti deboli cervelli però che dai biasimi, dalle calunnie, dalla rabbia degli empj dovevano giustamente ricavare stima e benevolenza per i Frati, ne hanno ricavato odio e disprezzo; e veduti si sono alcuni che nell' odio ai Frati sono arrivati a tal segno di immergersi in ogni iniquità purchè conducesse a sfogare questo odio ugualmente pazzo che ingiusto. In vano si cerca un motivo ragionevole o in politica o in morale o in Religione che possa giustificare in alcun modo questi energumeni *Fratifagi*. Qual è quel male del quale si possano accusare i Frati come Frati? e si possono negare tanti, e così essenziali beni che la Società e gli stessi nemici dei Frati ricevono da questi martiri della società? Cosa vi è in Europa di vantaggioso, e realmente utile alla società di che essa non sia debitrice nella maggior parte ai Regolari? Agricoltura, industria, scienze, belle arti, Storia, molte scoperte in ogni genere, tutto è dovuto ai Regolari, e fino Voltaire ed Elvezio sono costretti a confessare tal verità. La civilizzazione di tante Nazioni barbare, tanti selvaggi ridotti a società civile, tanti vantaggi che da ciò sono derivati al commercio, all' industria, alla dilatazione dei lumi sul nostro globo, non sono esse opere loro? Chi si sacrifica nella società con più vivo esempio d' umanità per il soccorso e consolazione dei poveri, degli infermi, oppressi, e moribondi? chi cerca rimettere la pace nelle famiglie, riconciliare i nemici, prevenire le vendette, educare la gioventù in virtù e sapere se non i Preti ed i Regolari? Lo fareste voi, nemici di questi indefessi operarj, ed a quel prezzo che lo fanno essi? Una miserabile cella, un abito triviale, un limitato vitto è tutto ciò che ritrae il Frate dalle sue fatiche, e che ricuserebbe il più miserabile artigiano. Questo poco medesimo che egli gode, non rimane neppure a carico della società, sono beneficenze dei nostri maggiori che stimarono non poterle meglio impiegare. Ciò che al meschino mantenimento del Frate avanza non viene egli distribuito colla maggior utilità nella Società? non è tutto del povero, del bisognoso, del Medico, del Legale, dell' Artigiano, dell' Opera-

io; e chi è quello che non mangia bene sulla miseria del Frate? Vi è nella Società un Individuo che più affatichi, e di meno si contenti, che sia a minor carico della Società del Frate? E chi sono finalmente questi mostri immaginarj? Donde sono essi venuti? Dall'Africa, dalla Groenlanda, dai Patagonj? Non sono essi vostri Figli, vostri Nipoti, vostri Fratelli, vostri Parenti, che sacrificando se stessi al vostro vantaggio e all'altrui vi lasciarono doppiamente ricchi in beni, e terreni, vi misero colla loro volontaria povertà in istato di dotare le vostre figlie, e vivendo essi sulla beneficenza altrui vi sgravarono del peso del mantenimento d'un Figlio, d'un Nipote, d'un Fratello? Cosa dunque accende la vostra rabbia contro questi Cittadini della pace e della moderazione?

Nelle accuse poi contro i Frati colle quali cercano cuoprire il loro malvagio animo, si vede dipinta tutta la maniera arrovesciata di ragionare dei moderni fanatici raziocinatori privi ugualmente di Logica che di pudore; ciò che deve avvenire ogni qual volta si sente raziocinare per una vile passione. Cominciano dal voler provare che i Frati sono inutili. La prova di questa inutilità si riduce quasi sempre, in tutti i discorsi e libri contro di essi, a questo chè i Frati non lavorano la terra. L'argomento che, *chi non lavora la terra è inutile*, non è egli ugualmente ridicolo che ingiurioso? Non sarebbero inutili Giudici, Avvocati, Ufficiali, Soldati, Letterati, Mercanti, Artigiani, diciamolo pure, tutti gli abitanti delle città? Non sarebbero inutilissimi gli stessi detrattori dei Frati, che certamente non sono fra il ceto che lavora la terra? Che i Contadini si lamentassero contro chi non lavora la terra e gode delle loro fatiche, vi si troverebbe se non tutta la ragione, almeno qualche equità; ma che uno che non lavora la terra chiami un altro inutile perchè non la lavora, non si sa se appartenga più all'impudenza o alla pazzia. In tutti i casi i lamenti degli Agricoltori caderebbero assai più sui nemici dei Frati, che sopra i Frati stessi. Da questi ricevono almeno graditi conforti, consoalzioni ed assistenze, quando il maggiore elogio di quelli sarebbe quello che non opprimessero e scorticassero chi fatica per loro.

I Frati sono oziosi. Mentite. Non è ozioso chi studia, chi

predica, chi istruisce, chi amministra i Sacramenti, chi conserva nella società Religione e costumi, chi educa la Gioventù, chi consola ed ajuta i poveri e gli ammalati, chi assiste i carcerati ed i moribondi, chi prega Iddio e dà esempj di buoni costumi, moderazione e pazienza, chi civilizza le Nazioni barbare, le coltiva, istruisce e rende costumate. Se questi sono oziosi, quali sono i vostri gloriosi travaglj, Signori Detrattori? Sarebbe mai dubbio che i vostri sudori secondassero l'Irreligione, l'Ateismo, il Libertinaggio; e che se i Frati faticassero ancora in questa infame vigna sarebbero da voi preconizzati utili operaj; e che chiunque non s'adoperi in questo sia giudicato un ozioso?

Sapete chi è ozioso? Colui, e Colei che passa il giorno nel letto, e non veglia la notte che per giuocare e crapolare: che non solo nelle braccia ricevette un dono inutile dalla natura, ma fino nelle gambe, e ciò che è peggio nella testa. A voi poi sarebbe un elogio il potervi caratterizzare per oziosi. È sempre meglio far nulla che far male; e senza dubbio quanto agli Atei, Filosofi, Rivoluzionarj, nemici dei Frati, non è il loro impiego il fare qualche cosa di buono.

I Frati non prendono Moglie. Su di questo si vegga il vocabolo Celibato.

Vi sono molti dei Frati discoli, cattivi, scandalosi, che non vivono secondo il loro Istituto. La prima menzogna è quella di *molti:* e se in questi tempi vi furono più del solito, egli è perchè diventarono simili a voi, ed entrò loro la Democrazia in testa. Volesse il Cielo che i cattivi negli altri ceti della società fossero a proporzione coi cattivi nel ceto dei Frati, che più felice sarebbe certo la società medesima. Ma cosa si pretende inferire da questo che vi sono dei Frati cattivi? Che perchè alcuni Frati non sono buoni, si debba sterminare il ceto dei Frati? Se questo pazzo, malvagio ed assurdo argomento s'applicasse al ceto dei Cavalieri, dei Legali, dei Mercanti, degli Artisti, degli Agricoltori; e dimostrando, come è facile, che vi sono dei malvagi in questi ceti e senza forse più che non nei Frati, s'inferisse la distruzione loro, non si riceverebbe per risposta: *Siete una Bestia? questo si chiama voler distruggere tutti i ceti sulla terra: Qual è*

quel ceto umano nel quale non si trovino dei cattivi? Sono forse buoni tutti i Padri di Famiglia? Si pretenderebbe distruggere ancor questi? Ora un argomento assurdo in se stesso, e che ognuno si vergognerebbe d'adoprare con qualunque ceto, non si vergognano i Filosofi d'adoprarlo contro il ceto dei Frati. Ma si è veduto che quando uno è attaccato dalla Fratifagia diviene un delirante, che basta che dica *male* dei Frati, non cura di dirlo *male.*

Ma tutti i *Frati debbono esser buoni.* Amen. Si desidera soltanto sapere donde i malvagj degli altri ceti trassero il privilegio d'esser tali? Il trovarsi in tutti i ceti buoni e cattivi proviene dall'esser quelli composti *d' Uomini.* Non si sa di che cosa credano gli Anti-Fratisti che sia composto il ceto dei Frati: ma se non lo sapessero è ben avvertirli che ancora i Frati sono *uomini.* Finchè il ceto dei Frati sarà composto d'uomini, vi saranno ancora alcuni Frati cattivi: ed il maggior elogio da pretendersi sarà che i cattivi sieno pochi, come la Dio mercè lo sonò in generale.

Se un ceto si guastasse a segno che il guasto fosse nella massa, e che in luogo che pochi fossero i malvagi, fossero in lui pochi i buoni, sarebbe certo desiderabile che purgata fosse la società da un simil ceto. Ma se ciò è difficile ad avverarsi in tutti i ceti, molto più lo è in quello dei Preti, e dei Frati. La prova l'abbiamo sotto i nostri occhi. Chi preferisce spoglio di tutto, esigli, carceri e fino la perdita della vita al macchiare la sua coscienza con fellonie, ribellioni, spergiuri, apostasie ed empietà, non è nè può essere di un ceto guasto. Ora quante migliaja e migliaja di Preti e Frati in questi tempi della Irreligione e del Libertinaggio, non hanno dato così gloriosi esempj? La moltitudine loro era tale, che oramai non trovavano un angolo della terra ove rifugiarsi a condurre in pace la più stentata vita. Senza far torto agli altri ceti, si può ben domandare per esempio, quanti Legali, quanti Chimici, Banchieri, Speziali, ec. si sono veduti spogli, carcerati, fuggiaschi per conservare illese le loro coscienze e Religione? Almeno al paragone coi Regolari sono tanto pochi, che quasi non li vediamo, laddove in folla si veggono fuggiaschi per conservare Ateismo, libertinaggio, e fanatismo. Se vi sono dunque ceti

guasti, non è certo quello dei Frati, che lo è meno d'ogn'altro; e questo ceto meno guasto è quello che si pretende distruggere perchè vi sono dei cattivi? *Si hoc in viridi; in arido quid fiet?* Se qualche Istituto particolare, nel ceto universale dei Regolari si è molto guastato, (come purtroppo si è veduto, grazie alla Filosofia, e alla Democrazia) di questo giustamente si può desiderare la distruzione; e la giustizia, e la vigilanza della Chiesa non mancheranno di levare lo scandalo.

Tutti gli argomenti dunque di questi rabbiosi Antifratisti si risolvono in patenti assurdità, inezie, menzogne e ridicolaggini. Ciò che in realtà gli eccita contro i Frati, e che ben si guardano d'esporre in parole, è una infame avidità d'impadronirsi di ciò che posseggono, è un Ateismo rabbioso che odia tutto ciò che appartiene a Dio e alla Religione, è un'Invidia divoratrice che li rode. Questi argomenti sono in vero dimostrativi, coerenti, e fanno al caso. Chi desidera arricchirsi con ingiuste spoglie, che si sterminino nella società la Religione e la Morale, che non vi sia nel mondo che schiavi che sudino per i loro piaceri, ha tutta la ragione di gridare contro i Frati, ed augurare loro rovina e sterminio. Peccato che gli aderenti sieno tanto scarsi; giacchè l'invidia, l'avarizia e la rabbia Ateistica non servono che ad eccitare il disprezzo, a conoscere i malvagj, e far l'encomio dei Frati!

PAPA. CARDINALI. Vocaboli orribili alle orecchie Democratiche; e che perciò erasi determinato di sterminare non solo dal vocabolario Democratico, ma da tutte le lingue del mondo. Pubblicavano come cosa decisa ed infallibile che *Papa* non si sarebbe mai più veduto; che *Cardinali* non si nominerebbero mai più. Il male era, che il conto era fatto senza l'oste, e non è la prima volta che la Democrazia abbia dovuto rifare da capo i suoi conti. Non perderà però mai l'onore d'essersi distinta sopra tutti i barbari, scellerati ed empj nel mal trattamento del Capo della Cattolica Chiesa, in cui non solo non rispettò il sacro suo Carattere, nè la qualità di Principe temporale ma nemmeno la canizie, e l'infermità dell'età ugualmente venerabile che cadente di 82 anni, nella quale lo strascinò spirante per 500 e più miglia sopra gli alpestri monti coperti di neve e ghiaccio, dopo aver esaurito sopra di lui

tutta la miniera Democratica di minaccie, d'insulti, di tirannie, e privatolo non solo di ciò che come Principe gli apparteneva, ma del suo privato possedimento ancora (1). Se gli Storici del secolo d'Attila non seppero trovare termini per ispiegare le barbarie sue, con tutto che rispettasse il Carattere del Pontefice Romano a segno di lasciare intatto il suo Stato, ma lo qualificarono per *l'ira del Cielo*, per *Flagellum Dei*, si troveranno certo imbrogliatissimi quelli del secol nostro nel cercare termini coi quali caratterizzare il Direttorio Francese, ed i suoi Assassini esecutori, coi quali Attila stesso con ragione s'offenderebbe d'esser paragonato. Il trattamento dei Cardinali non poteva non essere analogo a quello del loro Capo: tutto spirava odio, livore, rabbia, ingiustizia, empietà, e barbarie.

Ma lasciamo pure all'empietà i suoi sanguinosi trofei, che degni sono di lei, e compiangiamo piuttosto tanti che quali pecore seguitano la folla, e come pappagalli ripetono ciò che sentono, senza nè riflessione, nè esame. Non si sente che ripetere da certi piccoli cervelli lo sciocchissimo linguaggio dell'Anticattolica Democrazia, per cui la sciocchezza stessa e la ridicolaggine diviene argomento di vaglia, quando in altro modo non può attaccare la Religione ed i suoi Ministri. S'appiglia al *non necessario*, e dice: I Cardinali non sono *necessarj*: Non è *necessario* che abbiano tante *entrate*: Non è *necessario* che vestano di rosso: Non è *necessario* che si chiamino *Cardinali*; e non si finisce mai col non è *necessario*. Poco sulla terra vi è del veramente *necessario*; ma fra quel poco sarebbe necessario necessarissimo che questi pappagalli imparassero a pensare avanti di parlare.

Vi può essere cosa più goffa e ridicola che quella di voler levar una cosa perchè *non necessaria*, anzi credere di averne il diritto di farlo? Ma qual bella ritorsione di argomento vi sarebbe da fare ad uno di questi Signori del *non*

(1) L'Autore parla del S. Pontefice PIO VI. violentemente trascinato da Roma a Valenza nel Delfinato, ove morì a' 28 Agosto 1799. Vedasi la di lui Vita. Gli stessi e forse peggiori trattamenti ebbe a soffrire dalla Democrazia il S. Pontefice PIO VII., e finalmente il regnante S. Pontefice PIO IX. come a tutti è ben noto. — *Nota dell'Editore.*

necessario. Signore! è innegabile che non è necessario che voi abbiate nè 3, nè 10, nè 20000 Scudi; me li piglio io o un altro, a cui sono *necessarj.* Non è necessario che voi mangiate nè lesso, nè arrosto: vi basta per vivere la polenta; contentatevi dunque di quella. Non è necessario per vestirvi che il sacco e la pelle; per abitare che una capanna di paglia; riducetevi dunque a quello. È facile a vedere che subito l'argomento del *non necessario* avrebbe perduta tutta la sua forza.

Essere o non essere una cosa necessaria non decide nulla sul suo possedimento per un uomo che abbia ragione, e ne usi. Il dovere, la convenienza, l'utilità, e sopra tutto la giustizia possono solo decidere in tal caso. Un Ladro che portasse via 10000 Scudi ad uno al quale non fossero *necessarj* eviterebbe perciò la forca? Ma quanto è facile a scordarsi il dovere, la convenienza, l'utilità, e fino ogni Giustizia quando si tratta d'Ecclesiastici, a costo ancora di rendersi dispregievole in faccia a tutto il mondo!

Necessario egli è che il Capo della Chiesa abbia i suoi Consiglieri, coi quali consultare e ponderare gli affari nel difficile regime della Chiesa universale. Necessario è che questi Consiglieri sieno in onore, in stima e rispetto presso tutta la Cristianità. Necessario è che questi sieno provveduti con decenza ed in maniera da potere ancor essi mantenere Teologi, Legali, Segretarj ed Ajutanti. Necessario è che sieno molti, perchè il Governo della Chiesa si stende dall'oriente all'occidente, e moltissimi, gravissimi ed importantissimi sono gli affari da trattarsi, e le decisioni da darsi. Ecco ciò che forma l'essenza e le incombenze della dignità Cardinalizia; e solo una malignità empia, o uno sciocco pedantismo può trovare da ridire e criticare se essi chiamansi consiglieri o Cardinali; se vestono di nero, di bianco, o di rosso; se abbiano 6, o 10 mila Scudi per mantenersi; se il loro numero sia di 60, o 70, o altre simili accidentalità, le quali in qualunque maniera esistano, non può mai la loro esistenza togliere la malignità e la sciocchezza. Qual ragione vi è che chi maligna sul colore rosso non possa malignare sul morello e sul bianco? Quella sciocchezza che critica sui 4000 Scudi

come non necessarj, lo farà sopra i 2000, sopra i cento ugualmente; ed il disprezzo è l'unica risposta che merita.

Ma lo stato luminoso di Cardinale muove ad invidia, e bisogna non dare motivo ad essa. Per non dare motivo all'Invidia bisogna dunque bandire dal mondo, merito, ricchezza, onore e tutto ciò che vi è di buono. Non si ha mai invidia del male e delle miserie. Ma chi sono quelli a cui lo stato di Cardinale reca invidia? All'uomo onesto, giusto e Cristiano? nò certo! che incapace egli è di così infame sentimento: dunque all'irreligioso, al maligno, allo scellerato: e questo è il ragionevole fondamento, l'invitto argomento su cui regolare ciò che spetta alla dignità Cardinalizia? Sterminate l'Invidia, non l'oggetto dell'Invidia: questo insegna la Ragione, il giusto, e l'onestà; e vi può essere chi abbia perduto il senso comune a segno di pretendere che si debba sterminare il buono, il giusto, l'utile per saziare l'invidia? S'impari una volta a conoscere il linguaggio dell'empietà, della falsa Filosofia, della Democrazia, per non ripeterlo come pappagalli che imparano bensì a ripetere le parole, ma non mai a pensare.

Se mai qualcheduno invaghito dell'argomento del *non Necessario*, e dell'*Invidia* non fosse ancora persuaso, sarebbe per lui ottimo consiglio il proporlo ad un qualche Generale Colonnello, o altro Impiegato di rango, facendogli vedere che non *è necessario* che egli abbia tanti appuntamenti, tanti onori, tanti Ordini, tanto lustro: e che cose simili debbono togliersi perchè muovono ad *Invidia.* Egli è assai probabile, che ei scioglierebbe l'argomento con più efficacia di quello potrebbe fare un Cardinale; e certamente il proponente troverebbe *necessario* il non ripeterlo.

STUDJ. Siccome basta il corrompere gli Studj, per ottenere la corruzione di tutto il genere umano, troppo doveva una tale corruzione stare a cuore della Democrazia per non procurarla in ogni possibil modo. La prima sua cura fu perciò di levare dal mondo i migliori maestri, e sostituirne per quanto poteva dei guasti. In quante Università non aveva ella saputo introdurre abilissimi Maestri per condurre la Gioventù tutta all'Empietà, all'abuso della Ragione, ad un Libertinaggio di mente, di cuore e d'azioni? Nella Teologia faceva insegnare

apertamente il Giansenismo, e con esso il principio d'ogni corruttela di Religione; nella Filosofia s'insegnava il Libertinaggio; nella Matematica, Chimica e Medicina il Materialismo; nelle belle Lettere la Lussuria e la Satira. Sulle più cospicue Cattedre sedevano gli Atei, i Deisti, i Materialisti, i Giansenisti, gli Illuminati ed i Liberi Muratori. La Gioventù beveva il veleno da quei fonti stessi da cui doveva attingere la scienza. I Maestri sono per la Gioventù i primi libri, i libri parlanti, ai quali poi in seguito si sapeva sostituire quei libri moderni che hanno infettato tutta l'Europa: e poteva in tal maniera non nascere una corruzione universale? La lega era generale. Gli Atei, i Materialisti, i Giansenisti si sostentavano, lodavano, proteggevano scambievolmente. I libri buoni si screditavano a tutto potere; e la persecuzione era dichiarata contro chiunque cercava di sostenere le sane massime, per eliminare le quali ancora dalla venerabile antichità, che non si poteva opprimere in altra maniera, si doveva dare il bando alla lingua latina da tutte le scienze; e con ciò levare la lingua di comunicazione fra tutti i dotti dell'Europa: e colla ignoranza universale introdurre l'universale irreligione e libertinaggio. I Letterati sembravano impegnati a distruggere le lettere e le scienze, o a dirigerle unicamente ad apprendere e sapere il male; ciocchè la natura umana sa ancor di troppo senza la fatica d'impararlo.

Invano si cercherà di ristabilire fra noi l'antica pace, quiete, e felicità sociale senza rovesciare affatto queste Cattedre di pestilenza, e purgare le Università, le Scuole, e fino le case da quei sedicenti Dottori che fanno professione di sedurre il Genere Umano. Senza tutta l'efficacia in tale affare inutili sono le leggi, inutili le provvidenze, inutili fino le Armate più formidabili. E in fatti qual riparo potrebbe sperarsi dalla forza se tutti i ceti nella società arrivassero ad essere infetti? Non dovrebbero in tal caso quelli, e fino le Armate, combattere se stessi? Infetta la Francia dai libri malvagj e dalla seduzione Filosofica nelle sue Cattedre, a che le giovò la sua forza, i suoi Eserciti famosi non meno per il loro numero che per il valore? Non si scuoprì ben tosto ancora in questi la corruzione; ed in luogo di frenare il male non l'aumentarono? non lo sostennero? Quando vi è Libertà di sedurre, e si può

sedurre impunemente, qual privilegio può aver la forza di non essere sedotta ancor essa? E se la forza una volta è sedotta, tutto è perduto. Restino pure uomini onesti, uomini di sane massime, o quanto si voglia in numero, ma questi o dovranno seguitare il torrente, o pure l'uomo attaccato alla sua Religione, al suo Principe, alla virtù, non troverà nella sua onestà che la causa del suo supplizio.

RIVOLUZIONE. Vocabolo, sebbene non nuovo, sempre però terribile. Non v'è forse alcun paese, regno o popolo sulla terra che in qualche tempo non l'abbia provato per esperienza. Pure questa parola ha vestito un nuovo carattere e quasi un nuovo significato nella Rivoluzione Francese. Le Rivoluzioni sinora note nelle Storie hanno poco di comune colla Rivoluzione che una gran parte dell'Europa ha sofferto sotto gli occhj nostri; e ciò perchè niuna Rivoluzione ebbe con essa comuni principj. Sinora l'origine delle rivoluzioni tutte si trovava nelle comuni passioni umane, negli accidenti prodotti dal tempo, nel corso ordinario e invariabile delle cose umane. La Rivoluzione presente Francese, o se dir vogliamo Democratica, è stata prodotta da una Filosofia frenetica ed empia, che minando da lungo tempo i veri fondamenti della società umana, sinora da tutti i popoli riconosciuti e rispettati, doveva nel suo scoppio snaturare la specie umana.

L'attribuire ad altri principj la fatale rivoluzione che ora ha desolato tanti Regni, e Provincie, egli è confondere la causa cogli effetti, le massime con il caso, ed il corso naturale degli avvenimenti colle accidentali incidenze.

Non è però che questa Filosofia pervertitrice non abbia cercato di levare da se la taccia di tutti gli orrori de' quali ella era la sola ed unica causa. Molti dei Filosofi seduttori si sono vergognati delle opere delle loro mani. Ma invano Raynal detesta in faccia all'Assemblea Nazionale le conseguenze delle sue dottrine: degli effetti delle quali egli ed i simili a lui erano la causa. Il complotto dei Filosofastri è innegabile, e sarà innegabile per tutti i secoli futuri, finchè esisterà ciò che scrissero e pubblicarono. Divisi fra di loro, e combattendosi scambievolmente gli errori, tutti però collimavano a stabilire l'Irreligione ed il Libertinaggio. Qualunque fossero le

loro opinioni politiche riguardo a qualsisia forma di Governo, quando vollero in tutti i Governi Irreligione e Libertinaggio, volevano necessariamente ancora Rivoluzioni, disordine ed Anarchia.

Non v'era quasi alcuno di questi Filosofastri che non si lusingasse d'una vicina rivoluzione in Francia, dove la Massima d'irreligione e libertinaggio formavano il pregio d'ognuno che pretendeva d'esser colto, o voleva sfuggire l'esser deriso. Ma questa rivoluzione si riguardava da loro sotto diversi aspetti, a tenore della passione predominante in ognuno. Voltaire e Raynal, per esempio, non fissavano i loro occhi sopra questa sperata rivoluzione che per deliziarsi nella distruzione della Religione Cristiana. Rousseau vi vedeva trionfante il suo Repubblicanismo nella Sovranità d'un Popolo Deista. Alembert, Diderot, e Condorcert la consideravano come la tomba della Religione, dei Troni, della Morale, ed il trionfo dell'Ateismo. Ma tutta questa diversità di mire particolari non toglieva la mira universale di tutti, di promuovere una Rivoluzione che *di sua natura* doveva condurre a tutti gli orrori. Chi desidera, e promuove la guerra, sia egli spinto da ambizione, da interesse, o da crudeltà, o da tutte queste passioni insieme, egli è ugualmente reo di tutte quelle conseguenze che la guerra porta seco di sua natura.

Fra i Filosofi moderni chi fu libertino, chi fanatico, chi maligno, chi sciocco, chi furioso; ma tutti furono superbi, empj e depravatori della sana ragione. Tutti cercarono d'infondere nei Popoli avversione alla Religione, amore alla indipendenza, disprezzo della morale, odio contro gli Ecclesiastici e non curanza della retta ragione. Quando è riuscito formare un Popolo su questo gusto, si è formato per tutti i delitti. Che importa che Rousseau non predicasse l'effusione del sangue umano; che Voltaire non stimolasse espressamente alla distruzione delle Monarchie; che Montesquieu non infierisse contro la Nobiltà; che Raynal non insinuasse la distruzione delle Proprietà; che altri loro simili non difendessero in particolare la ribellione, gl'incendj, le devastazioni, le ributtanti disonestà. Ma Rousseau, Voltaire, Raynal e tutti gli altri predicando Irreligione, Libertinaggio e false massime di libertà e d'indipendenza, che davano all'uomo diritto d'essere iniquo,

e insegnando che niuna pena vi è da temere per il delitto fuorchè la temporale ec. ec.: con ciò predicarono tutti i delitti e formarono un popolo che per commetterli tutti non riconosce altro freno che una forza umana da lui considerata ingiusta perchè gli impedisce il diritto d'esser delinquente, e che egli cercherà in ogni modo di abbattere. V'è forse bisogno di predicare ogni delitto in particolare, quando si predica una Massima che in se contiene tutti i delitti? Quando un popolo è imbevuto delle Massime d'empietà e d'insubordinazione, egli ha stimoli e motivi uguali per ogni iniquità; e sarà ugualmente Ribelle che Assassino, ugualmente Crudele che Libidinoso, ugualmente Superbo che Ingiusto.

Chi può tagliare l'argine ad un gonfio ed impetuoso fiume senza rendersi reo della inondazione e sterminio delle sottoposte campagne? Uno scellerato condotto in giudizio per simile misfatto troverebbe egli difesa nel dire: *Io ho ben tagliato l'argine al fiume, ma lo feci unicamente per vendicarmi d'un mio nemico: io non intendeva d'inondare tutto il paese, d'annegare uomini e bestiami, di rovinare i raccolti*? Ma non è questa la difesa che si fa dagli Scellerati Filosofastri? Essi rovinando le Massime di Religione e di quella naturale subordinazione dettata dalla Ragione e dalla coscienza ruppero l'argine all'impetuosissimo torrente delle passioni umane; tutto fu inondato e devastato; e poi si dovrà sentire: *Io non intendeva di promuovere i massacri, i furti, le ingiustizie; Io non intendeva di rovesciare i Governi: Io non aveva la mira di distruggere la Morale*? Volesse il Cielo che le empie mire dei Filosofi fossero state dirette a qualche particolare delitto, che minore sarebbe stato il male, e più facile il rimedio; ma rovinando il fondamento vero d'ogni virtù, e strascinando la Ragione per difendere e sostenere il diritto delle passioni, *Tutti* i Filosofastri si resero rei di *Tutti* i delitti che dovevano per necessità nascere da simili principj. Chi vuole la causa, vuole gli effetti; non basta essere sciocco per attaccare fuoco alla paglia e pretendere che non abbruci, bisognerebbe esser pazzo fisico in grado estremo. Ma se la pazzia è carattere conveniente ai Filosofastri empj, non è però in generale la Pazzia fisica: ella è la morale, cioè Empietà e Scelleratezza.

TRIBUNALI. Ancora la Democrazia ha avuto i suoi Tribunali, i suoi Giudici, i suoi rei ed i suoi innocenti. Ma tutto consisteva nel materiale; nel formale vi presiedeva la Crudeltà, vi giudicava l' Ingiustizia, vi avvocava l' Iniquità, vi si processava l' Innocenza. Non si entrò mai in alcun Tribunale Democratico, dove non si vedesse in ginocchio l' Innocenza distruggersi in lagrime, ed implorare in vano giustizia e pietà. Il Delitto con in fronte scritto *Libertà* ed *Eguaglianza* si trovava ritto in piedi, insultante e minaccioso deridere la sua nemica e declamare contro la Tirannia, la crudeltà e l' ingiustizia dei Sovrani, che per tanto tempo l' avevano colpito. Democrazia o non Democrazia, Democratico o non Democratico, erano i fondamenti d'ogni sentenza; e quando fu mai l' innocenza Democratica, e la Democrazia senza delitti? Si vedevano sugli scanni giudiziali, Librai, Cappellai, Villani, Osti, Mugnai, o sia Asinari, Birbanti, de' quali niuno lesse mai la definizione del giusto o dell' ingiusto: molti, ancorchè l' avessero voluta leggere, non sarebbero stati capaci, poichè non avevano appreso mai neppure l' alfabeto: ma per fare ingiustizia non si richiede scienza, e perciò ogni più ignorante poteva essere buon Giudice Democratico; bastava un animo incapace d' ogni rimorso.

Converrebbe formare una raccolta delle decisioni della Ruota Democratica dalla sua fondazione solenne sotto il Legislatore Roberspierre, delle sentenze date ai dì 10 Agosto, e 2 Settembre, e delle sentenze di Luigi XVI, di Madama Elisabetta ec. sino al giudizio del Tribunale Militare di Ferrara del Parroco Zanarini, e di quel Pazzo fisico, provato tale, condannato a morte dal Tribunale di Bologna; e così avremmo un Codice perfetto dell' Ingiustizia. I casi reali supererebbero ogni ipotesi ed immaginativa. Si leggerebbero Assassinj che fanno fremere la Natura, Incendj, Devastazioni, Empietà, Furti, false Accuse, e quanto si può commettere d'iniquo; tutto fatto con *Ottima Intenzione*, e perciò giudicato impunibile. Al contrario azioni le più virtuose giudicate tante scelleratezze, perchè i Giudici decretarono la *Intenzione cattiva*. Si trovi pure un altro Codice, nel quale si legga *Onesti Assassinj e Scellerate Virtù*. Siccome per buona o rea intenzione s' in-

tendeva invariabilmente intenzione Democratica o non Democratica; il delitto era sempre innocente sotto il manto della Democrazia, e non bastava mai il manto della Giustizia per cuoprire la Virtù. Orribili Tribunali! dove tutte le sentenze erano scritte col sangue degli innocenti: dove l'ingiustizia regnava per Massima, e dove non entrò mai la più pura coscienza senza impallidire (1).

SPERANZE. Questo vocabolo ha variato molto nella lingua Democratica, equivalendo nel passato ad iniquità, frode, spoglio, inganni, ed altro: ora si riduce a pazzie le più ridicole e madornali. Finchè la Democrazia consolava colla sua protezione gli Empi, i Ladri, i Fanatici, gli Ambiziosi, i Birbanti in Italia, le Speranze di questi non si stendevano a meno che allo spoglio e dominio di tutto il mondo; e s'arrivava finó a fissare il breve termine di due anni perchè il Regno Ladro-Ateistico avesse a se sottoposto almeno l'Europa intiera; dopo di che il resto della terra si sognava di vederlo in ginocchio a domandare da se la grazia d'essere spogliato, tiranneggiato ed ateizzato. Ma quante volte non accade che le più lusinghiere e ben fondate speranze tradiscono sul più bello? In meno di tre mesi il Colosso Democratico in Italia si è ridotto in cenere. Gli Empi, i Ladri ed ambiziosi Tiranni dell'Italia hanno veduto i loro Protettori e Difensori gittati dal Trono dell'Orgoglio nel fango della viltà: da invincibili che se li sognavano, contare tante sconfitte quante battaglie. Siccome però l'ultima cosa che dall'uomo si perde nel mondo è la speranza, così i Democratici Italiani si formano speranze d'altra natura. Sono nel caso infatti di cercar di confortarsi in ogni miglior modo. Non solo si tratta ora di non potere più rubare, devastare, comandare: si trema fino per ciò che si è rubato ed acquistato in tutte le forme le più inique. Si spera dunque che la moltitudine dei Ladri formerà un valido baluardo contro ogni giustizia. Si spera che il danaro sborsato

(1) Chi mal fa mal pensa. Non è perciò maraviglia, che dopo questi fatti la fantasia Democratica abbia avuto tanta fecondità nell'inventare le orribili scene da lei attribuite al tribunale della Inquisizione Romana. — *Nota dell' Editore.*

dall' ingiusto compratore, annichilerà il giusto diritto del legittimo proprietario. Si spera che un danno inevitabile e necessario toccherà piuttosto a chi essendo giusto possessore fu dall' Assassino spogliato contro diritto, che a chi dall' Assassino fu costretto a prender lo spoglio per estorto danaro. Che nel conflitto di qualunque danno, questo non toccherà mai a chi possiede per ingiusta volontà o per ingiusta forza, ma a chi è possessore per legittimo diritto, e per ingiusta violenza spogliato. Ma non si fermano qui le Speranze Democratiche. Esse fanno nascere dalla terra i Francesi a migliaja e migliaja in ogni angolo dell' Italia, senza ricordarsi che non è il tempo adesso della risurrezione dei morti. Fanno sbarcare in una volta 160000. Francesi nel Porto di Pistoja Ogni giorno vi è una nuova vittoria Francese appunto perchè ogni giorno vi è una nuova sconfitta. Le Armate poi dei Patriotti a Genova, e chi sa dove, sono senza numero; e sono già molte settimane che son venute, senza però mai comparire, per restituire agli amati compagni l' autorità spogliatoria ed antireligiosa. Oh quali felici tempi preveggono essi allora! Dei Preti non ne resterà uno, e ciò è già deciso. I Nobili avranno ugual sorte. Non vi saranno altri Proprietarj che i Giacobini o Repubblicani. Vi saranno ghillottine in ogni piazza, in ogni angolo: Tribunali Militari, Contribuzioni, spoglj, rapine, disonestà, tirannie, empietà a profusione. Si rivendicherà il tempo perduto, e gli orrori tutti del passato saranno un nulla a paragone degli orrori che si vedranno in questi sognati tempi felici per i Democratici. Non covano solo queste speranze nel cuore, ma hanno il coraggio di pubblicarle in molti luoghi sulle pubbliche strade e piazze.

Chi direbbe mai che tante belle speranze Democratiche tutte insieme prese, ed in tutta la loro estensione, non vagliano un zero? Si può scommettere francamente, che se i Democratici volessero venderle non troverebbero uno di mente sana che le comprasse per un fico secco. Eppure è una verità che non vi è cosa così vile in questo mondo che adoperata con giudizio, e come conviene, non acquisti qualche valore: il tutto stà nel conoscerne bene l' uso. Bisogna farsi un merito coi Giacobini e Democratici, e scuoprir loro come in queste speranze

hanno un tesoro. Le vendano ad uno Scrittore di Commedie o ad un Impresario di Teatro per farle rappresentare sulle pubbliche scene; oppure, ciò che sarebbe ancora più proficuo, facciano essi medesimi da Commedianti ed Impresarj, che riuscirà più naturale e più al vivo, e facciano una Commedia tutta tessuta di queste speranze. La gente che ha voglia di ridere è innumerabile; la materia non può essere più ridicola; il concorso sarà immenso; ed i Democratici faranno tesori.

GUARDIA CIVICA (1). Vocaboli dei più felici che inventasse mai la Democrazia per guadagnare proseliti; nè mai alcuna città o regno fu devastato più orribilmente dalla più terribil peste, di quello abbian fatto questi vocaboli infettando e devastando i luoghi dove entravano. Conducevano seco il più pazzo fanatismo Democratico; la seduzione totale della Gioventù in costume, coltura, e Religione; lo spirito d'insubordinazione; la rovina delle famiglie; lo scandalo, l'empietà, il vizio, la baldanza e l'insolenza. L'uomo onesto vi veniva strascinato dalla sola forza, dal timore e dalla necessità; ma gli sciocchi e gli scioccamente ambiziosi vi correvano volontariamente a torme, e si videro lino dei *pueri centum annorum*, di quei cioè che già per l'età sarebbero stati dispensati, infanatichirsi in questo giuoco fanciullesco, e correre come pazzi con uno schioppo in ispalla.

Ha fatto stupore a moltissimi come una così sciocca invenzione abbia potuto produrre simili pazzie. Il vegliare la notte, l'esser esposto a tutte le intemperie, il fare la sentinella al sole cocente, alla neve e sotto il più orrido gelo, il dovere spesso far molte miglia a piedi con uno schioppo in ispalla, ed altre simili cose inevitabili nella Guardia Civica, non sono certo cose che invitano a godere. Il dover trascurare i proprj impieghi, negozj ed interessi fu sempre cosa dispiacevole all'Uomo saggio e prudente. Sinora il condurre in carcere i malfattori, il fare le perquisizioni domestiche, l'accompagnare i condannati al patibolo non furono stimate le cose più onore-

(1) Rammentisi il Lettore che le cose discorse sotto questi vocaboli furono scritte dall'Autore nell'Anno 1799. — *Nota dell'Editore.*

voli del mondo; e l'uomo onesto, civile, umano e che ha principio d'onore, lungi dal godere d'impiegarsi in cose odiose, fa tutti gli sforzi per esimersene. Come dunque si è potuto vedere in Democrazia il Mercante, il Dottore, l'Avvocato e fino il Nobile fare il Birro, il Perquisitore, ed ancora qualche cosa di peggio, con un sapore, un gusto, un piacere ed una ambizione, che fino si gonfiava nel proprio disonore?

Ma senza la Guardia Civica, come poteva quello scioccone ambizioso, nato per tutt'altro che per comandare, arrivare a credersi Comandante? Una montura in dosso, una sciabola nuda in mano, il farsi far largo in mezzo al popolo, e sfoderare una voce imperante, *Marche! Presentate!.. arme! ec.* sono tutte cose che empiono un cervello vuoto, e fan credere ad uno sciocco d'essere qualche cosa di grande nel mondo. La Democrazia aveva tanta malizia da vedere, che se doveva guadagnare tutti coll'interesse, sarebbe stata a mal partito. Dove trovar tanti tesori da saziare tanti Ladri? Mentre gli astuti s'impinguavano nelle lucrose Cariche Spogliatorie, la Democrazia gonfiava gli stolidi ambiziosi con un sognato comando; e chi non sa quanto il numero di questi è grande? Il Giovine spensierato trovava più comoda e dilettevol cosa andar ozioso e vagante in compagnia dei discoli suoi simili che l'affaticarsi negli studi e nei mestieri. Ma sopra tutto questo fanatismo era nutrito da quello spirito d'insubordinazione che è il primo caratteristico della Democrazia; mentre il trovarsi tanti uniti colle armi in mano faceva loro credere di comandare più eglino al Governo, che non il Governo ad essi: il quale spirito durerà eternamente sinchè vi saranno Guardie Civiche sul gusto Democratico.

Ecco perchè il Mercante trascurava il suo Negozio, l'Artigiano la sua Bottega, l'Avvocato il suo Studio, il Medico i suoi ammalati, il Cavaliere i suoi interessi. Mentre la moglie sospirava in casa coi figli digiuni, il marito gozzovigliava coi compagni nelle cene e nei pranzi. Il Padre di famiglia onesto e religioso piangeva la seduzione dei ben educati figli, e la tenera moglie le disonestà del per l'avanti onesto marito. Nelle innocenti campagne, e fino nella semplicità delle più alte

montagne, dove in niuna maniera aveva potuto penetrare la seduzione Democratica, penetrò questa invenzione diabolica, e con essa il vizio, il disordine e l'insubordinazione. Ognuno credeva di comandare o governare; ed il sentirsi il Villano, il Montanaro dire Cittadino, Caporale, Sargente, Capitano, Capo Battaglione e simili altre Buffonerie Democratiche, doveva renderlo pieno di se stesso: e tanto più riusciva in lui perdonabile questa stolida superbia, quanto che se ne pascevano pienamente ancora altre persone che per rango, per educazione e per ricchezze, avrebbero dovuto vergognarsi del proprio avvilimento.

L'ultima cosa che s'estirperà dallo Spirito Democratico, sarà certamente questa; e tanto più si mostrerà radicata quanto i popoli saranno inclinati a formare un contro altare al Governo. Il Militare in uno Stato è istituito per difesa dei cittadini, acciocchè il resto della società possa aver comodo d'attendere ai suoi uffizj, negozj, lavori ed incombenze. Chi può esser difeso con vantaggio del suo interesse, e vuol prendere le armi egli stesso senza bisogno, anzi con perdita e svantaggio, non può esser condotto da buona massima. Sarebbe omai tempo di metter giudizio, e che il Mercante pensasse a fare il Mercante, il Medico il Medico, il Calzolajo il Calzolajo; e lasciar Governare a chi si conviene, e fare i Soldati e gli Uffiziali al Militare. Cosa sarebbe il mondo se tutti volessero fare il Sarto o il Calzolajo o il Suonatore per mestiere, e poi tutti hanno da fare il Militare ancora in pace? Se tal volta può essere utile e necessario che tutti i cittadini dieno mano al Governo ancora militarmente, non sarà mai quando ciò si faccia per uno spirito di sciocca vanità, d'insubordinazione e libertinaggio. Se fu tal volta necessario che ogni cittadino divenisse Militare, fu per i cittadini un peso; e durò sempre per poco tempo. Una volta si mettevano senza pericolo le armi in mano al popolo, ma dopo le Massime Democratiche, dopo le Guardie Civiche, i tempi si sono mutati. Certamente l'onorato Mercante, l'industrioso Artigiano, l'assiduo e fedele Impiegato, il Cavalier d'onore preferiranno le loro incombenze e vantaggi all'andare intorno a cercar Ladri, o tenere a dovere i tumultuosi. Questo ancora si deve fare, ed è necessario all'occor-

renza: ma l'erigerlo in una privativa onorifica o è pazzia o cova malizia.

EX. L'abuso che i Democratici hanno fatto di queste due lettere non è calcolabile: non v'era quasi più stato, o impiego a cui non l'accoppiassero. Oramai non solo tutti nel mondo si erano ridotti a divenire *Ex*, ma poco è mancato che non facessero ancora un *Ex Mondo*. A tutto ciò che era buono, giusto ed onesto applicavano infallibilmente il loro *Ex*. Re, Principi, fino il Papa, Nobili, Proprietarj, sopra tutto Sacerdoti, Religiosi .. Monache... ma era ancor poco. Da per tutto formavano *Ex* Città, *Ex* Villaggj, *Ex* Capanne, *Ex* Religione, *Ex* Sostanze ed *Ex* felicità. Tanto era il fanatismo Democratico per l'*Ex* e tanto ampia la fossa cavata dell'*Ex* per gittarvi tutto dentro, che spesso vi cadevano ancora i Democratici stessi, e sopra tutto con *Ex* Costituzioni, *Ex* Leggi, *Ex* Decreti, e fino *Ex* Governi. Mentre essi distribuivano gli *Ex* in abbondanza agli altri, divennero ancora essi medesimi all'ultimo grado *Ex* ragionevoli, *Ex* Umani, *Ex* Onesti, *Ex* Giusti, se pur lo furono mai senza l'*Ex*. Ma comparve da se stesso e contro tutti gli sforzi dei Democratici un terribile *Ex*, e dietro a lui alcuni *Ex* suoi compagni e seguaci, il quale fece un orribile rovesciamento in tutti gli altri *Ex* stabiliti dai Democratici. Questo funestissimo *Ex* per i Democratici fu l'*Ex* Danaro, e portò seco per compagni *Ex* Vittorie, *Ex* Fanatismo, *Ex* partito, *Ex* tirannia ec. ec. S'avanzò tanto l'*Ex* contro i Democratici che divennero in un punto *Ex* Ladri, *Ex* Assassini, *Ex* Tiranni, *Ex* Insolenti e finalmente *Ex* Democratici. Possono temere questo *Ex* orribile in tutte le loro cose, fuorchè a divenire *Ex* empj ed *Ex* scellerati, che difficilmente seguirà di alcuno di loro.

INVITO. Quanto la Democrazia fu crudele in fatti, altrettanto studiò d'esser cortese in parole, appunto come la Sfinge, che aveva bella faccia e bocca, ma le unghie di Tigre. Ella invitava a tutto, fino allo spoglio ed alla morte. Invitava in vocabolo, e comandava in fatto; cosa propria della Democrazia che non nominò mai ciò che fece, e non fece mai ciò che nominò. Giustamente però si sdegnava se vedeva disprezzati i suoi inviti; ma ebbe poco luogo a sdegnarsi, perchè di

rado si disprezzano inviti seguiti da spade, fucili e bajonette. La Democrazia ha però tanto invitato che finalmente ha ricevuto un controinvito in senso Democratico, che la invita a finire gli inviti.

CONSIDERANDO. Non si saprebbe facilmente definire cosa la Democrazia intendesse con questo vocabolo. Stando all'antico significato egli è certo che nulla vi fu nel mondo nè più inconsiderato nè più inconsiderante della Democrazia. A ben considerare il *Considerando Democratico* non si può prendere che per un intercalare nei suoi editti di spoglio, d'oppressione e di violenze, che tutto sempre il suo considerare finiva in quello. Se la Democrazia fosse stata capace di considerazione avrebbe subito annichilato se stessa, considerandosi a dovere: ma nello stesso tempo che ebbe sempre in bocca il *Considerando* non considerò mai nulla fuorchè le iniquità che erano a lei vantaggiose. Dovrebbe esser venuto il tempo ancora per gli altri di considerare la Democrazia, e considerando bene e giustamente Democrazia e Democratici, la considerazione conduce in linea retta a Galere, Corde, Forche ec.

DIFESA. — Vocabolo sinora incognito ai Giacobini nel vero suo senso. Non ebbero occasione di conoscerlo riguardo a se stessi perchè furono sempre essi i primi ad attaccare tutto il mondo: non riguardo agli altri, nei quali non lo ammisero mai che come un delitto. Era bandito in quanto alla sostanza dai loro tribunali, e lo bandivano da tutti i Regni della terra, che Rei si consideravano solo a nominarlo. Siccome però il Delitto e la Fortuna non sono inseparabili compagni, arrivò il tempo in Italia, in cui impallidì il delitto, e dovettero tremare i delinquenti, ed i Giacobini tremare per le *Difese*. Quelli però che in passato non riconoscevano Difesa in nulla, adesso s'immaginano di trovarla in tutto; ed arrivano perfino a voler difendere un delitto con un altro delitto. Meritano le difese Giacobiniche un'Analisi nel Vocabolario Democratico, esse sono degne di una genia avvezza a meritare di salire dalle Galere al comando, da delinquenti a divenir Giudici e pei delitti a ricever premio. Carichi di tutti i delitti ardiscono domandare:

Cosa abbiamo fatto? Tradirono impudentemente il proprio

legittimo Sovrano, distrussero la Religione, diedero la loro Patria e Concittadini in mano ai più crudeli nemici per essere di tutto spogliati e con ciò comprare a se stessi il comando e la tirannia, invasero poi essi le reliquie di tutte le proprietà sacre e profane, predicarono e diedero l'esempio del più esteso libertinaggio e corrutela di costumi, versarono il sangue più innocente, infamarono le persone più probe, bandirono da ogni onesta famiglia ogni quiete, sicurezza e felicità, violarono fino le coscienze ed i pensieri, sedussero ed ingannarono i popoli colle più perfide ed infami trame: e poi domandan *Cosa abbiamo fatto?* Anzi progenie infernale, *Cosa v'è d'iniquo che non abbiate fatto?* Dunque negli occhi vostri tutti gli escogitabili delitti sono bagattelle, sono un nulla? Questa difesa prova che voi non potete crescere in iniquità: ed una tale difesa diviene il più abbominevole delitto. Una tal difesa merita doppia pena.

Non sono questi delitti comuni a tutti? dicono altri. Sì, perchè i sentimenti Democratici furon comuni a tutti, ed i sentimenti Democratici furon la causa primaria di tutti i delitti. Può uno partecipare della causa senza partecipare degli effetti? In un'orda d'assassini tutti i delitti sono comuni; non v'è mezzo, o separarsi dagli Assassini affatto, aborrirli e detestarli o aver con essi comuni i misfatti. Gli orrori della Democrazia sono comuni a tutti quelli che non si separarono da essa, che non l'aborrirono e detestarono. Voi preferiste la Democrazia con tutti i suoi delitti, a fine di figurare in essa, ad ogni altro saggio Governo in cui vedevate bene di non poter comandare ed avvantaggiarvi; dunque ancorchè non aveste voluto il delitto come delitto, lo volevate però come a voi vantaggioso. V'era forse bisogno nella Democrazia chi tutti fossero materialmente Carnefici, Giudici militari, Commissarj spogliatori, Predicatori agli Alberi? Chi ha formato unione e lega cogli scellerati, coi malfattori, cogli oppressori, chi li difende, sostiene e protegge, egli è carco di tutti i loro delitti, sebbene potesse vantare di non esser uno degli esecutori, o d'aver riprovato qualche delitto in particolare.

Altri domandano: *E di che siamo rei sostanzialmente? Non d'altro che d'una Opinione. Non è una barbarie infierire contro*

le persone per una opinione? Questa è la prediletta difesa del comune di quelli che manomessero sulla terra, dovunque poterono, Religione, Giustizia e Felicità.

Si legge che un Ladro condotto avanti ad un Giudice per aver rubato una grossa somma di danaro, portò per sua difesa che in questo fatto l'anima sua non aveva avuto alcuna parte: il suo corpo solo, quella fodera materiale dell'anima, era quello che aveva commesso quell'azione. Il Giudice accettò la difesa e comandò al Carnefice di ben frustare la fodera, ma di guardar bene di non toccare la bella ed innocente anima sua. Si potrebbe ben portare tutto il rispetto alla bella ed innocente opinione dei Giacobini, e non ostante impiccare i Ribelli, gli Assassini, gli infamatori dei Sovrani, i seduttori dei Popoli.

Ma Signori Giacobini! Se voi tanto rispettate le Opinioni, favorite ancora di rispettare una nostra *Opinione* assai ben fondata. Quando una Opinione conduce alla distruzione degli Stati, ai massacri e spoglj dei Concittadini, a ribellione contro Dio ed il legittimo Principe ec. ec. noi siamo d' *Opinione* che bisogna impiccare Opinione ed Opinanti. Qual è stata la vostra Opinione se non quella?

Ciò però che voi chiamate *Opinione* è ella opinione, oppure un solito inventato vocabolo per gabbar gli Allocchi? Un Opinione non ha luogo che in una materia incerta, nella quale vi sono argomenti per il sì, e per il nò. Si trattò forse dai Giacobini se le Stelle fossero pari o dispari, se la Luna sia, o non sia abitata ec.? Qui v'è luogo a Opinione bene o male fondata. Ma opinione di rovesciare Governi, Troni, Religione e Società: Opinione di rubare, di massacrare, d'esser Felloni, Traditori ec. ec. ec.! questo chiamate voi Opinione? Convinti di questi enormi delitti, dite d'esser rei al più d'una Opinione? Ebbene: o non è Opinione, e la vostra difesa è una menzogna: o è Opinione, ed è Opinione da Forca.

Qual è quel delitto che non si possa allora fondare in una Opinione? e perciò dovrà essere impunito il delitto? Le opinioni sono come le azioni: in generale ve ne sono delle buone, delle indifferenti, delle malvagie. L'intelletto nostro è libero nella scelta delle opinioni, come lo è la volontà nelle azioni; la sola evidente certezza toglie all'intelletto la libertà.

Chi dunque fra due opinioni scelse, ed elesse la cattiva, la rea, la malvagia, che senza fallo l'avrebbe condotto al delitto, può egli vantarsi innocente? Finchè conserverà nel suo cuore la rea Opinione non avrà nè può aver altro giudice che lo Scrutatore dei cuori; ma quando egli la manifesta con parole o azioni, egli ha per giudici ancora gli uomini i quali tutti convengono che il manifestare una rea opinione non è una opinione ma una malvagia azione: e che se tende ad infettare la società, deve essere severamente punita.

In fine se il vostro Democratismo fu una Opinione, come voi dite, negherete che un'opinione è sempre una cosa incerta? Sopra una cosa incerta come potevate farvi lecito di tentare di rovesciare Governi, Troni, ordine stabilito, sicurezza sociale ec.? Ma no! Il vostro Democratismo non fu nè un'opinione astratta e malvagia, fu una Massima empia, ribelle, perversa, radicata nella vostra ambizione, empietà ed avarizia. Massima che non vi contentaste di serbare per voi, ma che cercaste propagare negli altri, sostenere ed effettuare; e poi pretendete impunità per una Opinione?

La Democrazia non involve in se delitti, ed orrori. La nostra Opinione in favore della Democrazia era attaccata ad una Democrazia Saggia, Onesta e Religiosa. Se foste da principio tanto sciocchi da potervi immaginare una Pia Empietà, un Modesto Libertinaggio, Onesti Assassinj, Ordinata Anarchia, una Eguaglianza che per necessità deve essere distrutta ugualmente dai vizj che dalle virtù, una Libertà fondata e sostenuta nella Tirannia e nel Terrore, il vostro inganno poteva durare poco tempo. Ma il fatto vi convince in questo d'aperta menzogna. Quando in luogo della vostra immaginata chimera dell'onesta Democrazia trovaste il reale mostro dell'infame Democrazia che aveste sott'occhio, la detestaste voi, l'abborriste, l'abbandonaste, cercaste di distruggerla? Non la sosteneste anzi a tutto vostro potere, non la difendeste, predicaste; encomiaste? Se potevate immaginarvi una Democrazia con libertà, come sostenere una Democrazia che tiranneggiava e perseguitava non solo le persone particolari, ma fino Corpi e Ceti intieri, che fu sinora Tirannia ignota ai mostri più crudeli? Se volevate soltanto una Democrazia con Religione,

ordine, onestà e leggi, come potevate poi attaccarvi, amare e sostenere una Democrazia che promoveva tutte le empietà, orrori e delitti? Come in essa entrare nei Consiglj, Magistrati ed Uffizj? Come approfittarvi delle spoglie altrui sacre e profane? Come spingere i popoli al macello per sostenerla? Come cercare di seppellire gli orrori veri della vostra infame Democrazia con pubblicare calunniosi orrori contro gli altri Governi? Dunque i fatti vostri medesimi vi convincono che almeno eravate indifferenti a tutto, bastava che otteneste la Democrazia, cioè di comandare voi, di figurare ed arricchirvi *per fas et nefas*. I primi vostri passi verso la Democrazia non furono il predicare odio agli altri Governi per far amare la Democrazia che sola meritava l'odio, il calunniare il vostro legittimo Sovrano, l'unirvi a' suoi nemici, il sollevare ed ingannare i Popoli ec. ec.? o come diventaste Giacobini senza di questo? La prima Opinione vostra fu dunque opinione da Felloni, da Traditori, da Ribelli e Scellerati. In seguito non avete fatto che consumar l'opera. A tali oneste opinioni Democratiche corrispondono poi le Opinioni onestissime Anti-Democratiche di Galere e Forche. Se i Democratici vogliono franchigia d'opinioni, l'opinione di liberar la Società da tutti gli scellerati, felloni, empj e traditori è opinione universale di tutti gli uomini onesti, e poco importa che non piaccia ai Giacobini, ai Repubblicani.

Un'altra veramente Giacobinica difesa è quella d'alcuni, che con provare che avrebbero potuto esser più scellerati di quello che furono, pretendono d'essere innocenti. Egregia difesa, ma che neppure ardirebbe di mettere in campo un Assassino. Se basta per ottenere impunità il provare che per quanti delitti s'abbia commesso si poteva commetterne di più, si può chiudere ogni tribunale, riposar tutti i Giudici, e bruciar tutti i libri di legislazione criminale. Qual è quell'uomo tanto scellerato che non possa commettere altri delitti quando ha la libertà di commetterli? Con tal difesa sarebbe innocente lo stesso Roberspierre.

Altri non solo vantano astinenza da delitto, ma qualche azione buona se non fatta almenó intentata. Chi vanta d'essersi opposto al Tribunal Militare; chi prese la difesa in tale

occasione della Religione; chi alzò la voce contro i Francesi; chi cercò impedire un saccheggio, ed altre simili cose, che un uomo onesto considererebbe un delitto in se il non farle, ma che un Giacobino giustamente le stima un prodigio di probità in se medesimo.

In una Repubblica antica vi era la legge che condannava a morte chiunqne avesse suscitato un tumulto popolare, e decretava una gran somma di danaro con molti onori a chi l'avesse sedato. Portò il caso che uno il quale aveva suscitato una sollevazione, la calmò egli stesso, e scordatosi del suo delitto si portò al tribunale per aver il premio decretato dalla legge per chi sedasse un tumulto.

Ma se egli si era scordato del delitto, glielo ricordarono bene i Giudici. Come reo si condannò alla morte, e come sedatore gli si decretò il premio. Il delitto fu il primo, e perciò fu la prima anche la pena. Non si è veduto in seguito a richiedere il suo premio.

Se questo sfacciato fu giustamente punito in tal modo, che pure ad una rea azione ne oppose una buona d'ugual valore, cosa diremo d'un Giacobino, il quale a mille ree azioni e colpe oppone un debole attentato in favor della giustizia o dell'onestà? Se un delitto solo rende un uomo reo in mezzo a mille buone azioni, che diremo d'uno che pretende innocenza non solo, ma premio d'una buona azione in mezzo a mille delitti? Di tal cosa è capace solo l'impudenza d'un Giacobino.

L'ultima difesa è di quelli che si scusano col timore. Senza associarsi in qualche modo all'iniquità conveniva perire di fame o di ferro, o almeno tremare ogni momento per la sua esistenza fisica e civile. È innegabile che è minor male esser iniquo con ripugnanza che esserlo per massima e per piacere. Ma giammai la viltà ed il timore giustificano un vero delitto. Non è lo stesso essere meno reo che essere innocente. Chi scientemente offende il suo dovere, la virtù, l'onestà o la Religione, è sempre reo; sebbene è vero che uno che divenne reo per timore merita talvolta compassione e sempre minor castigo di quello che per massima, con piacere e con piena libertà abbracciò il delitto.

Si conchiuda dunque che non è nè può essere innocente

chiunque conservò massime Democratiche in tempo della Democrazia e dopo di essa. Chi si associa volontariamente a dei malvagi, vive unito ad essi e stringe con loro legami si rende reo di tutti i delitti che essi commettono. In un corpo di scellerati, tutti i delitti sono comuni. Quando uno è complice nella massima e membro del corpo, partecipa per necessità del resto, che non è che un effetto della sua causa. Se vi furono alcuni che non amarono i delitti come delitti, gli amarono come a se vantaggiosi, e almeno preferirono il commetter tutti i delitti al vedere annichilarsi l' infame idolatrata loro Democrazia: e questi pretendono d'esser considerati innocenti perchè ora mostrano di detestare i delitti quando cessarono d' esser loro utili?

RIMEDJ. Per quanto la Democrazia si vantasse felicitatrice del genere umano, non poteva ella però negare di soggiacere alla sorte comune di dover soffrire alcuni mali. Ma se la Democrazia aveva i suoi mali, ella aveva ancora i suoi Rimedj Democratici contro tutto ciò che le recava molestia. Il più singolare però è stato che ciò che ella mostrò di più odiare divenne per lei un rimedio universale ed il più caro in tutte le sue occorrenze; perciò rimedio in lingua Democratica divenne un vero sinonimo di Tirannia. Se le mancava Danaro, il rimedio era la *Tirannia*. Se Soldati, si ricorreva alla *Tirannia*. Per aver viveri, vestiarj, munizioni, aderenti, tutto ella trovava nella *Tirannia*. Tanto era a lei divenuto caro e famiiare questo rimedio, che rimediava ancora a ciò che niun bisogno aveva di rimedio.

Il vero si è che il rimedio non poteva essere più eccellente per quelli Atei Cannibali che governavano, ed a' quali si riduceva tutta la Democrazia attiva: ma in un tanto bene e con tal rimedio eccellente Democratico, si vedevano perire intieri popoli e nazioni; e siccome è naturale all' uomo il cercare rimedj ai suoi mali; e per il comune degli uomini non vi poteva essere un male maggiore di questa peste Democratica, si è con gran diligenza fatto ricerca dei rimedj efficaci contro di essa. Molti uomini periti e dotti hanno studiato e scritto sopra tal materia: ma fra tutti sembra aver colto meglio nel punto l' autore della seguente Dissertazione Medica sulla Democrazia moderna, ossia con più vera etimologia, sulla Demonocrazia.

DISSERTAZIONE

MEDICO-FILOSOFICA

SULLA

DEMOCRAZIA MODERNA.

La Democrazia moderna considerata attentamente in tutti i suoi aspetti deve assolutamente definirsi una vera e reale malattia; d'una natura però singolare e stravagante, del genere di quelle affezioni che conducono gli uomini alla pazzia ed al furore. Dalle diligenti osservazioni anatomiche fatte consta che in generale la sede di questo male sta nel cuore, da dove subito passa ad infettare il cervello. Qualche volta però, sebben assai di rado, sembra che la prima infettazione sia accaduta nel cervello, e di là poscia comunicatasi al cuore. Le infermità però sinora conosciute di tal natura, quando non erano accompagnate da sintomi febbrili non si erano mai osservate epidemiche, o infettanti, come s'osserva nella Democrazia; la quale perciò in linguaggio medico si potrebbe definire *Una Pazzia Epidemica*, per distinguerla da qualunque malattia sinora conosciuta: se non che avanzandosi il male prende moltissimi caratteri dell'Idrofobia e diviene un male complicato.

I sintomi del male nel suo principio non sono uguali in tutti. In alcuni comincia con un'Allegria non naturale, a tal segno che si veggono gli infetti ridere, godere e trovar sommo piacere in quelle cose medesime che fanno orrore agli altri uomini. In altri comincia al contrario da Spavento e timore e da un avvilimento quasi totale. L'esperienza ha fatto vedere che il sintomo del Timore è meno fatale, perchè riesce di più facile cura. Nell'avanzarsi poscia il male si comincia a scorgere in moltissimi decisi segni d'Idrofobia, mentre appunto come il cane in cui si sviluppa la rabbia fugge quelle persone che più amava, e mostra estrema ripugnanza all'acqua ed a tutto ciò che ferisce gli occhi, così quelli ne' quali

si sviluppa la Democrazia cominciano a sfuggire i loro più intrinseci amici, e mostrare estrema ripugnanza a tutto ciò che può ferire gli occhi della mente e della Ragione. Crescendo il male si vedono a precipizio perdere ogni uso della ragione, e finalmente entrare in furore, avventarsi, quando attaccati sieno dalla rabbia, sopra amici e nemici, conosciuti e non conosciuti, mordere e dilaniare chiunque incontrano; e spesso si è veduto questi furenti mordersi, e dilaniarsi insieme più che cani arrabbiati.

Merita una singolare osservazione che laddove la rabbia ordinaria s'attacca, si propaga e si comunica coi morsi, al contrario le morsicature Democratiche sembrano un potente Contravveleno a questa malattia. Non solo i sani che ben bene morsicati dai furenti Democratici si temeva rimanessero infetti hanno trovato un efficace preservativo, ma si è veduto ancora i già infetti guarire affatto con simili morsi.

La cura e guarigione di questa malattia dipende principalmente dal ben distinguere la sua origine. Questa è una delle principali regole mediche in tutte le malattie, osservata bene la quale, poche infermità riescono incurabili. Non v'è dall'altra parte alcuna infermità che ripeta la sua origine da cause più differenti e variate che appunto la Democrazia. Una delle cause principali è l'Empietà e l'Irreligione. Dopo questa seguita l'Ambizione e genio d'indipendenza. L'amor al Libertinaggio va al par di questa. Altra causa perniciosissima è l'Interesse. La sciocchezza, il fanatismo ed il timore sono altre cause meno maligne, ma che pure richiedono esatta cura quando il male si è avanzato. Conviene ben distinguere tutte queste cause, ed applicare ad ognuna la medicina proporzionata, la quale si troverà efficacissima nelle seguenti

RICETTE

Per un Democratico per Empietà, e per chiunque sia arrivato al punto d'essere Democratico per Massima, da qualunque causa ancora provenga:

Recipe Una Forca *ex altioribus*. S'applichi immediatamente all'Infermo, e la guarigione s'ottiene in pochi minuti. Questo

è l'unico specifico che possa levare questa terribile malattia quando è di tal natura, o che sia arrivata a tal segno. Si guardi bene in tali circostanze di tentare altri rimedj; non farebbero che inasprire il male.

Per un Democratico per Ambizione:

Recipe Una Berlina: Pubblico disprezzo in dose copiosa: Degradazione da ogni impiego pubblico e privazione d'ogni confidenza dei suoi Concittadini. Suole questo rimedio riuscire efficace: ma nel caso che l'infermità resistesse a questo rimedio si può mettere l'infermo a cavallo ad un Asino, seguito da una maschera robusta ec. ec. L'ambizione che è la causa del male cederà senza fallo; e l'ammalato risanerà.

Per un Democratico per Interesse:

Recipe Fortissimi Emetici e Purganti d'ogni genere e specie. Si prosegua la cura con questi sino a tanto che l'infermo non solo abbia rigettato tutto ciò che ha ingojato in tempo di Governo Democratico, ma ancora buona parte dei proprj suoi succhi di stomaco, che sono troppo stimolanti al disordinato mangiare. Il rimedio si è provato di singolare efficacia.

Per un Democratico per Libertinaggio:

Recipe Un bastone. Si metta l'infermo rinchiuso in una camera: il letto deve essere di pura paglia: la Dieta rigorosissima: e mattina e sera si diano 20 goccie ben misurate del bastone all'infermo. La cura conviene che si protragga ad alcuni mesi perchè essa abbia piena riuscita.

NB. Con un infermo non Nobile si può fare la cura in casa sua: con un Nobile poi è necessario che si faccia in un Ospedale di Pazzi.

Per un Democratico per Fanatismo.

Conviene curare i Democratici per Fanatismo nella stessa maniera che ordinariamente si curano tutti i pazzi; se non

che l'uso del Nerbo che sempre conviene in tutte simili cure deve essere assai più frequente, essendovi in questa pazzia una dose assai maggiore di malizia e di perfidia. Se la malattia (come accade spesso coi pazzi) riuscisse incurabile, converrebbe formare un Ospedale di pazzi nella Siberia o in qualche isola, o Botany Bay, e troncare ogni comunicazione cogli infetti: mentre questa malattia non lascierà mai di serpeggiare e contaminare finchè vi resteranno degli infetti in mezzo ai sani.

Per i Democratici per Sciocchezza.

Poca cura si richiede con questi, Essi sono come le pecore che vanno dove vanno le altre. Furono democratici jeri senza saper il perchè, ed unicamente per seguitare gli altri, ed oggi saranno Monarchici perchè gli altri lo sono; ed in fondo poi non saranno capaci d'essere nè l'uno nè l'altro realmente, stantechè uno sciocco non sa neppure egli cosa si sia. Non bisogna però perderli di vista. Uno sciocco incapace di far del bene, è però capacissimo a far del male, e se non altro infettare degli altri sciocchi.

Per i Democratici per Timore e Viltà.

Questi non si possono dire del tutto veri Democratici. La massima parte non ha della Democrazia che l'apparenza. Cessato il timore e lo spavento ricuperano facilmente la smarrita Ragione; e per ajutarli è cosa assai profittevole il condurli a veder medicare gli altri Democratici, massimamente quelli della prima Ricetta. Ciò infonderà di nuovo in loro quel coraggio di cui sono mancanti.

Molti altri valenti Medici hanno scritto sopra questa terribile malattia che per tanto tempo ha infettato l'Europa, ed hanno prescritto utili medicamenti; ma niuno sembra aver trattato a fondo la materia quanto il suddetto Professore. Molti hanno giudicato che convenissero gagliardissime sanguigne, e come prescriveva Ippocrate nei mali di Puntura, *Usque ad deliquium.* Altri hanno prescritto come necessaria l'Aria della Siberia, o di qualcheduna delle Isole di Capo Verde. Altri, gran-

dissime Fortezze, come altrettanti Lazzaretti d'appestati. Non si può negare che tutti questi medicamenti non sieno indicati; ma sembrano indicati con troppa generalità. Ciò però in cui convengono quasi tutti è questo, che i rimedj blandi e dolcificanti lungi dal giovare alla malattia la inaspriscono terribilmente, ed alcuni Medici che contro il comune parere hanno voluto servirsene, hanno pagato caro il loro tentativo.

CONCLUSIONE

Si chiude questo secondo Tomo con una giusta e necessaria riflessione. Tale è la confusione del linguaggio introdotta dalla Democrazia, che converrebbe pensare seriamente a molte mutazioni nella nostra antica lingua Italiana, mentre o molti vocaboli rimarrebbero affatto confusi, o converrebbe usare un'eterna circonlocuzione per escludere una perniciosissima confusione d'idee. Senza epitetare e corredare d'aggiunti i vocaboli di Filosofia, di Filosofi, di Democrazia, di Libertà e cento altri, non sarebbe mai possibile l'intendere ciò che vorrebbesi esprimere con vocaboli che vestono doppj e contrarj sensi. Egli fu sempre uso nel mondo, dettato dalla necessità, il formare nuovi vocaboli per ispiegare cose nuove e per l'avanti non conosciute; e così furono introdotti nelle lingue i vocaboli di Cannoni, d'Artiglieria, di China, di Liberi Muratori, e cento altri dei quali l'antichità con poca disgrazia e molta fortuna non aveva alcuna notizia. Perchè dunque vogliamo noi ostinarci a spiegare cose affatto nuove con vocaboli antichi, senza connessione ed etimologia alcuna, anzi spesso con vera contraria significazione ed idea? Perchè chiamare uno coll'antico onorevole nome di Filosofo, il quale non solo non è Filosofo, ma tutto il contrario? Se si dà il nome di Filosofo ad uno che ama la sapienza, e cerca colla Ragione la Verità, come chiamare ancora Filosofo uno che detesta la Sapienza, e strascina la Ragione ad offuscare la Verità? L'aggiunta che si fa di *moderno* è falsa ed ingiuriosa a tanti veri Filosofi dei nostri tempi, che per essere Moderni ancor essi non perdettero perciò Religione, Ragione, Onestà, e Sinderesi. Perchè chiamare Filosofia, Democrazia, Libertà

ec. quei mostri che disonorano Studj, Governi ed Ordine Sociale? Questo è disonorare ciò che merita onore; e disonorar noi medesimi ed il nostro secolo coll'epiteto di *Moderno*. Si formino dunque per le cose nuove vocaboli nuovi, e servendoci bene dell'etimologia si chiami questa nuova così detta Filosofia, *Filosofismo:* il sinora abusivamente detto Filosofo moderno, *Filosofista* o *Filosofastro*. Lascisi l'onorato nome di Democrazia al Governo sinora conosciuto sotto tale denominazione, ed il Mostro bastardo che ora si usurpò tal nome diciamolo come merita essere chiamato *Demonocrazia*, o *Dementocrazia*. Questo dovrebbe divenire una seria ed utile occupazione delle Accademie di Lingua, ed i Letterati servendosi di tali vocaboli nuovi ne autorizzerebbero l'uso.

Vi sono alcuni Vocaboli che, senza mutarne affatto il sentimento, i Demonocratici hanno resi talmente odiosi che, senza sostituire altri equivalenti, corriamo pericolo di perderli affatto e di non sapere come più spiegare le idee corrispondenti. L'onorevole nome di *Cittadino* è divenuto un tale obbrobrio, che un uomo onorato soffrirebbe piuttosto d'esser chiamato Manigoldo che Cittadino. In quale orrore non è venuto il nome di *Francese* tanto rispettabile un giorno? Così dicasi di Repubbliche, d'Assemblee Nazionali, Convenzioni Nazionali, Organizzare, Guardie Civiche, e molti altri simili Vocaboli, ai quali bisogna certamente sostituirne altri equivalenti, se non vogliamo che non ci restino idee o cose che non sapremmo o non ardiremmo esprimere con vocaboli proprj.

La Democrazia, grazie al Cielo ed al valore delle Armi vendicatrici, è vicina a rendere l'impura anima. Ma possiamo lusingarci che colla Democrazia perisca ancora il linguaggio Democratico? Vi è pur troppo a temere che serpeggierà di nascosto per molto tempo ancora in molte Università, Accademie, Libri e Scritti. Converrà dunque per molto tempo aver il Vocabolario Democratico alla mano. Finchè non sarà sterminato il linguaggio, vi è pericolo che il mostro risorga. Sopra tutto sarà utile per la posterità, che senza l'ajuto d'esso troverebbe inintelligibile la Storia della Democrazia, e la terrebbe per più favolosa che non la guerra dei Giganti, e la caduta di Fetonte dopo aver incendiato cielo e terra.

LETTERA

Di un Democratico ad un suo Amico vivente sotto un Governo Monarchico.

E fino a quando vorrete vivere uno Schiavo? Si possono compatire quei miseri che soffrono la schiavitù per necessità, ma non mai quelli che rimangono schiavi per elezione. Venite fra di noi, la porta della Libertà vi è aperta. Qui siamo uomini liberi: ognuno vive come gli piace. Il fastoso Nobile non calpesta l'onorato Cittadino, nè il Cittadino ambizioso il semplice e buono abitatore della campagna: siamo tutti uguali. Niun privilegio, niuna distinzione muove l'invidia e la discordia fra noi. Qual differenza, amico, fra la sorte nostra e la vostra! Voi dovete tremare tutto il giorno sotto il Dispotismo, e noi con franchezza repubblicana facciamo tremare tutto ciò che si oppone alla nostra Libertà. Venite che la felicità v'aspetta. È tempo d'abbandonare i pregiudizj e mostrarsi uomo degno del nome di Cittadino, di Filosofo, di Libero. Tutto è qui grande, tutto è libero, tutto ha nuova vita. Potete bilanciare un momento? V'aspetto a braccia aperte, e sarete al vostro arrivo da me e da tutti i buoni Repubblicani fraternamente abbracciato.

RISPOSTA ALLA SUDDETTA LETTERA.

Lusinghiero suona il vostro invito, Amico caro; ma io sono troppo avanzato in età per esser in istato di profittare di tanti beni. Voi conoscete la forza dell'abitudine. Nato, educato e vissuto Schiavo per tanto tempo desidero morire Schiavo ancora. Un'improvvisa mutazione è sempre pericolosa, e potrei correre grave pericolo della vita; e nulla mi consolerebbe il perire per felicità. Oltre di ciò io sono troppo sprovveduto di quelle virtù Repubblicane, senza le quali la felicità Repubblicana diviene un intollerabile giogo ed il non *plus ultra* dell'umana miseria. Io non ho Patriottismo, non intendo tanta umiltà della Repubblicana uguaglianza, non sono capace di quella franchezza che si richiede per un vero Patriotta; dunque io

son nato per la Schiavitù e non per la Libertà. Io possegzo qualche cosa, amo vivere comodo, mangiar e bere finchè ne ho bisogno, e perciò mi stimerei un infelice se la Patria mi spogliasse delle mie entrate; mentre un Repubblicano vero stima una felicità quando la Patria lo spoglia colle contribuzioni d' entrate e di fondi. Io amo dormire quieto i miei sonni, e star tranquillo e sicuro nella mia casa; e questo non combina affatto coi Tribunali Militari Repubblicani e colle Guardie Civiche (1). Io pretendo comandare a' miei figliuoli e domestici; e questo è contrario alla eguaglianza Repubblicana. Il Patriotta va con allegrezza incontro ai massacri per arricchire se e la sua cara Patria cogli spogli degli altri Popoli, e costringerli a divenir liberi contro loro voglia; ed io non sarei capace d' Assassinare alcuno per amor mio e della Patria: e non potrei mai levarmi dal capo il pregiudizio, che quello solo è libero il quale è nello stato che desidera essere: e che l' esser libero per forza e contro sua voglia non sia una libertà da pazzi e la più intollerabile schiavitù. Sopra tutto poi, Amico, io sono Cattolico ed ho Religione, e desidero godere in abbondanza le consolazioni che ella mi procaccia; senza che l' Empietà dell' Ateo e dell' eretico mi prescriva quei confini che a lei piace, come richiede la tolleranza Repubblicana. Presso di voi il dare a tutti Libertà di Religione ha prodotto che non vi sia alcuno fra i Cattolici ch' abbia vera libertà di Religione; qui almeno noi Cattolici siamo liberi, e siamo mille contro uno degli altri Culti. Questa Religione, Amico, è il maggior ostacolo per divenire libero a vostro modo; ella mi proibisce assolutamente l' arricchirmi colle spoglie ingiuste del mio prossimo, il fare iniqui giuramenti, il calunniare Sovrani, popoli ed individui, il ribellarmi alla legittima Autorità, l' insolentire, il mentire, l' opprimere gli altri: dunque ella per me è un ostacolo insuperabile alla Democratica Libertà.

Vi concedo che fra di noi vi sono di quelli che tremano giorno e notte, solo a pensare al nostro Governo. Ma io ho

(1) È veramente opportuna l' affettazione d' egoismo, colla quale si caratterizza l' Autore per contrapporsi al patriottismo repubblicano. — *Nota dell' Editore.*

la consolazione di non esser fra quelli; nè vi sono mai stato, perchè non ebbi mai alcun delitto. Ma se fra di voi non trema il delitto, conviene che tremi l'innocenza; e guai alla vostra Repubblica se pochi sono quelli che tremano fra di voi. Io certo non vi goderei un minuto di quiete e sicurezza.

Quei beni Democratici che voi enumerate sono in vero rari fra di noi, ma non ne siamo però affatto privi. Abbiamo l'Ospedale dei Pazzi. Colà non si distingue in nulla il Cavaliere dal Cittadino, nè il Cittadino dal Villano: tutti sono perfettamente eguali. Colà ognuno dice liberamente la sua opinione. Nessun privilegio o distinzione eccita le discordie. Di Religione non si parla, o si parla male; e vi è illimitata tolleranza. Bestemmie, insolenze, calunnie, menzogne e sciocchezze si dicono quanto in qualunque Repubblica Democratica; e si dicono francamente ed impunemente. Tutti sono Sovrani e comandano a loro modo. Ognuno vive come gli piace. Tutti questi beni Democratici sono fra di noi privilegj dei Pazzi, de' quali privilegj però niuno si cura. Voi vedete bene che quest' Ospedale è una perfettissima Repubblica Democratica sebbene in piccolo, e mi concederete ancora, spero, che la felicità d'una Repubblica non consiste essenzialmente nella sua grandezza. È vero che sono Pazzi; ma si potrà mai divenire Democratico senza questo essenziale requisito? Pertanto se mai avessi voglia di godere di questi beni, non avrei bisogno di prendermi l'incomodo di fare un viaggio fino ai vostri paesi: essi sono aperti ancora qui a tutti, ma uon vi è alcuno fra di noi che entri in questa Repubblica senza esservi strascinato dalla forza.

Restiamo perciò ognuno al suo luogo. Io restando Monarchico, come sono, non troverei mai un asilo fra di voi; ma se mai le circostanze portassero che doveste mutar Paese, il che sento non essere insolito nelle Repubbliche Democratiche per certe gelosie nell'uso della Libertà, ricordatevi che qui avete sempre un asilo aperto con tutti quei beni Democratici che dal principio del mondo fuorno conceduti ai Pazzi, ed ai *Soli* Pazzi, e che vi sarete ricevuto a braccia aperte. Addio.

AVVERTENZA

PER LA EDIZIONE DEL 1849.

Siei tu, o lettore, un di coloro che ammoniti dalla esperienza dei tempi che furono, o dal retto giudizio formato sulle follie e le furfanterie della umana razza, hai assistito con occhio sagace agli avvenimenti onde è stata sconvolta recentemente la Società? In questo caso la lettura del presente Dizionario non avrà fatto altro che confermarti nei giudizii già formati, e lungi dal trovarci cose peregrine e inaudite, nelle definizioni dei Vocaboli secondo il gergo Democratico avrai veduto niente più che vergato in iscritto ciò che ormai si era veduto chiaro dalla tua mente. Ma se tu sei di coloro, i quali parte per la inesperienza degli uomini e delle cose, parte per la illusione subita al cospetto di fatti, di presentimenti, di desiderii, di speranze, di lusinghe, di sogni or lieti ed onesti or gravi e forieri di infiniti guai, porsero facili orecchie al suono delle seduttrici parole de' nostri Demagoghi, la lettura di questo Dizionario t'avrà fatto forse esclamare: perchè non l'ho io avuto prima fra mano! perchè non ho io imparato il linguaggio di questa malnata generazione d' uomini prima d'ascoltarli! Noi non possiamo persuadere a noi stessi che abbia avuto la sofferenza di leggere queste ultime linee un di coloro che si son gittati a corpo perduto nel vasto pelago delle dottrine Democratiche ed *ultra*; perchè se per avventura illuso dal titolo di questo libro costui si era immaginato di impararvi qualche leggiadra cosa che gli fruttasse poi applausi o voti dal facile volgo, veduta la definizione dei primi Vocaboli, ha gittato via il libro sciagurato, imprecando forse a chi lo scrisse e a chi lo vende. Gli sarà sembrato questo uno scandaloso abuso della plaudita libertà della stampa, una indiscreta manifestazione di misteri gelosi, uno scandalo degno che si reprima con misure energiche ed esemplari, un vilissimo mezzo di chiudere ogni via a chi avrebbe potuto montare qualche gradino sulla sva-

riata scala della società, (e pasciuto, s'intende, a spese di questa) diffondere a piene mani tesóri di dottrine e di ogni fatta beneficenze sul capo degli eguali e liberi, comecchè *sottostanti* e *sempre tribolati fratelli*. — Varie dunque, come avviene ogni giorno ed a seconda delle opinioni e delle rispettive *professioni di fede* politica e morale, le sentenze sulla presente operetta; ma concordi forse nel desiderio tutti (tranne sempre gl'iniziati ne'reconditi misteri e nel gergo della Babele moderna) che ai Vocaboli del secolo passato, l'Editore del presente, come s'addice agli Editori di Dizionarii, facesse l'aggiunta di quelli recentemente coniati, o venuti in altro uso per la diversa significazione ricevuta dappoi. — E noi vogliam dirti schiettamente, o lettor gentile, che questo fin dalle prime fu il nostro desiderio e il nostro divisamento. Ci ponemmo infatti all'opera pigliando appunto di qualche Vocabolo un po' indigesto, o almeno non tanto facile a intendersi, ogni volta che ci venisse fatto di incontrarlo nei più *accreditati* fogli periodici, nelle Opere moltissime, se non voluminose, nelle quali si logorarono per istudii profondi mila e più mila cervelli a fine di sollevare la miseria, ed appagare la giusta brama di sapere nel povero popolo, che stupefatto spalancò gli occhi e le orecchie (e qualche volta anche la bocca per grida o per isbadigli) e disse con rammarico misto ad ammirazione: come sono ignorante e miserabile! e come era ed è grande il numero di questi sapienti, di questi Genii fin qui sconosciuti, nascosti, non curati ed avviliti, i quali nondimeno sono la gloria e la somma ventura della Italia nostra, della Europa, del mondo; e che potrebbero farci balzare in un momento dal fango e dai cenci allo splendore ed all'oro! Oh! viva Italia, viva Tizio, Caio e Sempronio, che ponno agitare un po' la verga e trovare i monti dell'oro e dell'argento; far cenno della mano e vedere le genti agitarsi siccome mare in tempesta; dischiudere le sapienti labbra e pronunziare parole atte ad infondere la vita nei corpi morti, a mettere i vivi in convulsione e tutti trascinare con mano paterna, ma ferma e poderosa nei campi della bramata, della dolce e cara Libertà.... quella Libertà che piace a noi, che giova anche a loro, e che gli antichi nostri Dottori, per paura o per ischerno,

si ostinano a chiamare Licenza! — Noi pertanto, mentre questo popolo strabiliava e plaudiva, notavamo come abbiam detto le parole più astruse per ispiegarle almeno a noi stessi, e farne soggetto di postilla al Dizionario. Se non che segnata la parola ci accorgemmo talora che per definizione e spiegazione potea passare ciò che più quà e più là avevamo letto allato di altri Vocaboli. Ma perchè l'intendimento degli attuali fabbricatori di parole è identico a quello di chi li precedè nell'opera proficua, meglio fatto ci sembra spiattellarlo come l'abbiam concepito, con notabile risparmio di tempo e d'inchiostro, e forse con maggior soddisfazione di chi ci legge, sotto la formula generale: *chi non è vuol essere; chi non ha vuol avere.* Questa t'ajuterà, o lettore, a penetrare senza lungo discorso le intenzioni dei predicatori di

SOCIALISMO e
COMUNISMO

dei fautori della

POLITICA D'OPINIONE (1) e della
COSTITUENTE

ti svelerà il perchè da costoro taluni vengano qualificati col nome di

RETROGRADO
OSCURANTISTA
CODINO.

Giovati della chiave sopra esposta, e l'intelletto ti verrà rischiarato, e la guida non mancherà nelle tue ricerche. Guardati nondimeno dalle esagerazioni sempre, e il disinganno non ti faccia pauroso anche delle ombre. In mezzo a queste tenebre lampeggia pur sempre un poco di luce; e non è da tutti mutato il linguaggio, o almeno non són pochi coloro che ancora si servono del Dizionario antico e senza gergo.

(1) *La politica di opinione* sembra detta per eufemismo a schivare l'odiosa parola di politica *rivoluzionaria*, di club, di circoli popolari e di piazza. V. *La Quistione Rom: nell' Assemblea Franc. Parigi presso Giac. Lecoffre* 1849. *pag.* 47.

INDICE ALFABETICO

DEI VOCABOLI

INDICE DI MATERIE DIVERSE

FINE 1850.